

RESOCONTO STENOGRAFICO

593.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	51879	Disegno di legge (Discussione):	
Disegni di legge:		Conversione in legge, con modifica-	
(Annunzio)	51879	zioni, del decreto-legge 9 dicembre	
(Assegnazione a Commissione in sede		1986, n. 833, recante misure urgenti	
referente)	51879	per il settore dei trasporti locali	
(Proposta di assegnazione a Commis-		(4242).	
sione in sede legislativa)	51880	PRESIDENTE	51881, 51882, 51884, 51885,
(Proposta di trasferimento dalla sede		51887, 51889, 51891, 51892, 51893	
referente alla sede legislativa)	51880	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	51887
(Stralcio di disposizioni)	51893	CORLEONE FRANCESCO (PR)	51889
Disegno di legge di conversione:		FERRARI MARTE (PSI)	51884
(Annunzio della assegnazione a Com-		FINOCCHIARO BENIAMINO, Sottosegre-	
missione in sede referente ai sensi		<i>tario di Stato per il tesoro</i>	51882, 51892
dell'articolo 96-bis del regola-		GRADI GIULIANO (PCI)	51885
mento)	51879	GRIPPO UGO (DC), Relatore	51881, 51891
(Annunzio della presentazione)	51879	LUCCHESI PINO (DC)	51882

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

PAG.	PAG.
Disegno di legge costituzionale (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 1538. — Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia; modifiche ed integrazioni allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (<i>modificato, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (1299-B).	
PRESIDENTE	51919
Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	51879
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	51880
Proposta di legge costituzionale:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	51879
Proposte di legge (Dichiarazioni di voto e approvazione):	
S. 1720. — Senatori MANCINO ed altri: Modifiche alla disciplina della custodia cautelare (<i>già articoli 2 e 3 della proposta di legge n. 4080, approvata dal Senato, stralciati, con deliberazione dell'Assemblea, nella seduta del 5 novembre 1986</i>) (4080-bis);	
VIOLANTE ed altri: Introduzione dell'articolo 466-bis nel codice di procedura penale concernente la disponibilità degli atti dell'istruttoria (4112).	
PRESIDENTE 51894, 51895, 51898, 51900, 51901, 51903, 51905, 51906, 51907, 51908, 51909	
CASINI CARLO (DC)	51907, 51908
CORLEONE FRANCESCO (PR)	51901, 51903
DE LUCA STEFANO (PLI)	51900
FELISETTI LUIGI DINO (PSI)	51903
FRACCHIA BRUNO (PCI)	51905
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	51895
ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.)	51903
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	51909
ROCELLA FRANCESCO (PSI)	51906
RUSSO FRANCO (DP)	51894
TESTA ANTONIO (PSI)	51898, 51899
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	51926
Commissione parlamentare di inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi:	
(Nomina dei componenti e del presidente)	51893
Corte dei conti:	
(Trasmissione)	51881
Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta di domani:	
PRESIDENTE	51924
Per la risposta scritta ad interrogazioni e per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	51924, 51925, 51926
MANCUSO ANGELO (<i>Sin. Ind.</i>)	51924, 51925, 51926
PIRO FRANCO (PSI)	51925
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	51925
Votazione segreta di una proposta di legge	51909
Votazione segreta del disegno di legge:	
S. 1834. — Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (4083)	51909
Votazione segreta di un disegno di legge costituzionale	51914
Ordine del giorno della seduta di domani	51926
Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	51927

La seduta comincia alle 17.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46 secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano, Andreotti, Cifarelli, Colombo, Foschi, Fracanzani, Gaspari, Gorgoni, Lattanzio, Martino, Massari, Rizzi, Rocelli, Scalfaro e Segni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Aumento delle dotazioni organiche del personale operaio della Guardia di finanza» (4363);

dal Ministro degli affari esteri:

«Norme per l'organizzazione e il finanziamento del vertice economico di Venezia del 1987» (4364).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 26 gennaio 1987, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 10, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari» (4362).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è stato deferito in pari data alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BASSANINI ed altri: «Suppressione del Senato della Repubblica e istituzione del Senato delle regioni e delle autonomie locali» (4301) (con parere della II, della III e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo sul cacao, 1986, con allegati, adottato a Ginevra il 25 luglio 1986 (4340) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

«Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali (4317) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

«Misure urgenti per la separazione delle funzioni giudicanti e requirenti nel processo penale pretorile, nonché per la più razionale distribuzione del personale giudiziario nelle preture» (4318) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CASATI ed altri: «Norme per l'assunzione di personale da parte dell'Istituto nazionale di fisica nucleare» (4226) (con parere della I e della V Commissione).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

«Distacco del comune di Calceranica al Lago dal mandamento della pretura di Borgo Valsugana ed aggregazione dello stesso al mandamento della pretura di Pergine Valsugana» (4299) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Norme interpretative ed integrative delle disposizioni di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, relativo ai professori universitari ordinari, straordinari ed associati (4269) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

«Norme interpretative della legge 15 febbraio 1985, n. 25, in materia di tassa per il servizio di assistenza alla navigazione aerea» (4313) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

GARAVAGLIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente tutela delle lavoratrici madri» (87); LOBIANCO e CAVIGLIASSO: «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (244); BELARDI MERLO ed altri: «Nuove norme relative all'indennità di maternità per coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane ed esercenti

attività commerciali» (788) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 gennaio 1987, ha trasmesso la determinazione n. 1898, adottata ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, dalla Corte in sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, con cui si dichiara la sussistenza degli estremi di legge per l'assoggettamento dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, al controllo della Corte dei conti nelle forme previste dall'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259 (doc. XV-bis, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 833, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali (4242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 833, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali.

Ricordo che nella seduta del 16 dicembre 1986 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 833 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 4242.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 23 gennaio scorso la Commissione trasporti è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole Grippo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

UGO GRIPPO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame ripropone in grandi linee il decreto-legge n. 537, respinto dalla Camera il 23 ottobre 1986 dopo che il Senato lo aveva approvato con modificazioni. L'altro ramo del Parlamento approvò infatti un emendamento implicante oneri aggiuntivi ritenuti in un primo tempo dal Governo inaccettabili, ma poi previsti dall'attuale decreto. Il decreto al nostro esame, che è stato modificato in Commissione, va inquadrato nell'ambito di due iniziative legislative il cui *iter* è in corso, promosse la prima dal Governo e l'altra dall'onorevole Bernardi e dai rappresentanti dei gruppi nella X Commissione della Camera. La prima iniziativa si sostanzia nel disegno di legge n. 3095, concernente l'adeguamento del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private per gli anni 1982-85, rideterminando sostanzialmente gli importi del fondo nazionale trasporti e superando in tal modo anche la quantificazione sulla base di quanto corrisposto per il 1981 e calcolando i successivi aggiornamenti. Tale provvedimento si iscrive nel quadro di compatibilità finanziarie correlate all'esigenza di contenere il tasso di crescita della spesa pubblica entro i limiti programmati per il rientro dall'inflazione.

L'altra iniziativa consiste nella proposta di legge n. 2888 avente come oggetto modifiche ed integrazioni della legge 10 aprile 1981, n. 151, in materia di trasporti locali. Tale proposta viene definita come la legge quadro della materia dei trasporti locali. In effetti questa legge, dopo sei anni dalla sua entrata in vigore, ha razionalizzato il settore, migliorando indubbiamente il servizio. Con la proposta Bernardi si intenderebbero superare diverse lacune e si assicurerebbe in maniera organica il rifinanziamento della legge n. 151.

Fatta questa premessa, con il decreto-

legge al nostro esame si intende, proprio nelle more dell'approvazione dei provvedimenti prima citati, ripianare i disavanzi relativi agli esercizi dal 1982 al 1985, non coperti dai contributi del fondo nazionale trasporti, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 151. A tal fine l'articolo 1 del decreto-legge prevede che una quota pari al 70 per cento dell'ammontare dei disavanzi, percentuale modificata in Commissione su proposta del Governo fino all'80 per cento, sia posta a carico dei bilanci delle regioni le quali, per finanziare il relativo onere, contrarranno con la Cassa depositi e prestiti mutui il cui ammortamento, ed il relativo onere valutato in 176 miliardi per gli anni 1988 e 1989, sarà assunto a carico del bilancio dello Stato, secondo le modifiche proposte dal Governo in Commissione. La restante quota del 20 per cento, e non del 30 per cento come era nel decreto originario, è posta a carico degli enti locali, che possono ricorrere a mutui con la Cassa depositi e prestiti accollandosi il relativo ammortamento. Si tratta di somme che non sono da considerare componenti positive del reddito. Tale beneficio è esteso alle ferrovie in concessione, ai servizi ferroviari, automobilistici e di navigazione interna. Occorre innanzitutto, ritengo, dare atto al Governo dell'ulteriore sforzo che è stato compiuto in Commissione, portando all'80 per cento l'impegno complessivo dello Stato.

All'articolo 3 sono state introdotte in Commissione alcune modifiche con l'assenso del Governo, relative ad interpretazioni autentiche dell'articolo 9 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, circa le ritenute d'acconto, che non sono da considerarsi contributi ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 28, secondo comma, e 29, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1983, n. 600, superando in tal maniera anche un inammissibile contenzioso tra le amministrazioni dello Stato, dichiarando addirittura nulli gli avvisi di accertamento per difetto di legittimazione, in quanto rivolti ad un direttore generale dei tra-

sporti che non ne avrebbe la rappresentanza quale organo esterno.

All'articolo 4, poi, si eliminano alcuni inconvenienti interpretativi cui aveva dato luogo l'articolo 3, ottavo comma, della legge n. 887 del 1984, cioè la legge finanziaria del 1985, nello stabilire che ai fini della quota del fondo nazionale dei trasporti si doveva tener conto degli oneri di ammortamento solamente dei mutui di cui all'ultimo comma dell'articolo 16 del decreto-legge n. 153 del 1980, concessi alle aziende costituite in società per azioni, il cui pacchetto di maggioranza fosse dell'ente locale.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un provvedimento molto atteso e che non può essere non convertito in legge perché tende a fare fronte ai disavanzi di esercizio delle aziende pubbliche e private. Solo così si potranno ricostruire essenzialmente equilibri aziendali indispensabili per assicurare un servizio più aderente alla domanda del cittadino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BENIAMINO FINOCCHIARO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Concordo pienamente con la relazione dell'onorevole Grippo e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

PINO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come faceva presente il relatore, onorevole Grippo, non credo che possa sfuggire a nessuno l'importanza e l'utilità del decreto-legge in esame e la valenza politica che assume la sua conversione in legge. È un provvedimento che dovrebbe assicurare alle aziende di trasporto locale i mezzi sufficienti per rimettere ordine nella gestione amministrativa, per ridare efficienza ai servizi e tranquillità agli addetti ai lavori.

Come è noto, si tratta del terzo decreto-

legge in ordine di tempo ad essere sottoposto al nostro esame. Noi tutti abbiamo avuto la possibilità di valutarne l'importanza, la necessità e l'urgenza oggettiva. Abbiamo avuto inoltre (intendo sottolineare particolarmente questo aspetto) la possibilità di migliorare progressivamente la portata della norma adattando il testo governativo alle indicazioni politiche emerse dal confronto tra i diversi gruppi parlamentari. Il decreto-legge n. 833 vuole assicurare attraverso un finanziamento l'equilibrio della gestione delle aziende di trasporto in deficit, che nel periodo 1982-1985 non avevano potuto usufruire dei contributi che la legge n. 151 del 1981 aveva posto a carico del fondo nazionale dei trasporti.

La maggiore difficoltà che si è presentata nel corso dell'esame dei tre decreti-legge è stata quella di definire la misura dell'onere da porre a carico degli enti locali per il ripiano del deficit delle aziende. Si è trattato del problema politico dinanzi al quale in sostanza si sono arenati i due decreti precedentemente sottoposti al nostro esame. Il problema posto alla nostra attenzione era quello di superare la fase di crisi economica della gestione delle aziende, cercando di trovare in qualche modo la formula per responsabilizzare le amministrazioni locali direttamente collegate al funzionamento delle singole aziende. Il non chiamare le amministrazioni locali a sopportare alcun onere avrebbe infatti, almeno dal nostro punto di vista, avuto il significato di dare una qualche forma di premio a quelle amministrazioni meno accorte ed equilibrate; sarebbe stata una forma di incoraggiamento a proseguire anche in futuro nella politica della dissipazione delle risorse o quanto meno di un non accorto ed attento esame delle modalità attraverso le quali le risorse vengono spese.

Su tale punto, nel rapporto tra le forze politiche, in seno alla Commissione trasporti e fuori della Commissione trasporti, nel rapporto tra Governo e sindacati, si è svolta una trattativa non facile e non semplice, che tuttavia ci consegna questa sera un risultato alquanto positivo.

Il dibattito è stato a volte aspro e duro, ma credo che si debba oggi con compiacimento rilevare che anche grazie a questo lavoro è stata raggiunta un'ipotesi di intesa politica che media in maniera armonica tra le varie tendenze che erano emerse.

Il testo approvato in Commissione trasporti pone a carico degli enti locali il compito di intervenire solo per quanto concerne il 20 per cento del deficit lasciando allo Stato l'onere di un intervento ben più consistente (dell'80 per cento), con una sostanziale modifica della primitiva ipotesi contenuta nel testo governativo (nel quale le proporzioni erano rispettivamente del 30 e del 70 per cento).

Si tratta comunque, signor Presidente, di un onere non indifferente per la comunità nazionale, di un impegno di spesa che va molto al di là delle originarie intenzioni del Governo e che, a mio avviso, rappresenta comunque il limite massimo del possibile intervento statale. Occorre oggi approvare il provvedimento perché sono venute maturando condizioni di difficoltà che nel tempo hanno reso più complesse le singole situazioni. È quindi necessario risolvere in maniera positiva questo problema, se non si vuole paralizzare un settore vitale per le esigenze della popolazione, un settore di grande interesse pubblico, un settore fondamentale per la stessa economia nazionale. Ma nello stesso tempo occorre liberarsi della deplorevole logica delle elargizioni a pioggia, che spesso e volentieri ha contraddistinto (dobbiamo dirlo in maniera qualche volta anche autocritica) gli interventi del Governo e del Parlamento.

Ecco perché quel 20 per cento di onere a carico degli enti locali rappresenta un monito, affinché in futuro non si rinnovi la tendenza a condurre le aziende verso deficit di gestione non più controllabili.

Questo provvedimento deve essere quindi considerato come una cornice obbligatoria, al cui interno vengono presi in esame i problemi degli enti locali, soprattutto di quelli che, cambiando una deplo-

revoles linea di tendenza radicatasi negli anni, si muovono nel settore rispettando le regole della gestione economica delle imprese. Questo mutato atteggiamento è la condizione essenziale perché non debba ripetersi in avvenire la necessità di ulteriori interventi, che gravano in maniera consistente sulla collettività nazionale.

In questa circostanza però, è bene ricordarlo, il decreto-legge non ha solo lo scopo di salvare in qualche modo le gestioni delle aziende in passivo, ma si è reso anche necessario perché, come ha sottolineato la Corte dei conti, l'applicazione della legge n. 151 del 1981 non è stata mai agevole, ha provocato sperequazioni tra le diverse aziende e non ha consentito di determinare, in molte circostanze, il costo economico standardizzato delle singole imprese di trasporto, rendendo di fatto impossibile stabilire l'entità dei contributi erogati dal fondo nazionale dei trasporti.

Il testo del decreto-legge, così come oggi si presenta al nostro esame, con le modificazioni introdotte dalla Commissione, in termini che noi valutiamo positivamente, è senza dubbio, come ogni altra cosa, perfettibile. Devo però sottolineare con compiacimento che questo testo, frutto di un paziente lavoro e di un dosaggio delle varie esigenze e tendenze, testimonia la volontà dei deputati, e nel caso specifico di quelli del gruppo della democrazia cristiana, di coadiuvare, là dove si è verificata, e di spingere, là dove non si è verificata, l'azione di risanamento intrapresa da molti enti locali. Esso testimonia, inoltre, la capacità dei parlamentari del mio gruppo di fornire, così come abbiamo ritenuto doveroso di fare, risposte articolate, e di saper mediare fra le esigenze della amministrazione centrale dello Stato e quelle di autonomia e di tranquillità di gestione delle amministrazioni locali.

Per il complesso di tutti questi motivi e per le argomentazioni alle quali, con molta precisione, faceva riferimento il relatore, onorevole Grippo, il gruppo della democrazia cristiana giudica positiva-

mente il provvedimento, del quale auspica una rapida conversione in legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo provvedimento ritorna al nostro esame dopo un lungo cammino ed un ampio dibattito svoltosi sia in Commissione, sia, più volte, in quest'aula, come del resto ha ricordato il relatore. Tutto ciò ci consente di comprendere meglio non soltanto i contenuti del decreto-legge, ma anche i problemi generali del settore dei trasporti posti all'attenzione dei responsabili delle aziende municipalizzate, consortili o regionali, nonché delle regioni e del Parlamento, affinché il sistema del trasporto, soprattutto pubblico, possa diventare, così come viene sempre raccomandato, uno degli elementi fondamentali del territorio e della mobilità, per rendere sempre più agibile il trasporto pubblico rispetto alla utilizzazione del mezzo individuale, sia per il lavoro, sia per lo svago.

In questo ambito, dunque, fra i problemi che si pongono vi è anche l'esigenza di rendere meno pesanti gli oneri che devono sostenere le imprese municipalizzate o consortili, che in questi anni hanno affrontato con molta attenzione questi problemi. Non può ritenersi perciò corretto far pesare tali oneri unicamente sulle imprese pubbliche, determinando così decisioni che molto spesso mirano alla riduzione dei percorsi offerti nelle zone più decentrate o di montagna, che l'attuale assetto produttivo del paese ha emarginato, incentivando il cittadino ad utilizzare in quelle aree il mezzo privato. È questo un aspetto che deve essere tenuto presente dagli amministratori e da tutti coloro che studiano ed affrontano i problemi dell'assetto del territorio, per prospettare in maniera diversa le questioni della mobilità e del trasporto.

Tali questioni sono emerse, in questi anni, sia nel settore del trasporto su

gomma, sia in quello del trasporto su rotaia, durante l'esame dei vari disegni di legge finanziaria, e particolarmente nel disegno di legge finanziaria per il 1986; ricordo che si sono avuti anche momenti acuti di tensione con gli enti locali sulla proposta di sopprimere i cosiddetti rami secchi. In questi dibattiti è stata però riaffermata più volte anche l'esigenza di un miglioramento tecnico ed organizzativo delle strutture del trasporto pubblico, per renderlo più agibile ed appetibile. In occasione dell'esame della legge finanziaria di quest'anno abbiamo discusso, ad esempio, i problemi dei passaggi a livello delle ferrovie secondarie, per snellire il traffico e per aumentare la rapidità dei trasporti, sia dei passeggeri sia delle merci. In questo senso, un'utilizzazione maggiore e più razionale del trasporto pubblico potrebbe provocare una diminuzione del peso del deficit, che è l'oggetto del decreto-legge in esame.

Certo, come ha detto poco fa il relatore, onorevole Lucchesi, bisogna fare in modo che i responsabili del settore mostrino maggiore attenzione per la riduzione del deficit e non contribuiscano, invece, a dilatarlo, nella convinzione che in ogni caso qualcuno paga. Ma è anche vero che non si può neppure fare semplicemente il discorso delle entrate e delle uscite, tagliando corse o tragitti, dal momento che, come dicevo poco fa, proprio nelle zone più decentrate vi è l'esigenza di organizzare un servizio adeguato, per non aumentare il degrado e l'allontanamento dalla vita economica e sociale di vaste popolazioni, specie nelle zone collinari e di montagna.

Devo anche dire che la maggior parte delle aziende pubbliche (municipalizzate, consortili o regionali) ha avuto in questi anni una simile attenzione; e indubbiamente l'unificazione dei servizi, a livello dell'assistenza e dell'organizzazione, ha rappresentato il segno di questa consapevolezza. Certo, dobbiamo mirare al risanamento economico, ma dobbiamo anche tenere presente che non si può eliminare il carattere sociale, che è uno degli aspetti fondamentali del trasporto pubblico.

È necessario altresì adottare quei provvedimenti, che frequentemente vengono annunciati, a favore dei centri storici e delle aree più urbanizzate, e perciò il problema del trasporto va considerato non soltanto sotto il profilo economico. A questo proposito osservo che in quest'aula è presente, al banco del Governo, il sottosegretario per il tesoro, mentre sarebbe stato opportuno che egli fosse affiancato dal sottosegretario per i trasporti, perché il tema dei trasporti non può essere affrontato, ad avviso di noi socialisti, con un'ottica puramente contabile.

Questo meccanismo deve certamente trovare un momento di confronto, ma sempre operando perché si proceda verso una corretta e giusta funzione del trasporto pubblico nel paese.

Esprimo quindi il pieno apprezzamento per i miglioramenti che sono stati apportati al testo del Governo in sede di Commissione, sia all'articolo 2 (in riferimento alla quota che comuni o aziende pubbliche possono assolvere in proprio) che all'articolo 3, per quanto riguarda il primo ed il secondo comma dello stesso; annuncio quindi il voto positivo sul provvedimento in esame dei deputati del gruppo socialista, i quali intendono altresì raccomandare al rappresentante del Governo di manifestare, nella replica che certamente vorrà fornire all'Assemblea, attenzione ai problemi non soltanto economici ma anche politici e sociali dei cittadini del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gradi. Ne ha facoltà.

GIULIANO GRADI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vogliamo innanzitutto rilevare la stranezza del cammino di questo decreto-legge che è da tutti, anche da noi, riconosciuto urgente, importante e, per taluni versi, positivo. Si tratta, infatti, di rimettere, da parte dello Stato, alla legge n. 151, quel che il Governo negli anni 1982-1985 non aveva potuto o voluto dare. Il decreto-legge è, dunque, importante

anche in questo senso ma, in ogni caso, è provvedimento che per due volte, prima dal Senato poi da questa Camera, è stato bocciato. E lo è stato non soltanto dalla nostra opposizione ma anche, e lo abbiamo rilevato positivamente, da colleghi della maggioranza, i quali si sono trovati d'accordo con noi per due volte su un preciso punto: quello che scarica sui comuni una cifra (da discutere se sia grande o piccola), in termini ingiustificati e, noi diciamo, non sopportabili dai comuni stessi. È la parte che ha posto, in fondo, la maggioranza del Senato, nella prima versione del decreto, e quella della Camera nella seconda versione del decreto, contro il Governo, bocciando il provvedimento.

Ci troviamo, a questo punto, ad augurarci, anche noi opposizione, che siano finalmente possibili oggi quelle correzioni al decreto che sono state la ragione delle due precedenti bocciature. Quindi, non si tratta di ripetere una lunga storia. Abbiamo, anche in Commissione, dichiarato la disponibilità a favorire la conversione in legge di questo decreto, a condizione che il Governo modificasse seriamente (abbiamo detto al 20, al 10 per cento; non abbiamo detto, ma pensato, anche al 5 per cento) l'onere da assegnare ai comuni, quale salvaguardia del principio al quale il Governo tiene tanto, che i comuni, cioè, siano in qualche misura responsabili. Abbiamo, cioè, dichiarato la nostra disponibilità a condizione (intervento del capogruppo Ridi in Commissione) che il Governo si assumesse la responsabilità di trovare altrove, per altre forme ed in altre sedi, la copertura di un onere che a nostro avviso deve essere complessivamente ed in grande misura, in quasi totale misura, un onere dello Stato.

Intendo richiamare due osservazioni sulle quali non mi dilungo perché sono nella coscienza e nella memoria dell'intero Parlamento. Mi riferisco innanzitutto alla posizione strategica, nel trasporto delle persone, nella mobilità di queste ultime, del trasporto urbano pubblico e collettivo; in secondo luogo, al non sufficiente finanziamento da parte del Go-

verno della legge n. 151, che è stata ed è una legge importante che può affrontare e governare un processo di grave difficoltà economica e funzionale del trasporto pubblico urbano. In terzo luogo, richiamiamo l'attenzione sul fatto che il Governo, nell'approvazione della recente legge finanziaria per il 1986, ha posto la questione di fiducia su un articolo nel quale era recepito anche un emendamento comunista, che comportava l'aumento radicale della disponibilità dei fondi della legge n. 151. Ci troviamo certo in una situazione di difficoltà generale, ma in particolare di difficoltà del Governo ad assumersi la responsabilità del finanziamento, della tenuta di un settore tanto importante nel contesto del trasporto italiano. Se aggiungiamo, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il fatto che riteniamo che la legge n. 151, oltre che essere rifinanziata, possa essere migliorata e quindi anche corretta, ci rendiamo conto che i comuni devono essere considerati come parte integrante della organizzazione dello Stato e non solo una parte continuamente in conflitto, in contenzioso con lo Stato e quindi con il Governo che lo rappresenta. Richiamo per un momento alla memoria, per tutti coloro che l'hanno seguita, anche la storia della formazione dei consorzi e delle società per azioni da parte dei comuni, i quali in prima persona, in prima linea nella trincea del provvedere ai servizi ed ai bisogni della gente, si sono assunti l'onere di far fronte ai vuoti ed alle rinunce che i privati molto spesso hanno determinato in diverse province d'Italia. I comuni che organizzano le aziende pubbliche di trasporto, che le sostengono, che sono pronti in prima persona ad un servizio essenzialmente pubblico, non possono trovare lo Stato ed il Governo, per loro conto, in continuo risoso atteggiamento, volto ad imputare ai comuni il cospicuo finanziamento di un onere che certamente è grande.

A proposito del finanziamento e dell'onere, riflettiamo sul fatto che fino ad ieri, fino alla adozione del decreto-legge n. 833 del 1986 si parlava general-

mente di un fabbisogno pregresso, dal 1982 al 1985, di 1.500 miliardi di disavanzi accumulati dalle aziende di trasporto pubblico. Restava fuori quel 1986 che è già passato, poiché siamo nel 1987. Pensavamo che la cifra di 1.500 miliardi fosse assunta per approssimazione in difetto. Ci accorgiamo, ora che siamo in grado di valutare con il contributo e l'informazione di una nota presentata dal sottosegretario, che l'onere pregresso di disavanzi accumulati dal 1982 al 1985 è attorno ai 2.000 miliardi e non ai 1.500. Se si considera che in questi anni si sono accumulati deficit per 450-500 miliardi l'anno, aggiungiamo il 1986 ed abbiamo la bellezza di un fabbisogno di 2.500 miliardi.

L'unica nota positiva in questo contesto è l'accettazione, da parte del Governo, in sede di esame in Commissione, dello spostamento della quota a carico dei comuni del 30 per cento al 20 per cento. È una nota che abbiamo segnalato come positiva, come riconoscimento, in fondo, da parte del Governo, della protesta e delle rivendicazioni dei comuni, oltre che della proposta nostra e del voto prima dato dal gruppo comunista. Ma se il Governo accetta di aumentare dal 70 all'80 per cento l'onere a carico dello Stato, perché non punta al 90, al 95, al 100 per cento? Trattasi di cifre che, spostando la percentuale, non spostano complessivamente il monte dell'onere. Quando parlavamo, infatti, di 1.500 miliardi, signor sottosegretario, pensavamo ad addossare ai comuni un onere attorno ai 450 miliardi. Se oggi scopriamo che si tratta di 2.000 miliardi, sia pure con un onere del 20 per cento, sono 500 miliardi che si addossano ai comuni. Se aggiungiamo il fatto che il Governo si rifiuta di aderire alla nostra richiesta di incorporare in questo sforzo di risanamento della situazione deficitaria pregressa delle aziende pubbliche di trasporto anche il disavanzo relativo al 1986, troviamo un motivo di più per non consentire che questo provvedimento sia convertito in legge con il nostro voto.

Siamo dunque qui a cercare di richiamare l'attenzione non soltanto del Go-

verno ma anche dei colleghi della maggioranza affinché si valuti la misura dell'onere che viene attualmente addossata ai comuni, in una operazione che è grande e che si aggira nel 1986 sui 2.500 miliardi, per sottolineare che, se di operazione di risanamento si deve parlare, lo si deve fare integralmente e sul serio. Noi abbiamo in questo senso proposto alcuni emendamenti che correggono radicalmente, semplificandolo, il provvedimento. Speriamo che, nel prosieguo della discussione, i colleghi della maggioranza e lo stesso relatore prendano buona nota delle nostre proposte. Riteniamo infatti che le ragioni dei comuni, sul piano politico e giuridico e sul piano economico, sono tali da esigere che sia scongiurato un ulteriore motivo di conflitto con il Governo, poiché gli enti locali hanno ben altro da dire a quest'ultimo, anche in altri settori.

Come estrema soluzione, potremmo riproporre un ordine del giorno che impegni il Governo ad operare per reperire i fondi necessari al funzionamento dei trasporti locali. Verificheremo così se la volontà del Governo è quella di operare affinché si pervenga finalmente ad una soluzione, sul piano legislativo, ovvero se dovremo ritrovarci per la terza volta muro contro muro, con un Governo nuovamente battuto dalla sua stessa maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa sera, così come ho fatto ieri, sarò obbligato ad andare un po' a ritroso, nel valutare il provvedimento in discussione. Ciò non tanto per sottolineare gli inconvenienti derivanti dal continuo ricorso ai decreti-legge e dalla ripetuta reiterazione degli stessi: si tratta infatti di rilievi che vengono mossi ormai da parecchi anni a questa parte, e che sono stati più volte ribaditi anche in questa legislatura. Se almeno il decreto-legge che fosse effettivamente giustificato dall'urgenza otte-

nesse rapidamente la conversione in legge da parte del Parlamento e venisse poi prontamente attuato, il nostro rammarico sarebbe minore. Ma non è così. Ieri sera abbiamo esaminato due decreti-legge: ebbene, uno di essi era alla sua quarta edizione, e l'altro alla terza; e il decreto-legge oggi al nostro esame è alla sua terza edizione. Ora, basta tale constatazione per giungere alla conclusione che gli ingranaggi di questo Governo non funzionano: è sempre in ritardo, non dispone di una maggioranza che gli garantisca l'approvazione delle sue iniziative legislative; e tutto ciò non fa che aggravare la situazione del paese, sul piano politico come su quello finanziario e morale.

Il Governo non riesce a portare a compimento le sue iniziative, è costretto a reiterare più volte i suoi decreti, e neppure in sede di reiterazione si preoccupa di tenere adeguatamente conto di quanto i due rami del Parlamento hanno deliberato, in sede di esame dei provvedimenti decaduti, preferendo ripresentare tali e quali le formulazioni originarie, già corrette e migliorate dalla Camera e dal Senato. Anche di fronte a questa terza edizione del decreto-legge sui trasporti locali, infatti, la Commissione trasporti è stata costretta a procedere ad una attenta discussione, ad effettuare audizioni, ad affrontare vivaci polemiche, nell'intento di perfezionare e correggere il testo del provvedimento: a perfezionarlo, ho detto, e non a renderlo del tutto adeguato alla situazione sulla quale è destinato ad intervenire.

D'altra parte, difficilmente il decreto avrebbe potuto rappresentare uno strumento pienamente adeguato al problema in questione. La situazione di precarietà in cui si trova il settore dei trasporti locali, pubblici e privati, era avvertita già da diversi anni. Nel 1977, infatti, si era costituito il fondo nazionale dei trasporti; successivamente, la disciplina era stata migliorata nel 1978, anche se si è dovuto attendere sino al 1982 perché, con decreto ministeriale intervenuto nel mese di gennaio, fossero emanate le norme relative alla distribuzione delle risorse stan-

ziate con l'articolo 9 della legge n. 151. Mai, comunque, anche sulla base di tutte le norme ricordate, la ripartizione delle somme destinate al ripiano è stata adeguata alla situazione di deficit ed alle difficoltà di fronte alle quali si trovavano e si trovano continuamente gli organismi che presiedono alla gestione dei trasporti locali.

Questa è la realtà. Ad un certo punto, nel giugno dello scorso anno, si è pensato di operare (per la verità senza indicare al Parlamento una concreta proposta di ripartizione delle risorse, senza accertare la reale entità del deficit, senza preoccuparsi minimamente di verificare situazioni di cattiva amministrazione o sperperi di diversa natura) il puro e semplice ripiano dei disavanzi relativi agli anni 1982-1985. Tale fu il contenuto della prima edizione del decreto-legge ora al nostro esame. Se precedentemente, a partire dal 1977-1978, erano intervenute misure di fittizio adeguamento, in relazione ai richiamati disavanzi (misure, però, in concreto sempre insufficienti), oggi si vorrebbe, con questo provvedimento, addossare alle regioni ed ai comuni l'onere di assicurare, facendo ricorso a mutui o prestiti, la copertura dei disavanzi relativi appunto al periodo 1982-1985, addossando inoltre ai comuni stessi l'intero onere relativo alla situazione del 1986: e ciò pur riconoscendo che le misure previste non sono sufficienti; tanto è vero che un disegno ed una proposta di legge, attualmente all'esame del Parlamento, tendono a predisporre la revisione della legge n. 151 e l'adeguamento del fondo nazionale trasporti, ai fini dell'individuazione di una soluzione organica del problema.

Non ci si preoccupa minimamente, però, di giungere all'accertamento delle responsabilità, nei casi in cui permangano situazioni di disavanzo che tendono a diventare permanenti; non si prevede alcun controllo effettivo e ci si limita a prevedere un ripiano che, essendo inesatte le cifre considerate, per quanto riguarda i deficit da coprire, risulta sempre inadeguato e non idoneo a normalizzare

la situazione. Il ripiano, di fatto, non avviene. Come mai, vogliamo allora chiedere, dal 1982 al 1985 non si è provveduto all'adeguamento delle risorse? Il fondo nazionale dei trasporti risale al 1977: diteci dunque quale fiducia possiamo avere noi sul fatto che, nel 1987, dieci anni dopo la sua costituzione, si cominci davvero a non avere più bisogno di ricorrere a mutui e prestiti e a non dover prevedere aumenti di oneri, da parte delle regioni e dei comuni, ai fini del ripiano dei disavanzi.

Ci chiediamo se sia stato stabilito che la gestione dei trasporti locali pervenga al pareggio, attraverso l'adeguamento delle tariffe ed il contenimento dei costi; o non ci troveremo sempre alle prese con provvedimenti destinati ad operare ulteriori ripiani? Certo, si tratta di erogazioni necessarie, perché è questo un servizio pubblico, di cui il cittadino ha diritto di fruire. Questa erogazione di fondi deve avere a monte la garanzia di una normalizzazione delle spese di investimento, delle assunzioni e del funzionamento dei servizi per evitare che il consiglio di amministrazione sia completamente libero di fare ciò che vuole ed evitare altresì che i risultati dipendano esclusivamente dal tipo di amministrazione (di centro, di sinistra, pentapartita, o altro) che in un determinato momento guida la regione o il comune.

La nostra parte politica è fortemente preoccupata dalla mancanza di una logica nel ripianare i deficit che si determinano nelle aziende interessate al settore dei trasporti locali. Purtroppo ci troviamo sempre di fronte a provvedimenti-tampone che non hanno prospettiva e, soprattutto, che si riferiscono sempre al passato. Come ho già detto più volte in Commissione e in Assemblea, vorrei che fosse chiara la necessità, se proprio si deve parlare di ripiano dei disavanzi, di chiarire una volta per tutte come tali deficit si determinano, e là dove tali situazioni non si verificano di accertare se ciò dipenda da una migliore amministrazione.

In sostanza, di fronte ad amministrazioni che riescono a far quadrare i loro

bilanci, grazie ad una oculata gestione, utilizzando le percentuali previste dall'articolo 9 della legge n. 151, si dovrebbe assumere un atteggiamento ben diverso rispetto a quelle amministrazioni che non riescono, malgrado i continui finanziamenti, a portare in pareggio i loro conti.

Noi abbiamo contribuito, insieme agli altri gruppi politici, a migliorare il provvedimento al nostro esame, ma la mia parte politica non può dichiararsi soddisfatta dei risultati raggiunti in quanto il Governo non presta la necessaria attenzione per una adeguata soluzione dei problemi. Tanto è vero che i comuni sono costretti a predisporre i loro programmi trimestre per trimestre, senza poter avviare piani a lunga scadenza con investimenti logici in grado di far diminuire i costi dei servizi offerti.

Seguiremo con attenzione l'iter del provvedimento, pronti ad accettare eventuali emendamenti migliorativi del testo e curiosi di sapere se conserva ancora la sua validità l'ordine del giorno, approvato nel corso dell'esame del secondo provvedimento in materia, di cui per altro non si è tenuto conto minimamente in occasione della stesura del terzo decreto-legge.

È necessario che il paese abbia un Governo tranquillo e sereno (ovviamente non quello attuale) ed è altresì indispensabile l'approvazione di leggi che tendono a normalizzare la situazione non solo a livello nazionale ma anche a livello comunale e regionale, perché altrimenti sarà inutile varare provvedimenti che tampinano una situazione momentanea ma che non risolvono il problema di fondo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, come è già stato affermato da altri colleghi, è la terza volta che giunge al nostro esame un decreto-legge per il ripiano dei deficit nel settore dei trasporti locali.

Credo che sarebbe facile ripetere le cose già dette dal gruppo radicale in altre occasioni (il 10 luglio e il 23 ottobre), ma quale utilità si avrebbe? Dobbiamo prendere atto della sordità di fondo nei confronti degli argomenti sottoposti alla nostra attenzione anche di fronte ad una vicenda, come quella del decreto-legge in esame, particolarmente deprimente. Come è noto, si tratta di un provvedimento respinto una prima volta al Senato il 30 luglio a seguito della approvazione di una questione pregiudiziale ed una seconda volta alla Camera il 23 ottobre in occasione della votazione finale. Ora, davanti all'invito pressante di rivedere la situazione e affrontare la riforma complessiva del settore in materia di trasporti pubblici locali, esaminando le diverse proposte presentate (il disegno di legge n. 3095 del Governo, la proposta di legge n. 2828 del collega Bernardi e la proposta di legge n. 4108 del collega Sanguineti), si ripropone soltanto una misura tampone sulla quale si esercita in maniera esemplare la contrattazione tra il Governo e l'opposizione comunista, dal momento che gli interessi che sottendono al provvedimento sono quelli degli enti locali.

La contrattazione in questo caso ha portato ad un risultato importante per il partito comunista, quale quello dell'aumento del 10 per cento dei finanziamenti previsti per questo settore.

Questo modo di procedere non risolve i problemi, anche se in questo caso un passo in avanti è stato compiuto sul piano dell'informazione; infatti, il Governo è stato costretto ad ammettere che i disavanzi delle aziende in questione ammontano, globalmente, a 2.000 miliardi (anche se sappiamo che i miliardi saranno ancora di più) e non a 1.500 miliardi come era stato precedentemente indicato. Infatti, non era necessario essere profeti di sciagure quando il 23 ottobre abbiamo affermato, prendendo spunto da una dichiarazione del sottosegretario Ravaglia, il quale sosteneva che la stima del deficit di 1.500 miliardi era ipotetica in assenza di dati certi, che il deficit sarebbe stato enormemente superiore.

Oggi il Governo ci dice che si tratta di 2 mila miliardi; ma in realtà non ci viene offerta una piattaforma chiara dei dati disaggregati, dei deficit azienda per azienda; ed è quindi possibile immaginare che avremo amarissime sorprese.

Riassumo i termini di questo mio intervento, che vuole essere molto breve, ma di denuncia del rapporto di contrattazione che esiste tra Governo ed opposizione. Il Governo non si assume le debite responsabilità per far approvare il proprio disegno di legge di riforma della legge n. 151; né se le assumono le opposizioni, che rinunciano a chiedere chiarezza e si accontentano di qualche rattoppo, che non impedirà la riproposizione delle questioni.

Noi diciamo, a titolo di memoria, che questo provvedimento è irrispettoso delle decisioni del Parlamento. Esso viene riproposto dal Governo nella stessa formulazione dei decreti precedentemente respinti, e ripropone quella logica inaccettabile secondo la quale si ordina alle regioni di fare da prestanome per coprire questa volta non il 70, ma l'80 per cento dei deficit, contraendo presso la Cassa depositi e prestiti mutui che normalmente non possono accendere neppure per investimenti (e qui non si tratta neppure di spese correnti, ma solo di coprire spese di gestione di altri).

È una situazione istituzionalmente inaccettabile, ma la si continua tacitamente ad accettare, alla faccia del tetto della spesa pubblica e della chiarezza finanziaria dei conti dello Stato.

La verità è che con questo provvedimento si dà un colpo di piccone alla Repubblica delle autonomie e si esalta quella della disintegrazione delle autonomie e della finanza pubblica.

Non abbiamo in realtà molto di più da dire. Questo decreto-legge ha certamente più speranze di essere convertito in legge che non altre volte, perché certamente si è concluso un accordo tacito, anzi, evidente. Poiché esiste un interesse diffuso alla approvazione del provvedimento, per la pseudotutela degli enti locali, non ci sarà questa volta la sorpresa del 23 otto-

bre; e la riforma della legge n. 151 sarà fatta, probabilmente, nella X legislatura. Questo modo di legiferare non fa onore al Parlamento.

Ci ritroveremo però su queste tematiche quando potremo affrontarle nel loro significato profondo e complessivo, perché altrimenti avremo trasporti pubblici cronicamente in deficit, irrimediabilmente in deficit, se non si affronteranno le ragioni strutturali, di gestione e di politica del trasporto pubblico locale. Sono queste le leve su cui agire perché non si vada al di là degli stanziamenti, e si abbia una amministrazione che non permetta più il riproporsi di deficit a distanza di anni. In questo momento, infatti, ci troviamo di fronte a deficit accumulati per gli anni 1982, 1983, 1984, 1985 e 1986, e se il provvedimento in esame fosse respinto ci troveremmo tra breve di fronte al deficit anche per l'anno 1987, e così via, a dispetto dell'articolo 6 della legge n. 151, che prevedeva nel periodo di cinque anni il ripiano dei deficit e l'equilibrio costiricavi.

Per queste considerazioni, noi diciamo che sarebbe forse il caso di respingere il provvedimento ancora una volta; ma il modo di fare politica in questo Parlamento da parte di tutti i vari gruppi ci induce ad affermare che questa volta il decreto sarà convertito in legge. Nessuno, però, potrà vantarsi per una operazione che è rivolta più al passato che al futuro.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Grippo.

UGO GRIPPO, Relatore. Molto brevemente, onorevole Presidente, per ricordare essenzialmente ai colleghi che sono intervenuti, ed in particolare all'onorevole Corleone, che si tratta, com'è stato giustamente rilevato, di un provvedimento-tampone, con il quale non si pensa certo di esaurire tutta la tematica né di risolvere tutti i problemi dei trasporti pubblici.

Con il decreto-legge in esame si vuole far fronte ad una situazione che è davvero drammatica, come risulta dai dati che ci ha fornito il Governo, secondo i quali il disavanzo complessivo ammonta oggi a 2.000 miliardi di lire (1.960 miliardi, per l'esattezza, di disavanzo complessivo). A tale cifra, relativa agli esercizi precedenti, si devono aggiungere altri 450-500 miliardi di perdite nel settore dei trasporti per il solo anno 1986. Si tratta, evidentemente, di una stima molto approssimativa, anche tenuto conto dell'aumento tariffario che è stato disposto.

Il Governo si ripromette con questo provvedimento di far fronte ad impegni assunti nei confronti delle regioni.

C'è da osservare che l'onere dell'ammortamento dei mutui che le regioni vengono autorizzate a contrarre con la Cassa depositi e prestiti viene assunta a totale carico del bilancio dello Stato.

Il Governo ha compiuto uno sforzo, rispetto alla precedente edizione del decreto-legge, portando da 70 ad 80 la percentuale dei disavanzi che vengono ripianati.

Il Governo, inoltre, con i due emendamenti che ha presentato questa sera, cerca di risolvere problemi che riguardano anche esercizi precedenti al 1982; tenta inoltre di evitare qualsiasi equivoco di interpretazione per quanto riguarda l'impegno di questo 80 per cento, riferendosi anche alle società per azioni a totale o prevalente capitale pubblico, dove cioè la posizione dell'ente locale è di unico azionista, o di azionista di maggioranza.

Il Governo, dunque, ha compiuto alcuni sforzi. Si tratta, come ho detto prima, di un provvedimento-tampone, che si muove nella direzione di sollecitare la Commissione trasporti a prendere in esame i due provvedimenti, più organici e più razionali, che sono stati presentati, che permetteranno di superare una serie di deficienze riscontrate durante i cinque o sei anni di attuazione della legge n. 151.

Questi provvedimenti giacciono ancora presso la Commissione trasporti della Camera, in quanto quest'ultima ha ritenuto di dover sollecitare le regioni a rispon-

dere a questionari mirati a dare maggiore chiarezza all'interpretazione dei nuovi impegni previsti dalla legge n. 151. Le regioni, però, nonostante che siano state ampiamente sollecitate, non hanno ancora restituito i questionari debitamente compilati che potrebbero, disegnando un quadro di insieme, consentire di evitare di compiere, nelle riedizioni della legge n. 151, gli errori commessi nel passato.

Sollecito, pertanto, l'approvazione del provvedimento che, lo ripeto, può essere definito tampone ma che comunque rappresenta il momento di partenza per risolvere complessivamente i problemi del trasporto locale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

BENIAMINO FINOCCHIARO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, devo ringraziare innanzitutto il relatore e gli onorevoli Ferrari e Lucchesi per le loro dichiarazioni di consenso sul provvedimento. Mi sembra anche doveroso fare anche alcune precisazioni in riferimento agli interventi degli onorevoli Baghino e Corleone e quindi dare una risposta organica all'onorevole Gradi.

Ritengo che l'onorevole Baghino sia incorso in due improprietà: non è esatto che noi non abbiamo recepito nel provvedimento le osservazioni emerse dal dibattito svoltosi sia in Commissione sia in Assemblea. Abbiamo recepito tutte le osservazioni compatibili con la logica del provvedimento, ed io stesso questa sera ho presentato un ulteriore emendamento che recepisce, per l'appunto, il suggerimento del relatore e della Commissione riguardante le società per azioni. Non è vero neppure che abbiamo addossato il deficit alle regioni perché lo Stato subentra ad esse nel pagamento delle quote-interessi capitali dei mutui che andranno a contrarre.

Non credo neppure che sia esatto quanto dice l'onorevole Corleone, che comunque è in contraddizione con quanto affermato dall'onorevole Baghino, e cioè che vi sarebbe stata una contrattazione tra maggioranza e minoranza. Si è trattato, invece, di un normale processo dialettico, rispettoso delle competenze del Parlamento e del Governo. Non obietto, comunque, nulla né all'onorevole Baghino né all'onorevole Corleone, circa l'esigenza di una riforma della legge n. 151; dico soltanto che non è questa la sede per parlarne, visto che stiamo discutendo di un decreto-legge che serve soltanto a ripianare i disavanzi delle aziende per evitare situazioni di disagio all'utenza. Infatti, le dimensioni di questi disavanzi sono tali da far correre il rischio che alcune aziende vadano in dissesto.

L'onorevole Corleone ci accusa di non disporre di dati disaggregati. È ovvio che possediamo i dati per aree regionali e non per singole aziende. Li abbiamo anche forniti al Parlamento, tant'è che li ho mandati all'onorevole Baghino. Se l'onorevole Corleone non ce li ha chiesti, non possiamo certo interpretare telepaticamente i suoi desideri. Devo aggiungere che, quando si tratta di grandi aggregati, non bisogna sorprendersi se il Governo fornisce prima un dato, quello di 1.500 miliardi riferiti al momento in cui i bilanci del 1985 non erano stati ancora chiusi, e poi un altro, quello di 2.000 che è più puntuale essendo ricavato dai nuovi elementi pervenuti.

Una risposta più organica la merita l'onorevole Gradi, il quale dimentica quali siano la natura e i limiti del provvedimento. Con esso si vuol porre riparo alle sottostime degli stanziamenti di bilancio del fondo nazionale trasporti che sono state, nel 1982, di 112 miliardi e, nel 1983, di 296. Tali sottostime non si sono verificate per il 1984 e il 1985; nel 1986 vi sono state notevoli pressioni affinché si provvedesse a ripianare i disavanzi determinati da squilibri tariffari, ai quali si è posto riparo prima con la legge n. 131 del 1983 e poi con la legge n. 41 del 1986. Da ciò il complesso dei deficit maturati che

abbiamo tentato di ripianare per gli anni 1982, 1983, 1984 e 1985.

Le opposizioni chiedono che ci si assuma anche l'onere che deve gravare sui comuni. Tale richiesta contraddice al preciso dispositivo di cui all'articolo 6 della citata legge n. 151. La norma dispone che le eventuali perdite o disavanzi non coperti dai contributi regionali restano a carico delle singole imprese o esercizi di trasporto; inoltre, che gli enti locali o i loro consorzi provvedano alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedono i contributi regionali all'interno dei propri bilanci, senza possibilità di rimborso da parte dello Stato. Il provvedimento in esame è di emergenza; è un provvedimento necessario e non tampone. Con esso, infatti, si vuol prendere atto dell'esistenza di disavanzi, che lo Stato riconosce dovuti alla propria sotto-stima o alle circostanze storiche in cui sono maturati, e provvedere al loro ripiano. Se poi una o più parti politiche ritengono necessario riformare la legge n. 151, che se ne parli in altra sede, ma certo non in questa.

Pertanto, se riportiamo il provvedimento entro i limiti e la logica che lo ha espresso, mi sembra che si possa considerare ineccepibile sia il comportamento del Governo sia il testo del provvedimento medesimo, per cui il Governo non può che rinnovare la raccomandazione di approvarlo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge assegnato a Commissione in sede referente e proposta di trasferimento della parte restante dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti), esaminando il disegno di legge: «Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle

aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (3670), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 24, contenente disposizioni di delegazione legislativa, con il nuovo titolo: «Unificazione degli ordinamenti degli uffici locali e principali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (3670-bis).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Conseguentemente, il disegno di legge n. 3670-bis resta assegnato alla stessa Commissione in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

La Commissione ha altresì deliberato di richiedere il deferimento in sede legislativa della restante parte del progetto di legge, con il titolo originario ed il n. 3670-ter.

A norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera il trasferimento in sede legislativa alla Commissione stessa, con il parere della I, della V e della VI Commissione del predetto disegno di legge n. 3670-ter, che sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Nomina dei componenti e del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, a norma dell'articolo 3, primo comma, della deliberazione della Camera dei deputati del 23 ottobre 1986, i deputati Andò, Belluscio, Cafarelli, Carpino, Pier Ferdinando Casini, Del Pennino, Franco Franchi, Gitti, Guerzoni, La

Russa, Macis, Patuelli, Pedrazzi Cipolla, Franco Russo, Armando Sarti, Teodori, Tramarin, Violante, Zolla.

Comunico inoltre che il Presidente della Camera ha nominato, a norma dell'articolo 3, secondo comma, della deliberazione stessa, presidente della Commissione il deputato Bianco.

Dichiarazioni di voto sulle proposte di legge: S. 1720 — Senatori Mancino ed altri: Modifiche alla disciplina della custodia cautelare (già articoli 2 e 3 della proposta di legge n. 4080 approvata dal Senato, stralciati con deliberazione dell'Assemblea, nella seduta del 5 novembre 1986) (4080-bis); Violante ed altri: Introduzione dell'articolo 644-bis nel codice di procedura penale concernente la disponibilità degli atti dell'istruttoria (4112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge: senatori Mancino ed altri: Modifiche alla disciplina della custodia cautelare (già articoli 2 e 3 della proposta di legge n. 4080, approvata dal Senato, stralciati nella seduta del 5 novembre 1986); Violante ed altri: Introduzione dell'articolo 466-bis nel codice di procedura penale concernente la disponibilità degli atti dell'istruttoria.

Ricordo che nella seduta del 23 gennaio scorso si è concluso l'esame degli articoli della proposta di legge n. 4080-bis. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, su l'*Avanti!* di domenica scorsa ho potuto leggere il documento che costituisce sostanzialmente il bilancio del Governo Craxi; ebbene, in uno dei passaggi di quel documento si afferma che la legge del 1984 sui nuovi termini di custodia cautelare «rappresenta il testo basilare, fonda-

mentale sulla libertà personale nel processo, un vero *corpus* delle norme relative a questa materia».

Dunque, il Governo riconosce che nella legge del 1984 erano contenute riforme sostanziali, relative appunto allo *status libertatis* del cittadino; tuttavia, gli estensori del documento governativo si sono dimenticati di ricordare che la legge del 1984 non entrò in vigore immediatamente e che nel gennaio 1985 lo stesso Governo Craxi si presentò alle Camere per chiedere un'ulteriore proroga, fino al novembre 1985, dell'entrata in vigore delle norme più significative di quella legge.

Il travagliato *iter* della legge sulla custodia cautelare non ha conosciuto requie, giacché nel 1986, a distanza di neanche un anno dall'entrata in vigore della legge, il Governo ha sostenuto una proposta di legge, a firma del senatore Mancino, che prolungava ulteriormente i termini della carcerazione cautelare, sia nel giudizio di primo grado sia in quello d'appello, su richiesta del pubblico ministero.

Non contento di ciò, il Governo ha introdotto una norma che blocca il computo della carcerazione preventiva nei giorni delle udienze ed ha per di più accettato, grazie alla solerzia che su questi problemi hanno dimostrato i compagni comunisti, una disciplina relativa alla lettura degli atti nel dibattimento che è lesiva dei diritti di difesa.

Viene attuata in tal modo una vera e propria manomissione della legge del 1984, manomissione che si ispira alle peggiori norme dell'emergenza, a quelle norme cioè che vogliono vedere nell'imputato un colpevole da condannare: solo così si spiega una carcerazione preventiva che dura cinque anni e sei mesi, e che per di più può essere prolungata in fase di dibattimento ed in fase d'appello per coloro che sono accusati di reati associativi. Quindi, chi è accusato di reati associativi non viene considerato un imputato come tutti gli altri, ma un colpevole che ricorre a tutti i mezzi per sottrarsi alla pena: ecco allora che la carcerazione cautelare si trasforma in pena anticipata.

È proprio questa filosofia che ha indotto i colleghi del gruppo comunista a proporre una revisione delle norme che disciplinano attualmente la lettura degli atti nei processi. Come è noto, si è consolidata la prassi secondo cui nei processi non si leggono gli atti dell'istruttoria; si tratta, però, di una prassi che è contro l'attuale disciplina del codice di procedura penale, perché contrasta con il principio di oralità, che rimane fermo anche nel nostro processo, che pure è di carattere inquisitorio.

Ebbene, i colleghi del gruppo comunista hanno voluto tradurre in norma una prassi che, lo ripeto, è contro la previsione del codice di procedura penale. La linea ispiratrice di tale atteggiamento è che la difesa non fa che ricorrere ad artifici per impedire l'accertamento della verità, per sottrarre l'imputato ad una pena certa. Ecco perché sostengo che le proposte di legge in discussione solo apparentemente disciplinano ambiti diversi del processo penale: in verità entrambe sono ispirate alla filosofia di voler sconfiggere l'imputato nel corso del processo.

L'altro aspetto grave è che questa è una legislazione fatta in base a processi particolari (in questo caso i processi contro la mafia), nei quali si sottraggono alcuni cittadini imputati di reati associativi alla norma generale e si instaura nel processo la lotta fra lo Stato e gli imputati.

Siamo arrivati, quindi, ad uno stravolgimento del processo penale, che affonda le sue radici negli oltre dieci anni di legislazione speciale. Sorprende, tuttavia, che nel momento in cui il Parlamento si appresta a conferire la delega per il nuovo codice di procedura penale si dia ancora vita a norme speciali, che con il nuovo codice sono in netto contrasto. La verità è che in Italia vige solo il diritto speciale, che ha come semplice copertura la norma scritta nel codice di procedura penale.

Ecco perché, signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ha fatto quanto era in suo potere dentro e fuori delle aule parlamentari, per opporsi a questo provvedimento: non ci hanno frenato le accuse secondo cui in questo

avremmo favorito atteggiamenti che impedivano l'applicazione della legge.

Domenica scorsa in una assemblea gli avvocati delle camere penali hanno levato ancora una volta la loro voce per lamentare le penalizzazioni che sono costretti a subire; e quando sono penalizzati gli avvocati è lo stesso diritto di difesa che viene compresso, perché le lamentele erano generalizzate. Mi domando come si potrà rendere giustizia nella aule del tribunale quando la parte avversa, la difesa, denuncia la manomissione delle regole del gioco.

Per questo, signor Presidente, noi non abbiamo ceduto alla demagogia di chi si è fatto portatore della bandiera della lotta contro la mafia, come se quella lotta rientrasse nei compiti dei magistrati che sono chiamati a giudicare gli imputati. Si attua, inoltre, lo stravolgimento della cultura giuridica, democratica e garantista del nostro paese.

L'altra sorpresa che dobbiamo registrare in quest'aula è che il partito comunista, che da anni osteggia il pentapartito, nel campo penale ha portato acqua alla coalizione governativa. Abbiamo assistito, in effetti, ad una specie di gioco tra il gruppo comunista e quello della democrazia cristiana: il gruppo comunista si è astenuto dalla votazione sull'articolo 2 della legge, quello che impediva il conteggio dei termini della custodia cautelare durante le fasi del dibattimento, mentre sull'articolo 3 si sono scambiate le parti, essendosi astenuto il gruppo della democrazia cristiana e avendo il gruppo comunista assunto il ruolo di forza di Governo nel peggiorare le norme del codice di procedura penale.

La constatazione amara che dobbiamo fare è che ancora una volta una maggioranza trasversale calpesta principi garantisti contenuti nel codice di procedura penale. Non ci resta che appellarci al codice Rocco per fronteggiare il nuovo modo di legiferare del Parlamento.

Signor Presidente, bisognerebbe essere molto amareggiati; come è già successo in altri ambiti, ci auguriamo che qualcosa all'interno del paese si muova, insieme a

piccole forze all'interno del Parlamento. È vero, siamo stati in 84, la scorsa settimana, ad opporci al varo di queste norme che calpestano i diritti di difesa e le garanzie degli imputati, ma speriamo che nel paese sorga un movimento, fra gli avvocati, i magistrati democratici e garantisti, che si opponga, faccia sentire la sua voce, muova la sua pressione, la sua protesta contro queste norme! A questi appuntamenti non mancheremo, come in questi giorni non siamo mancati all'appuntamento della discussione parlamentare, per non definirla battaglia parlamentare (per fortuna, sono battaglie di parole, e preferisco usare termini molto più modesti); a questa discussione abbiamo dato il nostro contributo; abbiamo salutato, abbiamo detto parole di rispetto a persone come gli onorevoli De Luca, Testa e Biondi, il quale, essendo parte in causa a Palermo, ha però avuto il coraggio civile di venire in quest'aula a dire che queste norme cambiano le regole del gioco mentre si stanno celebrando i processi! Si vogliono anzi introdurre queste norme, per cambiare le regole del gioco, proprio in quel processo di Palermo: mai il Parlamento, mai il legislatore s'era intromesso così a piene mani, con mani così pesanti, nella giurisdizione, e dov'è allora l'autonomia, l'indipendenza dei magistrati, quando è il Parlamento a manomettere per primo questi valori?

E io spero che la magistratura non si avvarrà di queste norme, spero che a Palermo i giudici, il presidente non si avvarranno di queste norme, per dare uno schiaffo ad un Parlamento che offende i principi del diritto! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la frastagliata vicenda della proposta di legge Mancino (che gli addetti ai lavori oggi chiamano legge Rognoni-Violante), che potrebbe anche avere, almeno nelle

speranze di chi l'ha voluta, la sorte indubbiamente fortunata che, nella nominalistica giudiziaria, ha avuto la legge Rognoni-La Torre, nel suo breve *iter* parlamentare ha già provocato un bel disastro, e cioè il voto unanimemente contrario (lo sottolineo) degli avvocati italiani (grazie a Dio, senza tanti ottusi sbarramenti, vi sono avvocati di tutti i partiti dello schieramento nazionale), i quali si sono duramente rivoltati contro questa ipotesi di legge (perché legge dello Stato ancora non è), ed hanno indetto per il 4 febbraio l'astensione dalle udienze.

Questo provvedimento ha pertanto un esordio negativo nel paese, ma, come abbiamo detto nell'argomentare la nostra questione pregiudiziale di merito, simili censure una proposta di legge siffatta se le merita tutte; se le merita tutte perché è veramente un provvedimento che (al di là delle buone intenzioni che nessuno vuole mettere in discussione, per carità, tanto esse non hanno mai cambiato la storia: pensano i fatti ad operare cambiamenti nella storia) tradisce i fondamenti di quel patto sostanziale che è alla base della nostra Costituzione, il patto fra lo Stato (che si dà regole anelastiche, rigide come la Costituzione repubblicana) ed i cittadini (che a quel patto di carattere generale si sentono particolarmente vincolati).

È un tradimento a questi principi, che abbiamo indicato essere quelli della tassatività dei termini di custodia cautelare e d'invulnerabilità del diritto della difesa, ma non ci meraviglia: tutto sommato, è la figura di Badoglio all'origine di questa Repubblica, e la tecnica del tradimento comincia da allora.

Quanto alla lotta alla mafia, la si fa cambiando le regole del processo mentre questo è processo in corso. Sono cose che fanno veramente inorridire: i maestri del diritto, quelli veri, i processualisti che hanno illuminato la storia del diritto in Italia, ci hanno insegnato che il processo è sostanza; attraverso questa sostanza, il diritto si cala nella realtà in cui deve operare; non è qualcosa che si può inserire o togliere, variare o meno, a seconda delle esigenze del momento: esso è sostanza!

Il cittadino imputato sa che, nell'architettura del processo, il diritto deve operare; ma quella architettura del processo non si può modificare nel corso dell'indagine che poi sbocca nel processo. Lotta alla mafia, dunque, con queste norme, oppure bisognava provvedere prima, mettendo la giustizia in condizione di funzionare rapidamente ed efficacemente, con autentica forza punitiva nei confronti di chi se lo merita? Per carità, abbiamo detto e ripetiamo che siamo per una giustizia che sappia essere, quando ha da essere, dura ed implacabile; ma una cosa sola la giustizia non può essere: ingiusta, per la contraddizione che il termine medesimo non consente.

E invece la destra si accinge a votare contro, come ha sempre manifestato fin dall'inizio di questo dibattito. Questa proposta di legge non è né dura, né implacabile, come dovrebbero essere le sanzioni, al termine di un processo giusto: essa è semplicemente un marchingegno sbirresco, non degno di questo Parlamento. Farò qualche rapido esempio, per non abusare del tempo concessomi.

Voi sapete che con questo provvedimento si introduce il principio che l'impedimento del difensore, qualunque ne sia la causa, è motivo di sospensione dei termini di custodia cautelare; in proposito, avevamo chiesto che fosse inserito il principio per cui questo impedimento, se causato da giustificato motivo, poteva essere considerato non sufficiente per sospendere il decorso dei termini di custodia cautelare: ma in tre secondi il nostro emendamento è stato respinto, è stato gettato nella spazzatura delle cose che non si devono toccare! È ovvio che non si devono toccare, perché il provvedimento in esame è stato generato da due padri: il gruppo comunista e quello della democrazia cristiana; quindi esso deve camminare proprio su questo binario, e guai a chi si permette di dissentire!

Avevamo chiesto che gli eventi in grado di sospendere la carcerazione cautelare, quando si verificano nel corso del dibattito, fossero riferibili soltanto all'imputato; ma ci è stato obiettato che una parte

della giurisprudenza già applica questo principio. Ci siamo permessi di sottolineare che nei processi con 400 imputati, se si ammala, Dio non voglia, uno degli avvocati, quell'evento non può comportare un danno a tutti gli altri 399 imputati: ma il nostro emendamento, senza essere nemmeno guardato per l'implacabile e dolomitica durezza del presidente Riz, è finito nel cestino; non c'era tempo per discuterne!

Potremmo parlare della sterilizzazione dei termini di udienza, altro capolavoro che consentirà ai magistrati di pervenire in un anno alle sentenze, perché essi dispongono dei termini del dibattimento, e possono chiudersi in camera di consiglio in eterno, ad eccezione di quei venti giorni bloccati a favore del difensore affinché possa arrabattarsi a scrivere qualche motivo di impugnazione!

Dove andranno a finire l'inviolabilità del diritto di difesa, la tassatività dei termini di custodia cautelare, quando il giudice, monocratico o collegiale che sia, potrà divertirsi a non rispettare (vi sono anche giudici, per fortuna pochi, che non lo rispettano) il giuramento dato di essere fedeli e servitori soltanto della legge? Il giudice potrebbe anche usare il processo come una forma di tortura psicologica nei confronti dell'imputato, con le udienze che si susseguono, tanto i termini delle udienze non contano ai fini della custodia cautelare.

Ho esaurito il tempo a mia disposizione; ho detto solo alcune delle cose che volevo dire contro questo provvedimento. Qui non si tratta, è bene essere chiari anche su questo punto, di mischiare l'aspetto della lotta alla criminalità, gridando, con disonestà morale, che chi non è d'accordo con questi temi è d'accordo con la criminalità. Potrei rispondere che non si riesce a far varare in Commissione giustizia il provvedimento sul totonero, che rappresenta la legge con la quale si taglierebbero veramente le unghie alla camorra. No, quel provvedimento non si vara; ed allora io potrei dire che chi ne impedisce l'esame da parte del Parlamento è d'accordo con la camorra. Sarei

moralmente disonesto; come sono moralmente disonesti coloro i quali oggi sostengono che chi si oppone al provvedimento in esame lo fa perché ha non si capisce quali simpatie per le organizzazioni criminali.

Nulla di tutto questo; ma ci rifiutiamo di credere che il patto al quale io mi richiamavo, quello che deve legare lo Stato ai cittadini nel rispetto delle leggi e nella garanzia che il cittadino sia tale e non suddito, possa essere stracciato in una circostanza come questa.

Ecco perché ho l'onore di annunciare il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo di dover anticipare che la mia dichiarazione di voto su questa normativa obbliga solo me stesso e la mia coscienza; non interpreto in questo momento la decisione del gruppo cui appartengo, quello socialista, ma intendo esporre solo le mie idee, la mia sensibilità, la mia responsabilità.

Dico questo perché anche io faccio alcune considerazioni sulla base del clima che è fuori di questa Assemblea, secondo cui, nell'affrontare una materia così delicata, e che è all'attenzione della pubblica opinione in relazione al processo di Palermo, qualsiasi idea che esuli dal segno indicato dalla normativa (anzi dalla somma delle normative, perché questo provvedimento è la somma di leggi) sarebbe e comporterebbe in qualche misura sostegno alla mafia.

Devo dire che, ad esempio, ho molto sofferto venerdì scorso quando nel titolo (in verità, solo nel titolo) vi era un accenno di questa aggettivazione in un articolo di un quotidiano che io stimo, come *l'Unità*.

Devo dire che questo non è il modo giusto per guardare ad una materia che ci fa sentire altamente responsabili. Com-

prendo anche che vi possano essere punti di vista diversi, sofferti in modo diverso, ma chiedo che si abbia grande riguardo e grande rispetto per ciò che noi in questa Assemblea abbiamo detto ed espresso in ordine a questa materia.

Ricordava l'onorevole Franco Russo, che ho attentamente ascoltato (anche se non mi trovavo in aula, e me ne scuso, ho ugualmente sentito il suo intervento mediante la radio-aula dal mio ufficio), che questa è una materia sofferta dall'anno 1984. Tutti noi nel 1984 (credo tutti, perché tutti votammo a favore di quella legge) pensavamo di aver posto un pilastro non più discutibile, non più scrollabile. Poi, invece, per le ragioni che sono già state ricordate, siamo dovuti tornare sulla materia, e credo che dobbiamo renderci conto del fatto che o troviamo altre strade per raggiungere gli obiettivi, alcuni dei quali sono anche apprezzabili, di cui si parla, o dovremo tornare continuamente ad esaminare questo argomento, perché le realtà processuali che si costruiscono, i tempi processuali, le difficoltà processuali esistenti in questo paese, soprattutto quando stanno emergendo processi sempre più mastodontici, i maxiprocessi, sicuramente non sono ricompresi né nella normativa del 1984 né in quella concernente il nuovo codice di procedura penale e neppure in quella che è oggi al nostro esame.

È proprio questo che mi dà il segno della divisione, del punto fermo: bisogna avere il coraggio di pensare a soluzioni diverse e di dire basta al continuo principio del riesame per allungare, per annacquare, per rendere elastici i termini di custodia cautelare. Credo che ciò sia assolutamente importante e che debba essere assolutamente chiaro, qualunque sia il voto che questa Assemblea oggi esprimerà, perché se imbocchiamo invece la strada di scaricare tutto sul problema della custodia cautelare, sul problema relativo all'ipotesi che il detenuto imputato di gravi reati debba o meno restare dentro, non essendovi altre strade per assicurarne la presenza, avremo imboccato una strada senza uscita.

Dico ciò perché, secondo me, c'è la possibilità di trovare altri istituti, altre norme. Bisogna fare una riflessione, che emerga una proposta complessiva; bisogna volerlo.

La cosa che a me dispiace di più in questa normativa ed in ciò che l'ha prodotta è questa valutazione negativa del ruolo del difensore. Siamo in una fase in cui purtroppo la difesa non solo è sempre più impacciata, sempre meno ascoltata, ma in cui, addirittura, si sostengono argomentazioni secondo cui la difesa dovrebbe essere messa sotto tutela, perché il difensore non sarebbe libero ma sarebbe un succube nello svolgimento del suo ministero, e cioè uno strumento di azione più o meno criminosa in mano all'imputato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ANTONIO TESTA. Voglio dire che qualche difensore, come qualsiasi altro operatore in un altro campo, può essersi venuto a trovare in queste condizioni, ma che la grande maggioranza dei difensori italiani, che indossano la toga nelle corti e nei tribunali, ha alto il senso della propria dignità e rifiuta questo ruolo. Alcuni di questi hanno dato dimostrazione di ciò, non solo per quantità di scienza e di diritto, ma anche per aver pagato cara, spesso persino con la perdita della propria esistenza, il senso della dignità del ruolo rivestito.

Liberiamoci, quindi, di questa altra argomentazione, che è assolutamente da respingere e da non accettare. Non c'è bisogno di tutela, c'è bisogno di certezza, di rispetto della dignità di questi operatori.

Allora, questo provvedimento e la somma di due proposte di legge, di cui la prima riguardante la sospensione dei termini durante il periodo del processo. Tale proposta rappresentava, come ho detto in sede di discussione sulle linee generali, il termine ultimo entro il quale avrei potuto dare il mio consenso... Il

termine ultimo, affinché si potesse avere, anche nel caso concreto, che è sempre sullo sfondo, la possibilità di esplicazione ampia della difesa, una difesa che viene oggidi più sopportata che valutata per il pregio essenziale che ha ai fini dell'accertamento della verità e della riprova delle reali responsabilità del cittadino imputato.

Questo era il termine ultimo, ma è accaduto che una parte di questa Assemblea abbia votato in favore di questa proposta e che un'altra parte si sia astenuta dalla votazione. Quando, invece, ci siamo interessati della seconda parte del provvedimento, e cioè della proposta di legge Violante, vi è stata una parte dell'Assemblea che ha votato a favore e un'altra parte che si è astenuta; mi riferisco a quella parte del provvedimento attinente alla sospensione dell'ampia facoltà dei diritti della difesa nella lettura degli atti e nel commento degli stessi, nella presentazione e nella valutazione degli stessi, una parte cioè che sostanzialmente rappresenta una limitazione dei diritti di difesa.

Credo che ciò sia sbagliato e francamente assai discutibile, se la legge diventerà formalmente operante (vedremo come la questione sarà in questo caso risolta nei processi in corso).

Voglio dire che al di là di ciò che accadrà, dobbiamo renderci conto che un legislatore che interviene durante il corso di un processo cambiando le regole del gioco fa accapponare la pelle. E proprio mentre vi sono persone che devono valutare responsabilità noi interveniamo modificando una ipotetica situazione processuale di diritti, di difesa, di modi e di espressione, nonché di valenza delle proprie ragioni.

Signor ministro, ecco perché dopo lunga riflessione e meditazione non posso votare a favore di questo provvedimento. Non nascondo il fatto che questo provvedimento non è di iniziativa governativa, bensì parlamentare, caro collega Russo. Ritengo comunque di compiere il mio dovere fino in fondo dichiarando che mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso, nel corso della discussione sulle linee generali, le nostre forti preoccupazioni in ordine a questo provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Le avevamo già espresse con molta forza lo scorso novembre quando esaminammo la proposta di legge Mancino. In quell'occasione, allorché il Governo chiese lo stralcio degli articoli 2 e 3, ritenemmo (ed in questo senso abbiamo espresso la nostra soddisfazione) che questo fosse un atto di buon senso che nasceva non, come qualche esponente della opposizione dichiarò, dalla fretta dei parlamentari di assistere ad una partita di calcio, bensì dal buon senso del Parlamento che raccolse le perplessità provenienti da molti gruppi parlamentari. In questo senso ci sembrò di interpretare le dichiarazioni del ministro, per cui non abbiamo potuto nascondere la nostra sorpresa quando il Governo ha insistito perché tale provvedimento ricominciasse il suo *iter*.

È stato giustamente sottolineato che vi sono altre urgenze, altre emergenze nel settore della giustizia, molto gravi, alle quali forse si dovrebbe dare rapida soluzione. Purtuttavia con queste riserve ci siamo accostati al dibattito che si è svolto in questi giorni con grande serenità e offrendo le perplessità, i dubbi, i suggerimenti liberali come contributo per migliorare questa proposta di legge.

Ebbene, dobbiamo dire che quel buon senso e quella ricerca per migliorare la normativa non vi sono stati; ci sembra anzi (dobbiamo sottolinearlo con amarezza) che il testo al nostro esame sia di gran lunga peggiorativo rispetto a quello originario. Questo argomento è di grande delicatezza in quanto si contrappongono due principi: da un lato quello della libertà sacrosanta e inviolabile del cittadino accusato, dall'altra quello della sicurezza sociale. Su questi temi certamente

non possono esservi steccati, barriere, diversificazioni che impongono a tutti i costi la difesa della solidarietà di maggioranza; qui l'unico steccato che può valere è quello della cultura giuridica di ciascuno di noi, quindi non solo di ciascun gruppo, ma anche di ciascun parlamentare, ed ecco perché abbiamo apprezzato le dichiarazioni rese a titolo personale dal collega Testa.

Questo argomento non faceva parte, e del resto non avrebbe potuto farne parte, del programma di Governo, e ci sorprende e ci dispiace che il ministro Rognoni non abbia tenuto conto dei gravi e profondi dissensi che su questo tema esistevano nell'ambito della maggioranza, e quindi non solo da parte del gruppo liberale, che tutto intero ha dissentito su tale questione. A prova di ciò è il fatto che la scorsa settimana, non certo per assistere ad una partita di calcio o per la fretta di prendere gli aerei, su un'importante votazione è mancato il numero legale, nonostante l'accordo del maggior gruppo di opposizione. Questo episodio ha segnalato inequivocabilmente che all'interno della maggioranza questo tipo di provvedimenti liberticidi non sono condivisi e che esiste un profondo dissenso.

Ci dispiace che il ministro non abbia colto questo stato di disagio presente anche nel suo gruppo, che manifestò, specialmente sull'articolo 3 voluto dal gruppo comunista e che rappresenta una palese contraddizione nel nuovo impianto della normativa il proprio dissenso. Se da un lato abbiamo voluto congelare, al fine del computo della complessiva carcerazione preventiva, i tempi processuali, è stato contraddittorio inserire nell'articolo 3, come si è sottolineato da parte socialista, una norma che consente di dare per letti gli atti del processo. Questo viola il principio fondamentale della pubblicità del processo, che è previsto per garantire o tutelare non le parti (le quali ovviamente già conoscono gli atti), bensì il giudice il quale, dovendo emettere la sentenza, è obbligato a conoscere gli atti processuali. In questo senso si colloca il principio della lettura degli atti.

Nel momento in cui si è inserita una norma che ha come sua giustificazione (sulla quale abbiamo peraltro espresso le nostre perplessità) quella di congelare i termini durante la celebrazione del processo, diventa inutile e contraddittorio inserire quest'altra norma che può far dubitare (e da parte di qualcuno forse questa intenzione c'è) che tanto meno i giudici, soprattutto quelli popolari, conoscono le carte del processo, tanto più è facile emettere sentenze prefabbricate, tanto più è facile quindi celebrare processi dove non si giudica e dove ai giudici vengono assegnati compiti a casa. In questo tipo di sentenze lo Stato non esplica la funzione difficile e dolorosa di dare una risposta alla domanda di giustizia che proviene dalla società, bensì la semplice funzione di condannare attraverso una manifestazione di potenza.

Tutto questo non fa parte dei principi dello Stato liberale, bensì della logica e della cultura del tribunale dell'inquisizione, che ritenevamo di esserci messi alle spalle. Tutto fa pensare, osservando le aule processuali che stanno diventando sempre più teatri, alla celebrazione di un processo e non ad un sereno giudizio, quasi che lo Stato debba esporre al pubblico ludibrio, come al tempo dei tribunali dell'inquisizione di non fausta memoria, non il condannato, ma, peggio ancora, superando quella triste memoria, addirittura il giudicando, colui il quale ancora cioè, secondo la nostra Costituzione, avrebbe una presunzione di innocenza a suo favore.

Ecco perché noi riteniamo che il testo è gravemente appesantito da queste norme; ecco perché il nostro dissenso diventa più forte. Anziché pensare a norme che evitino i maxiprocessi, che in qualche modo indirizzino verso una giustizia più giusta, con processi più facili da espletare, abbiamo la sensazione che attraverso il provvedimento che ci accingiamo a votare vogliamo ulteriormente scaricare sui cittadini le inefficienze dello Stato. Vi sono alcuni principi che non possono essere dimenticati, quale *tempus regit actum*, mentre queste norme, proprio per-

ché prefabbricate per alcuni processi in corso, sono di fatto norme retroattive.

Crediamo che anche il principio di ancorare sempre più i tempi della custodia cautelare alla gravità del reato, piuttosto che a quegli elementi precisi indicati dal codice (il pericolo di fuga o di inquinamento di prova), sia il segno di uno Stato che vuole essere uno Stato vendicatore. Noi vogliamo invece ricordare e sottolineare con forza che, a nostro avviso, la lotta contro la criminalità organizzata deve finire dinanzi alla porta del giudice, al quale deve essere assicurato un giudizio sereno.

Ecco per quali ragioni, manifestando la nostra preoccupazione profonda e sentita, dobbiamo dichiarare il nostro voto contrario ed invitiamo i colleghi della maggioranza che con noi sentono la presenza di tali questioni di coscienza a votare contro la proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, l'iniziativa tenace delle opposizioni e del gruppo radicale nei confronti di questo provvedimento, di denuncia del suo carattere tipico della legislazione di emergenza, ha oggi un risultato, consegue un importante risultato. Nel paese nasce, si rafforza la protesta degli avvocati, ed in questo ramo del Parlamento abbiamo già sentito voci non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza (di un gruppo come quello liberale e voci all'interno del gruppo socialista) che dichiarano il proprio voto contrario ed invitano deputati della maggioranza a votare contro.

È un fatto nuovo ed importante che noi vogliamo valorizzare, perché segna un momento di inizio di quella battaglia che noi conduciamo su questo provvedimento. Noi giudichiamo questa proposta di legge pericolosa, perché avrà conseguenze inimmaginabili approfondendo il fossato esistente tra avvocati e magistrati

e stravolgendo le regole del processo penale. Tuttavia la proposta che la Camera si accinge a votare non è alla fase conclusiva del suo *iter*, e noi contiamo sul fatto che l'opposizione che si manifesta oggi in Parlamento e nel paese servirà alle forze politiche per rimeditare la portata ed il valore di questo provvedimento, servirà all'altro ramo del Parlamento per valutare se è il caso di insistere con pervicacia su questa materia.

Noi diciamo che la proposta di legge, così come è stata stravolta, non può essere più imputata soltanto al senatore Mancino della democrazia cristiana, ma è certamente attribuibile alla pervicacia del ministro Rognoni e alla lucida determinazione dell'onorevole Violante. Noi radicali denunciavamo questo carattere che richiama ad anni passati. È una normativa eccezionale che contrasta con gli inviti del Presidente della Repubblica Cossiga e con le proclamazioni, che ci sentiamo continuamente ripetere, di ritorno alla normalità costituzionale.

In realtà la sospensione dei termini per impedire ogni e qualunque iniziativa difensiva degli avvocati, dando un giudizio degli avvocati estremamente negativo, imputando quasi agli avvocati l'esercizio dei diritti di difesa e ogni iniziativa di difesa del loro ruolo libero; il congelamento dei tempi del dibattimento rispetto alle singole fasi della carcerazione preventiva prevista dalla legge del 1984; la non lettura degli atti, che viene resa equivalente alla lettura rompendo il principio dell'oralità del processo; la proroga dei termini di carcerazione fino alla metà tra la sentenza di primo grado e di appello: tutti questi sono punti inaccettabili per noi, ma lo sono per chiunque voglia che nel nostro paese si esca dalla legislazione di emergenza e per chiunque non accetti una legislazione schizofrenica, per cui al mattino si vota la legge-delega per il nuovo codice di procedura penale e al pomeriggio si vota questa legge che stravolge le regole dei processi in corso.

Da una parte si guarda al futuro e dall'altra non si guarda al presente, ma addirittura si vogliono modificare le re-

gole del gioco durante la partita. Noi sappiamo di non essere soli nel dire no a questo provvedimento, perché l'assemblea nazionale degli avvocati penalisti si è espressa con unità rinnovata per difendere il ruolo della libera avvocatura, così come era già successo alla conferenza della giustizia a Bologna. Oggi l'iniziativa dell'astensione dalle udienze, il 4 febbraio, è una risposta specifica a questa normativa e ad altri provvedimenti che sono in contrasto con le riforme che invece occorre perseguire.

Noi diciamo che oggi occorre una risposta, non al singolo processo, non al maxiprocesso di Palermo in corso, ma sono necessarie leggi di riforma con la caratteristica dell'astrettezza e non del provvedimento *ad hoc*. Non sappiamo neppure se con questa misura si rimedia alle difficoltà del maxiprocesso, alle difficoltà processuali; diciamo però che, quand'anche si riuscisse a sopperire a quella difficoltà (che andrebbero invece risolte con la critica del maxiprocesso, con la critica dell'utilizzo del reato associativo che provoca il maxiprocesso, che non nasce dal nulla, che non nasce da una nuova criminalità ma da un modo nuovo di intervenire) quand'anche con questa misura si intervenisse a livello del processo, delle necessità processuali, noi siamo certi che ci si avvierebbe a perdere, forse definitivamente, la battaglia culturale contro la mafia.

Rifiutare il rischio della democrazia (perché la democrazia è rischio e conflitto), abbandonare la via del diritto, praticare la scorciatoia furba di cambiare le regole del gioco durante la partita, provoca conseguenze gravi nei cittadini, provoca la perdita di fiducia e di stima verso lo Stato, che non rispetta, esso per primo, il suo fondamento: la Costituzione e le regole dello Stato di diritto.

Questa è una partita grave, a cui non ci si può sottrarre. Le polemiche di questi giorni testimoniano del confronto che c'è fra la cultura delle manette e quella del diritto, per decidere come si debba lottare con la grande criminalità. Ma la grande criminalità deve essere combattuta nel ri-

spetto delle regole dello Stato e del diritto, perché altrimenti, non solo non viene sconfitta, ma, anche se lo fosse, non verrebbe sconfitta dalla democrazia, dallo Stato, ma da qualcos'altro: dal fascismo, da un nuovo prefetto Mori, che non possiamo accettare. Ed invece lo Stato ha, fra le sue armi, proprio quelle del diritto per sconfiggere la criminalità.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCESCO CORLEONE. Concludo, signora Presidente, dicendo che la lezione che ci è venuta di nuovo in questi giorni da Leonardo Sciascia ci spinge a chiedere ai colleghi un voto contrario a questa proposta di legge. Questa spinta ci sorregge nello sperare che essa non sia approvata o che l'altro ramo del Parlamento rimedi alle storture che qui sono state introdotte e, comunque, ci sorregge nella certezza che questa legge non sarà condivisa dal paese, per cui si proporrà presto la necessità di tornare lungo la via maestra del diritto e della Costituzione.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche per chi, come me, ha per propria attività, sia come parlamentare, sia come avvocato, quella di valersi della parola, qualche volta parlare dura fatica. Ed io, in questa occasione, la sento tutta, tanto che avrei voluto servirmi di quel proverbio di saggezza, tutta italiana, che dice: «un bel tacer non fu mai scritto»; avrei quindi voluto tacere, in un'occasione come questa.

Credo che sia abbastanza evidente che a noi socialisti questa legge non piace molto; lo abbiamo detto in tutti i modi e con il rispetto delle opinioni altrui, perché sappiamo che il problema è delicato.

Impropriamente si è sostenuto, da qualche parte, che questo è un progetto di legge proposto dal Governo; non lo è: il Governo non ha assunto alcuna iniziativa. È ben vero che vi è il ministro della giustizia, che rappresenta il Governo e che, modificando questo progetto di legge, per qualche verso l'ha sostenuto; noi di questa solidarietà ci facciamo carico, però non è esatto dire che il Governo abbia assunto una sua iniziativa. Giova ricordare che questo progetto di legge è il frutto di una proposta, oltre tutto di minore impegno, di un gruppo di colleghi senatori della democrazia cristiana, alla quale si è aggiunta la proposta di un gruppo di amici e di colleghi comunisti in questo ramo del Parlamento. Esso è dunque il frutto di due proposte di legge, che sono state abbinate in questa trattazione. Desidero che questo resti chiaro, per l'intelligenza di ognuno di noi, anche per collocarci in quella che è la nostra espressione di voto.

Io non faccio, mi rendo conto, dichiarazione alcuna, ma formulo l'auspicio che il Senato riveda questa legge. Il problema esiste, i nodi che questa legge affronta sono reali, ma l'interrogativo verte sul modo con il quale questi nodi vengono risolti nel testo legislativo che ci accingiamo a votare.

Concludo esprimendo l'auspicio che il Senato riveda questo testo: la funzione del doppio esame dei progetti di legge e delle due Camere mai è stata così puntuale e così precisa come in una circostanza di tal genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, noi deputati del gruppo della sinistra indipendente avevamo cercato di as-

sumere un atteggiamento critico-razionale rispetto a problemi complessi come quelli che riguardano i rapporti fra libertà personale e tutela della collettività. Avevamo, per questo, presentato emendamenti, ma essi non hanno avuto successo. Mi consenta di dire, signor Presidente, che io non posso non rilevare, come minimo, l'incongruenza di colleghi che, come Felisetti, auspicano una modifica della normativa da parte del Senato, ma che, tuttavia, hanno in questa sede votato contro gli emendamenti che probabilmente l'onorevole Felisetti si augura che il Senato introduca.

Noi avevamo tenuto un atteggiamento critico-razionale, non facile davanti alla complessità dei problemi; ma, ripeto, non abbiamo avuto successo. Il nostro gruppo, a maggioranza, proprio perché il nostro atteggiamento non ha avuto successo, ha deciso di votare contro questa proposta di legge. I motivi sono presto detti: io credo che questa proposta di legge possa essere definita (non è esagerato) come un sovraccarico parossistico di interventi contro l'ostruzionismo possibile nei cosiddetti maxiprocessi.

A me basta richiamare il fatto che gli interventi antiostruzionistici di questa proposta di legge Mancino si sono cumulati l'uno all'altro, pur essendo ognuno di per sé sufficiente. C'è innanzitutto la sospensione dei termini della carcerazione cautelare per il rinvio del dibattimento a causa dell'assenza di difensori. Come se non bastasse, c'è la sospensione dei termini per tutta la durata delle udienze dibattimentali, e questo strumento ostruzionistico si cumula al precedente. Come se non bastasse, c'è la proroga (oltre a quella già vigente in fase istruttoria) nella fase di primo grado; anche questo strumento si cumula a quelli precedenti.

Inoltre c'è quell'articolo 3 (che veramente a me sembra, a questo punto, inutile, perché rappresenta un ulteriore intervento antiostruzionistico che non ha più la sua ragione d'essere iniziale), che concerne l'indicazione degli atti utilizzabili e dispone che l'indicazione è uguale alla lettura. Ebbene, se gli interventi an-

tiostruzionistici precedenti si collocavano, in qualche modo, all'interno delle linee di tendenza della legge-delega per il nuovo codice di procedura penale, questo articolo 3 muove lungo una linea di controtendenza, perché è una norma controreformistica. Con ciò, tuttavia, non dobbiamo dimenticare che anche gli altri strumenti antiostruzionistici, pur previsti in astratto (alcuni, e solo alcuni, non certo i più inaccettabili) dalla legge-delega per il codice di procedura penale, si inserivano in un contesto normativo diverso.

Il contesto normativo attuale ne denota la perversità, perché in esso quegli strumenti antiostruzionistici (sospensione dei termini della carcerazione cautelare e così via) non contemplanò un limite fisso, implicano sfondamento dei tetti. Avevamo presentato un emendamento in questo senso, che non è stato approvato, caro collega Felisetti. Altro che auspicare la modifica da parte del Senato! Lo sfondamento del tetto è un contesto normativo che ci preoccupa, sotto il profilo della tutela della libertà degli individui. E poi, a parte tale cumulo parossistico degli interventi antiostruzionistici, vi è anche il fatto che la sospensione della carcerazione cautelare a carico di un imputato ostruzionista ridonda a sfavore anche dei coimputati non ostruzionisti. E pure al riguardo avevamo presentato un emendamento.

Credo che, di fronte a questo cumulo di proposizioni normative, non si possa (così crede, almeno, la maggioranza del nostro gruppo) dare un voto positivo. Il nostro voto negativo vuole, in definitiva, dire semplicemente questo: che il processo penale non può essere un mezzo di lotta alla criminalità; le lotte alla criminalità si fanno in altre sedi. Vuol dire che lo Stato sociale, che le politiche anticriminali dello Stato sociale, non possono mortificare lo Stato liberale, che pure è una dimensione imprescindibile dello sviluppo sociale dello Stato. In questo senso, il nostro no è un tentativo di segnalare una resistenza critica razionale davanti ad un possibile degrado della normativa, pur considerando legittime e doverose le

esigenze di tutela della società contro la criminalità organizzata.

Il nostro tentativo era quello di offrire una soluzione razionale alla esigenza sociale contro la mafia; tale nostro tentativo è stato sconfitto: ce ne dispiace (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia abbastanza scontato che il gruppo comunista voterà a favore di questa proposta di legge. Del resto i comportamenti osservati dal nostro gruppo nel corso della discussione nella prima versione della proposta di legge Mancino vanno inequivocabilmente in questo senso; oltretutto, nel corso del dibattito in Commissione e successivamente in Assemblea, nella contrapposizione degli emendamenti e dei voti espressi, il gruppo comunista ha tenuto un comportamento assolutamente corretto, direi univoco e chiaro.

Dico questo, signor Presidente, perché penso di dovere, e non credo di peccare di modestia, rivendicare al mio gruppo un grosso senso di responsabilità nell'affrontare problemi di tale levatura, di tale importanza.

Noi ci siamo subito posti in un'ottica molto realistica circa i problemi che si dibattevano all'interno del provvedimento in esame, che, sul piano politico oltre che su quello ordinamentale, possono così essere riassunti: da una parte la necessità che la pretesa punitiva dello Stato e l'individuazione delle responsabilità penali del singolo possano concludere il loro *iter* processuale al di fuori di ogni disegno che tenda a bloccare l'esercizio dell'azione penale, trattandosi, e lo sappiamo, di processi che riguardano gravi reati contro lo Stato, gravi reati contro la collettività, i grandi problemi dei poteri criminali; dall'altra, la salvaguardia di quelle garanzie processuali dell'imputato

singolo che non possono non stare a cuore a questa Assemblea.

Ecco i due punti sui quali occorre lavorare, ecco i due versanti in riferimento ai quali noi comunisti abbiamo cercato, sin dal primo momento, di trovare soluzioni che potessero salvaguardare e contemperare interessi che, almeno apparentemente, sembrano opposti.

Signor Presidente, l'esito di questo dibattito, l'esito delle discussioni sulle proposte che abbiamo avanzato, può essere ancora sottoposto ad un sindacato. Credo che sotto tale profilo l'intervento del collega Felisetti abbia colto nel segno quando, riconoscendo che tali problemi esistono, avverte che gli stessi debbono essere comunque risolti. Felisetti pensa che la soluzione trovata in questo provvedimento non sia la migliore. Posso dire che, da parte nostra, vi è stato uno sforzo per trovare la migliore soluzione possibile e che, tuttavia, non abbiamo la presunzione di dire che tale migliore soluzione sia stata trovata. Noi l'affidiamo al dibattito delle forze politiche dell'altro ramo del Parlamento, tenendo nella giusta considerazione quelle che sono voci di critica e di protesta che si sono levate e che, per altro, a loro volta devono far intendere il vero significato di questa legge nel tentativo di dare una soluzione giusta, dal punto di vista ordinamentale, ai due problemi che ho detto.

Certo, la questione dei maxiprocessi è lì, e prima o poi dovrà trovare una soluzione. Essa dovrà venire dalla riforma del codice di procedura penale. La notizia che oggi stesso la Commissione giustizia ha licenziato tale provvedimento, in sede referente, è di buon auspicio. Credo che andremo avanti speditamente e che l'Assemblea licenzierà il più presto possibile questo provvedimento, perché la riforma del processo penale davvero si faccia. E tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo dire che i maxiprocessi ci sono e che con essi occorre fare i conti. E noi abbiamo inteso farli. Anche se devo dire che non da tutte le parti politiche tale consapevolezza della gravità del pro-

blema è venuta fuori. Lo rilevo anche nei confronti di alcune forze di maggioranza che, se è vero che avevano il diritto di criticare le soluzioni proposte, è altrettanto vero che hanno mancato al loro preciso dovere di indicare soluzioni alternative, dal momento che (e l'onorevole Felisetti lo ha detto e mi piace ricordarlo) i nodi esistono.

Da parte di queste forze, e soprattutto da parte del Governo, vi è stato disinteresse, a volte inerzia, scarsa capacità di incidere su problemi veri, una scarsa volontà politica. Ed è grave dover constatare che nello stesso corso delle votazioni si è assistito ad episodi che non sono certo andati a favore, che non depongono a favore di una maggioranza e di un Governo che questi problemi debbono, come ho già detto, affrontare e risolvere. Di qui l'assenza dei parlamentari, di qui lo stesso voto del ministro che, in un momento importante della legge, ha ritenuto di dover rimettersi all'Assemblea, di non votare e di astenersi, quasi che quel problema non fosse importante.

Ecco, di conseguenza, una critica che muoviamo alla maggioranza ed al Governo, rilevando che anche sul terreno della difesa dell'ordinamento, sul terreno delle grandi questioni che riguardano la criminalità comune, la delinquenza organizzata, anche su questo terreno che attiene ai principi fondamentali del funzionamento dello Stato, il Governo e la maggioranza non hanno saputo dire niente di univoco, niente di chiaro: si sono ancora una volta divisi, a dimostrazione che questa maggioranza è nelle condizioni che tutti sappiamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco i motivi del nostro voto favorevole, un voto favorevole che non significa, come ho già detto, chiusura al dibattito ma significa e continua a significare la maggiore disponibilità nostra perché problemi di questo tipo possano trovare la soluzione migliore.

È con tale animo che ribadisco il voto favorevole del gruppo comunista su questo provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Comprendo perfettamente i motivi della solidarietà offerta dal collega Felisetti al ministro ed al Governo, senza la quale (essendo contrari al provvedimento i socialisti, o almeno molti di loro, i liberali, parte dei democristiani e perfino, per quanto mi è dato presumere, alcuni comunisti) si configurerebbe un ripristino del compromesso storico. Il collega Felisetti se ne fa lealmente carico; ed in un certo senso condivido la sua preoccupazione, al punto che, pur avendo a suo tempo deciso di votare contro, oggi mi asterrò dal voto: ma non posso andare oltre; e lo faccio in omaggio alla tua preoccupazione, collega Felisetti, che ritengo seria. Naturalmente, parlo a titolo personale. Consentitemi però, colleghi, una citazione storica. Me la suggerisce il recente e brutto film su Garibaldi trasmesso dalla televisione. Dunque, quando Cavour stava per morire, Vittorio Emanuele II andò a dargli l'estremo saluto. Sul letto di morte, Cavour disse: «Maestà, l'Italia è fatta, e la cosa va». E poi: «Maestà — fu questa la seconda raccomandazione — niente leggi speciali: è facile governare con gli stati d'assedio!».

Perché cito Cavour? Perché a mio avviso (l'ho già detto la volta passata) con questo provvedimento si ripristina la carcerazione preventiva discrezionale e strumentale. Collega Fracchia, se aveste almeno introdotto queste norme prima del processo di Palermo, anziché ora, per giunta riferendola specificamente a quel processo e proclamando così esplicitamente la loro strumentalità...! Dicevo che si ripristina la carcerazione preventiva e la logica delle leggi speciali. Chi, dunque, è contrario alle leggi speciali ed alla carcerazione preventiva discrezionale e strumentale (che anticipa la condanna ed usa gli strumenti del processo come strumenti di polizia) non può essere favorevole a queste norme; chi è contrario alle leggi speciali ed alla carcerazione preven-

tiva non può ammettere deroghe né compromessi che rappresenterebbero una violazione del nostro ordinamento giuridico in uno dei principi fondamentali che lo reggono, e non può non ritenere che qualunque compromesso costituisca una complicità eversiva: né più, né meno.

Gli imputati, colleghi, si giudicano sulla base delle leggi, e non della negazione della legge. La questione è semplicissima. Noi proponiamo al giudice di giudicare gli imputati con la negazione della legge, e non sulla base della legge, come previsto e disegnato dalla Costituzione. Almeno, modificate la Costituzione! Non può essere lo Stato a sancire la violazione alla legge o la deroga ad essa, perché ciò rappresenta il massimo dell'eversione!

La verità è che con la legislazione dell'emergenza si è messa in moto, purtroppo, una tendenza culturale, come del resto molti di noi avevano previsto, assai pericolosa: tanto pericolosa che non fa più scandalo il fatto che l'imputato resti in galera, nell'attesa interminabile di una sentenza che non si quando arriverà; tanto pericolosa che fa scandalo, invece, Sciascia, quando invoca contro la mafia il diritto sancito dalla Costituzione e contesta qualunque altro tipo di diritto. Ma davvero, colleghi, un simile atteggiamento ed un simile convincimento favoriscono la mafia e la camorra? Ebbene, se così fosse, avrei una sola risposta: questo è il rischio della democrazia! È su un simile terreno che una classe politica che si rispetti verifica la democrazia e la propria capacità di gestire a dar corpo ad una democrazia, capace non solo di concepire una legge giusta, ma di gestire e far valere quella legge giusta, proprio nei momenti in cui si sente più debole. Perché una democrazia che si sente debole e cerca la propria forza al di fuori della democrazia stessa è veramente in crisi: questo è un dato storico costante.

Lasciatemi dire, almeno, che la mafia si aiuta con ben altre complicità, come voi sapete, colleghi: perché voi ne sapete qualcosa. Le complicità che aiutano la mafia sono altre, individuali e collettive, e sapete dove andarle a cercare.

Attenti, colleghi, alla democrazia senza rischio, perché è davvero conservazione (come abbiamo abusato di tale parola, per decenni!), specie in un momento in cui la società civile si è riappropriata del potere autonomo di gestire la trasformazione in atto, ed è lontana, ma molto lontana, dalla società politica. Attenti, colleghi, alla democrazia senza rischio, proprio mentre è in corso il processo di Palermo, così come avreste dovuto stare attenti ad una democrazia senza rischio, quando c'era il sessantotto, quando c'era il settantasette; mentre la società civile, sbagliando nelle forme di attuazione, elaborava la cosiddetta contestazione, cioè formulava, o tentava di formulare, altre ipotesi di governo o di associazione. Allora, foste distratti. Vi scongiuro di non esserlo ancora! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento con piena convinzione. Nel dibattito, tutti gli argomenti a favore sono stati già esposti dai miei colleghi; io mi limiterò ora ad accompagnare l'annuncio di tale voto favorevole con una breve sintesi di quegli argomenti.

In primo luogo, occorre ricordare che la riforma del 1984, in tema di custodia cautelare, è stata tra le riforme più incisive approvate dal nostro Parlamento: una riforma che ha avuto la sua caratterizzazione nel principio della cosiddetta autonomia per fasi dei termini di custodia cautelare. Questa autonomia non è imposta costituzionalmente, perché la Costituzione esige semplicemente che vi sia un termine complessivo, e non un termine per ogni fase. La Camera, tuttavia, su proposta, dobbiamo dirlo, del gruppo democristiano, ha ritenuto di accrescere la garanzia dell'imputato, attraverso lo spezzettamento per fasi del termine globale.

Abbiamo assunto tale iniziativa, due anni fa, perché abbiamo voluto eliminare

i cosiddetti tempi morti del processo: è qui la chiave di volta per capire la fondatezza della riforma che oggi proponiamo. Già allora si disse, da parte della democrazia cristiana, che l'autonomia dei termini processuali di fase non avrebbe potuto resistere all'impatto con la realtà se non avessimo contemporaneamente posto mano allo snellimento delle procedure in fase di impugnazione. Ora, siamo ormai alle porte di un simile risultato, considerato che proprio questa mattina la Commissione giustizia ha licenziato, per la terza lettura da parte di questa Assemblea, il testo del disegno di legge di delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. Fino a quando, però, non entrerà in vigore tale nuovo codice, il problema di dare la possibilità di celebrare i processi, con le strutture attuali, si pone come urgente ed ineliminabile.

Proprio riflettendo sull'esigenza di evitare tempi morti, si comprende come sia più che legittimo introdurre le lievi modificazioni contenute nel testo che sta per essere sottoposto al nostro voto: modificazioni, del resto, che sono tutte nella logica del vecchio testo del 1984 e del provvedimento di delega per il nuovo codice di procedura penale. Ciò vale per la sospensione del termine, durante le fasi in cui il processo è in movimento, come quando vi sono udienze in sede dibattimentale e in sede di impugnazione, ma anche durante le fasi in cui il processo non è in movimento, ma non per inerzia del giudice. Queste situazioni di sospensione erano già previste nella legge del 1984 e a quelle se ne affiancano altre, ma la logica è la stessa.

Il gruppo della democrazia cristiana si è astenuto dal voto sull'emendamento presentato dal gruppo comunista sulla lettura in udienza. Devo dire che questa astensione palesava un dubbio, come tutte le astensioni, cioè il reperire argomenti in un senso e in un altro. Personalmente trovo che vi siano argomenti anche a favore, e non ne ho fatto mistero anche in Commissione giustizia; ora mi preme soltanto dire una parola contro gli argomenti di chi si è scagliato nei confronti

dell'emendamento di parte comunista. Si è invocato il principio della oralità, ma tale principio sta a significare che le prove si costituiscono oralmente e non che si debbano leggere le prove scritte. Qui non è in oggetto la formazione orale della prova, su cui è mirato tutto il nuovo codice di procedura penale, ma la possibilità che una prova scritta sia letta, oppure sia letta da un terzo o direttamente dall'interessato.

Secondo me, in un periodo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio affinché si possa sentire l'onorevole Casini.

CARLO CASINI. Signor Presidente, in un'epoca moderna, dominata dai mezzi di comunicazione, dalla telematica, eccetera, non è ammissibile che si ritenga decisiva la lettura da parte di un terzo anziché la lettura diretta. Io di regola, se voglio comprendere bene una questione, leggo direttamente le carte.

Su questo punto non si può accusare la riforma di persecuzione penale e non sarà certo tale questione e neanche la differenza di opinioni che si registra all'interno del gruppo della democrazia cristiana a spingerci verso un voto non favorevole su questo argomento.

La terza modifica rientra anch'essa tutta nella logica della riforma del 1984, in cui avevamo previsto la prorogabilità di un terzo dei termini per la fase istruttoria per determinati reati. Oggi prevediamo questa prorogabilità con alcune garanzie (quali l'organo collegiale che la decide, la sezione istruttoria, la ricorribilità per cassazione, la indicazione nella motivazione di ragioni oggettive), anche per la fase della impugnazione. Ora, direi, se la prevedemmo per l'istruttoria a maggior ragione dobbiamo prevederla per la fase di impugnazione, quando si tratta di combattere, come abbiamo detto, i tempi morti. Tutti sanno che gli adempimenti di cancelleria che vanno dalla pronuncia della sentenza di primo grado alla possibilità di svolgere il processo in fase di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

impugnazione richiedono oggi complicati meccanismi non addebitabili al giudice.

Vorrei sottolineare inoltre che si tratta di una modifica più razionale rispetto a quella già operata per la fase istruttoria, perché non dimentichiamoci che siamo nella fase di impugnazione dopo che c'è stata una sentenza di condanna, sia pure in primo grado. Quindi, non mi pare che si possa parlare di innovazione da non accettarsi, e questa è la riprova di come pregiudiziale sia l'opposizione su questo punto da parte di molti colleghi della Camera.

Nel testo originario della proposta, proveniente dalla Commissione, avevamo introdotto la prorogabilità di un terzo per la fase istruttoria. Contro questo testo si sono scagliati, in Commissione e in Assemblea, molti colleghi, mentre in realtà si trattava di un testo che già esisteva e che tutti avevano votato due anni fa.

Signor Presidente, mi pare che in queste poche osservazioni finali (poche, ma molto chiare, che riassumono un dibattito fin troppo lungo) sia la ragione limpida e chiara del voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questa proposta di legge, rimettendomi per le motivazioni a quanto ho avuto onore di esporre in qualità di relatore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione segreta finale della proposta di legge n. 4080-bis che, ricordo, reca il seguente nuovo titolo: Modifiche alla disciplina della custodia cautelare e introduzione dell'articolo 466-bis nel codice di procedura penale concernente la disponibilità degli atti dell'istruttoria.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4080-bis.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1720. — Senatori Mancino ed altri: «Modifiche alla disciplina della custodia cautelare e introduzione dell'articolo 466-bis nel codice di procedura penale concernente la disponibilità degli atti dell'istruttoria» (4080-bis).

Presenti	427
Votanti	423
Astenuti	4
Maggioranza	212
Voti favorevoli	334
Voti contrari	89

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 4112.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi

Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio

Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarella Sergio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto

Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Minervini Gustavo
 Roccella Francesco
 Testa Antonio
 Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Bianco Gerardo
 Cifarelli Michele
 Colombo Emilio
 Foschi Franco
 Fracanzani Carlo
 Francese Angela
 Gaspari Remo
 Gorgoni Gaetano
 Lattanzio Vito
 Martino Guido
 Massari Renato
 Rizzi Enrico
 Rocelli Gianfranco
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Sinesio Giuseppe
 Stegagnini Bruno
 Zurlo Giuseppe

**Votazione segreta
 di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta, di un disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4083, il cui esame si è concluso nella seduta dell'11 dicembre 1986:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
 S. 1834. — «Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica» *(approvato dal Senato)* (4083).

Presenti	428
Votanti	425
Astenuti	3
Maggioranza	213
Voti favorevoli	389
Voti contrari	36

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdon
 Amadei Ferretti Malgari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellini Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Azzolini Luciano	Cabras Paolo
Badesi Polverini Licia	Caccia Paolo
Baghino Francesco	Cafarelli Francesco
Balestracci Nello	Cafiero Luca
Balzardi Pietro Angelo	Calamida Franco
Baracetti Arnaldo	Calonaci Vasco
Barbera Augusto	Calvanese Flora
Barca Luciano	Campagnoli Mario
Barontini Roberto	Cannelonga Severino
Barzanti Nedo	Canullo Leo
Bassanini Franco	Capecchi Pallini Maria Teresa
Battaglia Adolfo	Caprili Milziade Silvio
Battistuzzi Paolo	Caradonna Giulio
Becchetti Italo	Cardinale Emanuele
Belardi Merlo Eriase	Carelli Rodolfo
Bellini Giulio	Caria Filippo
Bellocchio Antonio	Carlotto Natale
Belluscio Costantino	Carpino Antonio
Benevelli Luigi	Carrus Nino
Bernardi Guido	Casalinuovo Mario
Bianchi Fortunato	Casati Francesco
Bianchi Beretta Romana	Casini Pier Ferdinando
Bianchini Giovanni	Castagnetti Guglielmo
Biasini Oddo	Castagnola Luigi
Binelli Gian Carlo	Cattanei Francesco
Biondi Alfredo Paolo	Cavagna Mario
Bochicchio Schelotto Giovanna	Cavigliasso Paola
Bogi Giorgio	Cerquetti Enea
Bonalumi Gilberto	Cerrina Feroni Gian Luca
Boncompagni Livio	Chella Mario
Bonetti Andrea	Cherchi Salvatore
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciafardini Michele
Bonferroni Franco	Ciaffi Adriano
Bonfiglio Angelo	Ciampaglia Alberto
Borghini Gianfranco	Ciancio Antonio
Borri Andrea	Ciocia Graziano
Borruso Andrea	Ciofi degli Atti Paolo
Bortolani Franco	Cirino Pomicino Paolo
Bosco Bruno	Cocco Maria
Bosco Manfredi	Codrignani Giancarla
Boselli Anna detta Milvia	Colombini Leda
Bosi Maramotti Giovanna	Coloni Sergio
Botta Giuseppe	Calucci Francesco
Bozzi Aldo	Columbu Giovanni Battista
Breda Roberta	Colzi Ottaviano
Briccola Italo	Cominato Lucia
Brina Alfio	Comis Alfredo
Brocca Beniamino	Conte Antonio
Bruni Francesco	Conti Pietro
Bruzzani Riccardo	Contu Felice
Bulleri Luigi	Correale Paolo
	Corsi Umberto

Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Foti Luigi
Fracchia Bruno

Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarella Sergio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memuri Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Micheli Fiippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonin
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo

Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivonne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Astori Gianfranco
Poli Bortone Adriana
Sacconi Maurizio

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreotti Giulio
Bianco Gerardo
Cifarelli Michele
Colombo Emilio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Gaspari Remo
Gorgoni Gaetano
Lattanzio Vito
Martino Guido
Massari Renato
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Zurlo Giuseppe

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 1538. — Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia; modifiche ed integrazioni allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (modificato, in prima deliberazione, dal Senato) (1299-B) (prima deliberazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge costituzionale, modificato, in prima deliberazione, dal Senato: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia; modifiche ed integrazioni allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta.

Ricordo che nella seduta del 15 gennaio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali e il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Poiché le modifiche apportata dal Senato consistono esclusivamente nella soppressione degli articoli 6 e 7 del testo approvato in prima deliberazione dalla Camera, procederemo direttamente alla votazione segreta finale del disegno di legge costituzionale, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1299-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	392
Voti contrari	29

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Alibrandi Tommaso	Bonetti Andrea
Alinovi Abdon	Bonetti Mattinzoli Piera
Amadei Ferretti Margari	Bonferroni Franco
Amato Giuliano	Bonfiglio Angelo
Ambrogio Franco	Borghini Gianfranco
Andreoni Giovanni	Borri Andrea
Angelini Piero	Bortolani Franco
Angelini Vito	Bosco Bruno
Aniasi Aldo	Bosco Manfredi
Anselmi Tina	Boselli Anna detta Milvia
Antonellis Silvio	Bosi Maramotti Giovanna
Antoni Varese	Botta Giuseppe
Arbasino Alberto	Bozzi Aldo
Arisio Luigi	Breda Roberta
Armato Baldassare	Briccola Italo
Armellin Lino	Brina Alfio
Artioli Rossella	Brocca Beniamino
Astone Giuseppe	Bruni Francesco
Astori Gianfranco	Bruzzani Riccardo
Augello Giacomo	Bulleri Luigi
Auleta Francesco	
Azzaro Giuseppe	Cabras Paolo
Azzolini Luciano	Caccia Paolo
	Cafarelli Francesco
ABadesi Polverini Licia	Cafiero Luca
Baghino Francesco	Calamida Franco
Balestracci Nello	Calonaci Vasco
Balzardi Piero Angelo	Calvanese Flora
Baracetti Arnaldo	Campagnoli Mario
Barbera Augusto	Cannelonga Severino
Barca Luciano	Canullo Leo
Barontini Roberto	Capecchi Pallini Maria Teresa
Barzanti Nedo	Caprili Milziade Silvio
Bassanini Franco	Caradonna Giulio
Battaglia Adolfo	Cardinale Emanuele
Battistuzzi Paolo	Carelli Rodolfo
Becchetti Italo	Caria Filippo
Belardi Merlo Eriase	Carlotto Natale
Bellini Giulio	Carpino Antonio
Bellocchio Antonio	Carrus Nino
Belluscio Costantino	Casalinuovo Mario
Benevelli Luigi	Casati Francesco
Bernardi Guido	Casini Carlo
Bianchi Fortunato	Casini Pier Ferdinando
Bianchi Beretta Romana	Castagnetti Guglielmo
Bianchini Giovanni	Castagnola Luigi
Biasini Oddo	Cattanei Francesco
Binelli Gian Carlo	Cavagna Mario
Biondi Alfredo Paolo	Cavigliasso Paola
Bochicchio Schelotto Giovanna	Cerquetti Enea
Bonalumi Gilberto	Cerrina Feroni Gian Luca
Boncompagni Livio	Chella Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Micheli Filippo

Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocella Francesco
Rocchi Ronaldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno

Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Alagna Egidio

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Bianco Gerardo
 Cifarelli Michele
 Colombo Emilio
 Foschi Franco
 Francese Angela
 Gaspari Remo
 Gorgoni Gaetano
 Lattanzio Vito
 Martino Guido
 Massari Renato
 Rizzi Enrico
 Rocelli Gianfranco
 Scàlfaro Oscar Luigi
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Sinesio Giuseppe
 Stegagnini Bruno
 Zurlo Giuseppe

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti dei gruppi, nella riunione di oggi pomeriggio, ha convenuto all'unanimità di modificare il calendario dei lavori dell'Assemblea limitatamente alla seduta di domani, nel senso di porre rispettivamente al primo e al secondo punto dell'ordine del giorno il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale sui procedimenti di accusa e del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla locazione degli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, e di porre agli ultimi due punti il seguito della discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge sul condono edilizio e sull'autotrasporto di cose, ferma restando agli altri punti la trattazione degli altri argomenti previsti dal calendario.

Per la risposta scritta a interrogazioni e per lo svolgimento di una interrogazione.

ANGELO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MANCUSO. Signor Presidente desidero sollecitare la risposta del Governo alle interrogazioni n. 4-17180, del 17 settembre 1986, e n. 4-17901, del 22 ottobre 1986, sottoscritte da me e da altri colleghi, ed indirizzate al ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Il mio sollecito, signor Presidente, è motivato dalla necessità di conoscere, in particolare, quale sia la valutazione del ministro rispetto al contenuto dell'interrogazione n. 4-17180, e di sapere soprattutto, con riferimento ai metodi di gestione esistenti nel compartimento delle poste in Sicilia, quali iniziative il ministro abbia inteso o intenda assumere per accertare le eventuali responsabilità dei gravi fatti denunciati.

Con l'altra mia interrogazione n. 4-17901 ho chiesto di conoscere, tra l'altro, quale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

sia la distribuzione del personale nelle nove province siciliane, e se esistano le condizioni per procedere a nuove assunzioni, utilizzando le graduatorie degli ultimi concorsi espletati in Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non entri nel merito dell'interrogazione, la prego!

ANGELO MANCUSO. No, signor Presidente, ho concluso.

PRESIDENTE. Oltretutto non è presente neanche il ministro, per poterle rispondere.

ANGELO MANCUSO. Volevo semplicemente motivare questo sollecito dicendo che ritengo doveroso fare estrema chiarezza su una serie di gravi circostanze e su importanti aspetti di una situazione gestionale che rischia di degradarsi sempre più.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, insieme con altri colleghi ho presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio, al ministro degli esteri ed al ministro del tesoro in data 4 dicembre 1985 in occasione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta.

Durante il dibattito al Senato il ministro degli esteri (ed è questo l'oggetto della mia interrogazione) ha sconfessato l'operazione finanziaria fatta in via anticipata, come provvisoria esecuzione di un trattato che non era stato ancora ratificato, dalla Banca nazionale del lavoro, la quale aveva anticipato a Malta ben 28 miliardi.

In quella occasione (era il 15 febbraio 1985) il ministro degli esteri dichiarò che nulla aveva a che fare questa operazione con quel trattato, e che pertanto questa operazione finanziaria non poteva coinvolgere il Ministero degli esteri.

Con l'interrogazione da noi presentata (il 4 dicembre 1985, ripeto) volevamo sapere

chi avesse autorizzato la Banca nazionale del lavoro, e quali implicazioni (di natura finanziaria e valutaria, oltre che politica) fossero derivate da questo avvenimento.

Da allora (4 dicembre 1985) non solo il Governo non ha dato alcuna risposta, ma è stata effettuata, in recidiva, un'altra operazione di 180 miliardi, secondo i nuovi accordi per il trattato che dovrebbero essere discussi, tra l'altro, domani mattina, nonostante una presa di posizione molto dura del presidente della democrazia cristiana Piccoli e di altri colleghi.

Ebbene, io non faccio questione di ciò che accadrà domattina. Mi auguro che in sede di Commissione esteri la ratifica di questo secondo trattato non venga neanche discussa. Vorrei però rilevare che, per quanto riguarda il primo accordo non ratificato, attendo ancora una risposta da parte del Presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e del ministro del tesoro. Mi sembra particolarmente grave che non si senta la necessità di rispondere nemmeno se si profila l'ipotesi di reati di natura valutaria da parte della Banca nazionale del lavoro, non autorizzata da chicchessia, e addirittura sconfessata dal ministro degli esteri durante il dibattito al Senato (e tutto questo è a verbale).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Molto brevemente, signor Presidente. L'ultima volta che ho sollecitato una risposta a questa interrogazione, di cui ora parlerò, è stato durante il dibattito sulla legge finanziaria; ed allora il Governo era molto impegnato.

Mentre i comuni ricevono parecchie circolari dal Governo, nulla sanno ancora in ordine all'applicazione dell'articolo 32 della legge finanziaria 1986 in tema di barriere architettoniche. Siamo messi veramente male, signor Presidente. L'ultima interrogazione presentata in proposito reca la firma di 195 deputati, ed è rivolta anche al ministro dei trasporti; un'altra è stata rivolta al ministro dei lavori pubblici.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Mi permetto di sollecitare di nuovo la risposta a queste interrogazioni perché, se è vero che i ministri avranno anche altre questioni di cui occuparsi, è anche vero che essi devono rendersi conto che gli amministratori locali e i deputati cercano di fare il loro mestiere.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, risulta che questa interrogazione è stata già svolta. Forse lei era assente.

FRANCO PIRO. Per carità, signor Presidente, si tratta di due interrogazioni, rivolte una al ministro Nicolazzi e una al ministro Signorile; per altro, una delle due è a risposta scritta.

PRESIDENTE. Un'analoga interrogazione ha avuto risposta in Assemblea.

FRANCO PIRO. La mia è a risposta scritta: io sono il primo firmatario e dopo la mia ci sono le firme di altri 194 colleghi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi farò carico di sollecitare il Governo affinché risponda al più presto alle interrogazioni presentate su argomenti di tanta importanza quali quelli che sono stati qui sottolineati.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del girono della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 gennaio 1987, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

S. 40-42-98-443-583-752-993-B. — Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (*testo unificato modificato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2859-B)

Relatore: Vincenzi.

(Prima deliberazione).

(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione (4243);

COLUCCI ed altri: Modifiche ed interrogazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernenti le locazioni di immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione (1395);

BONETTI ed altri: Norme concernenti le locazioni di immobili ad uso diverso da quello abitativo (1999);

SANGALLI ed altri: Norme concernenti la locazione di immobili non adibiti ad uso di abitazione (3777);

ANIASI ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione (3788);

GAROCCHIO ed altri: Norme concernenti la disciplina della locazione di immobili non adibiti ad uso abitativo (3868).

Relatori: Russo Raffaele e Sorice.

(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 833,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali (4242).

Relatore: Grippo.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 835, recante norme per le imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria, per il settore siderurgico e per l'avvio dell'attività dell'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (4244).

Relatore: Napoli.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 823, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (4240).

Relatore: Piermartini.
(*Relazione orale*).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1986, n. 818, recante disposizioni urgenti in materia di

autotrasporto di cose e di sicurezza stradale (4238).

Relatori: Tancredi e Bernardi Guido.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20.5.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Donazzon n. 3-02901 del 17 settembre 1986 in interrogazioni a risposta in Commissione n. 5-03030.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazione orale Corleone n. 3-03227 del 26 gennaio 1987;

Interrogazione scritta Manna n. 4-19664 del 23 gennaio 1987.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DONAZZON E STRUMENDO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — anche in seguito alla presentazione, avvenuta il 9 settembre scorso da parte della Direzione SIMMEL con sede a Castelfranco Veneto (Treviso), di un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale, che prevede tra l'altro un esubero di 500 dipendenti sugli attuali 1.200 circa;

premessi che

la SIMMEL fa parte del gruppo SNIA-BPD e produce munizionamento, bombole per gas compressi ad alta pressione e parti di sottocarro per macchine di movimento terra e per trattori cingolati;

si tratta di un'azienda facente parte di un gruppo finanziario e quindi condizionata da scelte produttive e manageriali che vengono decise in sedi e luoghi lontani dall'azienda medesima — basti pensare che il controllo della finanziaria è sostanzialmente FITA;

la produzione prevalente (munizionamento per artiglieria di medio e grosso calibro) è condizionata per l'esportazione da autorizzazioni da parte delle competenti autorità pubbliche, dalle scelte relative all'esercito italiano e dalla instabilità dei cambi;

si tratta per di più di un'azienda ad alto livello tecnologico, collocata in una zona (Castelfranco Veneto), che in questi anni ha subito grosse ristrutturazioni con la conseguente perdita di parecchi posti di lavoro. tanto che un ulteriore

taglio di organici di ben 500 su 1.200 della SIMMEL, oltre alle incertezze sul futuro dell'azienda medesima, rappresenterebbe un grave colpo per la zona —:

se il ministro non ritenga urgente un approfondimento di tutta la delicata questione, individuando concretamente la possibilità di interventi finalizzati al mantenimento della struttura produttiva ed occupazionale. (5-03030)

SILVESTRI, ALBERINI, SPATARO, LUSSIGNOLI, CODRIGNANI, FERRARI MARTE E PUJIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo, nel momento in cui l'Italia viene a far parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dopo le riconosciute positive esperienze nell'ambito della Forza Multinazionale di Pace, non ritenga di assumere iniziative diplomatiche rilevanti al fine di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo della riconciliazione nazionale in Libano.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere se il Governo non ritenga opportuno farsi promotore di una specifica Conferenza Regionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, aperta alle forze politiche, sociali ed ai Governi comunque interessati al problema per verificare tutte le idee e le proposte ritenute utili per il superamento di una crisi da troppo tempo insoluta e gravida di pericolosissime involuzioni. (5-03031)

SILVESTRI, LUSSIGNOLI, BROCCA, ARTESE, QUIETI, RAVASIO, ROSSATINI, VISCARDI E PUJIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerate le forti preoccupazioni che derivano dai terrificanti sviluppi dell'annoso ed assurdo conflitto Iran-Iraq — se il Governo non ritenga di dover intensificare le iniziative idonee a favorire una tregua comunque motivata che possa consentire l'avvio di un qualche negoziato armistiziale, internazionalmente favorito e garantito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere se il Governo, come già annunciato, sia ancora intenzionato ad avanzare qualche proposta specifica in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ove, appunto, siede l'Italia dall'inizio dell'anno.

Gli interroganti, infine, chiedono se il Governo, su questi temi, ritenga di dare pubblica informazione a quanti sono interessati a fermare l'atroce massacro ed a normalizzare una situazione divenuta ogni giorno di più esplosiva per l'intera umanità. (5-03032)

PIERINO, GUALANDI, AMBROGIO, FANTÒ, FITTANTE E SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non intenda accertare con la dovuta urgenza per quali insufficienze la forza pubblica non è stata messa in grado di evitare che un gruppo di lavoratori forestali occupassero per ben quattro ore la sede della Giunta regionale calabrese;

se non ritenga che l'episodio, di così particolare gravità, esprime un diffuso stato di illegalità e carenze di organi fondamentali dello Stato, in considerazione della ragione che lo ha determinato: la deliberazione della nuova Giunta di sinistra di rinviare agli enti di provenienza circa 375 dipendenti assunti quali forestali e illegittimamente trasferiti o comandati — spesso con semplice comunicazione telefonica dell'assessore — in vari uffici amministrativi regionali con la corresponsione della relativa indennità di missione, deliberazione dovuta, per non incorrere nel reato di peculato per distrazione, ma contestata da settori della CISL e della democrazia cristiana;

se non ritenga di predisporre idonee misure che non consentano il ripetersi di simili atti di intimidazione e di provocazione di un gruppo forse strumentalizzato allo scopo di ostacolare una politica di correttezza amministrativa e di moraliz-

zazione della vita pubblica, che è condizione per ridare fiducia alle istituzioni democratiche nella lotta contro ogni illegalità. (5-03033)

ALASIA, MANFREDINI, CALAMIDA, LEGA, MIGLIASSO E SALERNO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

la grave situazione di incertezza produttiva e occupazionale della SOLEX di Torino dopo le avviate operazioni di accorpamenti FIAT-MATRÀ nel settore della componentistica auto mentre i programmi produttivi pare si esauriscano entro il mese di febbraio e sono attualmente in corso smobilizzi nella struttura produttiva ed esodo incentivato di manodopera;

l'esplicito riferimento della delibera CIPI del maggio 1981 per il piano auto che richiamava impegni governativi per la razionalizzazione e il riordino delle aziende della componentistica auto —:

se non ritiene di convocare i rappresentanti dell'azienda e del nuovo gruppo costituitosi attorno alla FIAT-MATRÀ per sapere quali programmi hanno e quali specifiche produzioni della componentistica intendono avviare la SOLEX di Torino nel nuovo contesto societario e quali sono le previsioni circa i livelli occupazionali.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro dell'industria se non ritenga in questa occasione di verificare lo stato della nostra componentistica nazionale e internazionale informando la Camera circa i programmi più generali del Governo nel settore, atteso l'impegno esplicito fissato dalla delibera CIPI su richiamata. (5-03034)

TORELLI E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Ventimiglia (Imperia) si è dimostrato incapace, nei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

termini prescritti, di provvedere all'adempimento dell'approvazione del bilancio di previsione del 1986, malgrado le ripetute sollecitazioni del comitato regionale di controllo, sezione di Imperia;

stante il fatto che è stato nominato il 20 dicembre il commissario al citato comune —:

se è stato già predisposto e inviato al Presidente della Repubblica lo schema di decreto per provvedere allo scioglimento del consiglio comunale di Ventimiglia e in caso positivo perché alla data odierna il decreto del Presidente della Repubblica relativo non è ancora stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*;

se ritenga opportuno limitare al massimo in termini temporali la gestione commissariale nel suddetto comune e operare affinché i comizi elettorali siano convocati rapidamente in modo da permettere all'elettorato di scegliere democraticamente gli amministratori del comune di Ventimiglia. (5-03035)

RICCARDI, DARDINI, CAPRILI E BARZANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

prendono sempre più consistenza le voci di un possibile disimpegno dell'IMEG (gruppo ENI) dal settore dei marmi e dei travertini. Tra l'altro il piano presentato dall'azienda alle organizzazioni sindacali, teso ad introdurre elementi di ristrutturazione su questo punto, non offre le necessarie certezze sulla reale volontà dell'ENI di rimanere nel settore;

il permanere di questo stato di cose, come è possibile immaginare, finisce per ingrandire le difficoltà contribuendo a rendere la situazione sempre più diffusa e grave anche in considerazione del fatto che la presenza dell'IMEG, articolata come un vero e proprio sistema, è considerata dalle popolazioni interessate questione essenziale;

come è noto l'IMEG è presente con una conduzione diretta delle cave, nell'alta Garfagnana (LU) e a Montemerano (GR); con un rapporto di affitto contratto con le cooperative, che operano

nelle cave dei bacini marmiferi di Carrara; con la gestione diretta degli stabilimenti per la segazione, lavorazione e commercializzazione ad Avenza (MS), a Massarosa (LU) e Montemerano (GR);

la direzione generale di tutta l'azienda ha sede a Massarosa (LU);

intorno a questa azienda, proprio perché rappresenta un sistema, hanno ruotato e ruotano gli interessi non solo dei dipendenti diretti, ma anche di altre centinaia di lavoratori delle cooperative e di una miriade di piccole aziende che lavorano in conto terzi su commesse IMEG;

se queste voci rispondessero al vero ci troveremmo di fronte ad una decisione molto grave, per la già difficile situazione economica del comprensorio apulo-versigliese, della Garfagnana e della collina dell'Albinia (GR) aumentando le difficoltà in interi assetti territoriali ed indebolendo, in un momento difficile, la presenza del nostro paese nel settore dei marmi al livello mondiale —:

1) se l'ENI conferma la scelta di rafforzare, attraverso l'IMEG, la sua presenza nel settore;

2) le ragioni di ordine direzionale, operativo che non hanno permesso, nel corso degli ultimi anni, un adeguato decollo dell'azienda, mantenendola sempre sotto pressione di difficoltà e nei fatti subordinandola ad altre aziende private che operano nel settore;

3) come si intende operare per rafforzare e qualificare la presenza delle partecipazioni statali nelle attività di ricerca per migliorare la conduzione delle attività estrattive e il loro impatto ambientale, le tecniche di lavorazione, di commercializzazione e di utilizzo dei marmi, tenendo presente che i marmi sono una risorsa nazionale che lo Stato ha il dovere e l'obbligo di valorizzare;

4) se ritiene utile, per tutte queste ragioni, che venga promosso da parte del ministro delle partecipazioni statali un sollecito incontro, tra l'ENI-l'IMEG-le istituzioni e le forze sociali, per verificare la reale volontà dell'ENI di rimanere nel settore. (5-03036)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PALMIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il ministro dell'industria ha dichiarato che la via della privatizzazione dell'ENEL risponde ad un disegno efficace (dal giornale *Sole 24 ore* di lunedì 26 gennaio 1987);

si starebbe operando per chiudere le agenzie ENEL di Lonigo-Arzignano-Noventa (provincia di Vicenza) con grave danno alle comunità riguardanti decine di comuni delle zone interessate;

non si provvede a ripristinare gli organici ENEL in provincia di Vicenza necessari per far fronte alle reali esigenze del servizio —:

1) se il Presidente del Consiglio e il Governo concordano con il disegno del ministro dell'industria di privatizzare l'ENEL;

2) se intendono tener conto delle giuste argomentazioni avanzate dalle comunità di Lonigo, Arzignano e Noventa per il mantenimento *in loco* delle agenzie dell'ENEL;

3) se intendono ripristinare gli organici ENEL in provincia di Vicenza come ampiamente argomentato dalle organizzazioni sindacali al fine di garantire un servizio efficiente. (4-19705)

MADAUDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

è stata nominata una speciale Commissione governativa con il compito di elaborare un progetto di ristrutturazione delle circoscrizioni dei tribunali d'Italia;

tale ristrutturazione dovrebbe prevedere la soppressione di oltre cinquanta tribunali;

per quanto riguarda la Sicilia, tra i possibili tribunali soppressi dovrebbe esserci anche quello di Mistretta;

con riferimento ai tribunali del distretto di Messina si registra un insopportabile carico di affari civili e penali presso il tribunale di Patti e un carico esiguo presso il tribunale di Mistretta;

nel complesso la provincia di Messina per la gran mole degli affari ha bisogno di tre tribunali —:

se non ritenga opportuno, anziché la soppressione, che sia riportata la circoscrizione del tribunale di Mistretta alla sua originaria dimensione e quindi equilibrare il rapporto di affari civili e penali tra lo stesso tribunale e quello di Patti. (4-19706)

FACCHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che tra gli operatori del settore produttivo dell'olio di oliva viene sempre più fortemente richiesto un provvedimento riguardante la nuova classificazione dell'olio d'oliva;

in particolare, che cosa intende fare a favore di quelle produzioni apparentemente « minori » perché quantitativamente meno rilevanti — come ad esempio quella della provincia di Brescia (3.679 quintali) — ma di altissima qualità, che risultano ad oggi penalizzate da una normativa troppo generica. (4-19707)

FACCHETTI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del progetto, approvato a maggioranza dal consiglio comunale di Piazza Brembana (Bergamo), relativo alla costruzione della nuova sede

della comunità montana, secondo un progetto che prevede un edificio con una superficie totale di 500 metri quadrati;

quali sono le valutazioni della Sovrintendenza delle belle arti che risulta aver effettuato un sopralluogo su richiesta dei consiglieri comunali del gruppo di minoranza, con riferimento soprattutto al contrasto estetico che si creerebbe con la contigua sede del palazzo municipale del paese, opera significativa dell'architetto Angelini, realizzata nel 1929 e facente parte di una lunga serie di opere disseminate nella provincia di Bergamo e recentemente illustrate in una importante mostra svoltasi a Bergamo;

quali interventi, nell'ambito di competenza, ritengano di poter adottare.

(4-19708)

FACCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali conseguenze intende trarre dalle forti polemiche che hanno seguito all'emanazione della circolare ministeriale 109 relativa all'inserimento nel lavoro dei portatori di *handicap* psichici, tenuto conto del fatto che le indicazioni ivi previste risultano quanto meno poco realistiche, e non tengono certamente in considerazione la rilevanza di una questione umana e sociale, oltre che economica, di indubbio valore;

nella consapevolezza che il problema pone delicati problemi di gestione aziendale e al tempo stesso si inserisce in un quadro assai preoccupante di abusi e favoritismi che hanno spesso danneggiato i cittadini veramente bisognosi, quali iniziative sono allo studio in materia.

(4-19709)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se la Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli — investita da denunce reiterate, dettagliate e mai anonime — abbia finalmente accertato che

taluni medici napoletani sono stati ammessi alla scuola di specializzazione in odontostomatologia della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli in aperta violazione delle norme che (sancite dal DPR n. 162 del 10 marzo 1982 e richiamate nella successiva convenzione regione Campania-Università) attengono alle modalità dei concorsi nonché al *quorum* dei posti da riservare ai dipendenti delle unità sanitarie locali e ai requisiti di costoro;

2) se le indagini (che ci si augura siano state condotte, o vengano condotte, senza riguardo a fame e paludamenti...) abbiano finalmente verificato la fondatezza di ben sottoscritte e lapidarie affermazioni secondo cui i medici napoletani di cui sopra sono riusciti a guadagnare, clandestinamente, l'agognata ammissione grazie alle persuasive virtù di certi loro danari (almeno una ventina di milioni di lire) che sono stati capaci di toccare le più intime corde del grande direttore della scuola di specializzazione — tale professor Giuseppe Valletta, diventato miliardario in pochi anni — e dei suoi affezionati e non meno sensibili faccendieri.

Meno genericamente, l'interrogante intende sapere anche e soprattutto se la più recente delle inchieste sul caso in questione — messa in moto dall'esposto-denuncia presentato dal dottor Antonio Riccio, domiciliato in Napoli in via sant'Andrea delle Dame, 6 il giorno 8 novembre 1986 a mezzo della raccomandata n. 6559 — sia già in grado di dare risposta agli angoscianti quesiti proposti dal denunciante (e in quali termini!) sotto forma di dati di fatto incontrovertibili verificatisi e riassumibili in questa sede nei punti che seguono:

1) il professor Giuseppe Valletta, direttore della clinica odontoiatrica della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'Ateneo napoletano, ha ammesso alla scuola di specializzazione in odontostomatologia (corso 1985-86) oltre i primi quindici candidati, vincitori del concorso di ammissione, anche quattro allievi che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

non avevano i titoli prescritti dal citato decreto presidenziale e non avrebbero potuto godere del beneficio previsto dalla richiamata convenzione regione-Università regolante, come si è detto, anche le ammissioni dei dipendenti delle USL: dipendenti che, comunque, « devono essere di ruolo, devono essere laureati, e devono già operare nel settore delle specialità alle cui scuole abbiano chiesto di accedere »;

2) l'ammissione dei quattro dipendenti USL alla scuola di specializzazione in odontostomatologia, è avvenuta, si legge nel citato esposto-denuncia, mediante certificazioni « ambigue » o « fasulle » rilasciate da « presidenti USL disonesti », attestanti il falso e accettate dal professor Valletta su sollecitazioni avanzate a suon di milioni. Un dottor Alessandro Izzo, per esempio, classificatosi al trentatreesimo posto e per ciò escluso dalla graduatoria, è stato ripescato grazie al meccanismo dei dipendenti USL, ancorché non fosse stato mai dipendente di unità sanitarie locali; e nelle identiche condizioni si sono trovati gli altri tre « dipendenti USL », ammessi, come si è detto, alla scuola del professor Valletta. Né per le ammissioni ordinarie (non riservate cioè, ex DPR e convenzione citati) le procedure e i procedimenti adottati dal professor Valletta hanno mai disobbedito al principio dell'imbroglio e della « scoppola ». Nel richiamato esposto-denuncia del dottor Riccio, infatti, si afferma che anche i posti ordinari « vengono solitamente assegnati all'insegna dell'irregolarità »: i favoriti sono accompagnati in aula da validi suggeritori mercenari, essendo pressoché nullo il controllo ed essendo libera la disposizione dei posti a sedere; e che a completare l'opera truffaldina interviene, di solito, una « discrezionalità della Commissione, nella assegnazione del punteggio per titoli », che non è mai obiettiva.

Concludendosi l'esposto-denuncia con la affermazione secondo cui la gestione padronale della scuola ha fruttato al suo

direttore un notevole patrimonio immobiliare (consistente in appartamenti in via Palizzi e al parco Margherita, e in una favolosa villa a Capri) e gli ha assicurato una cospicua liquidità che, certo, uno stipendio di dipendente statale non avrebbe potuto mai consentirgli; e considerato che « il truffatore » di cui si fa parola è tra i cattedratici napoletani (di importazione) più noti ed apprezzati, l'interrogante chiede di sapere:

1) se risponda al vero che in seguito ad analogo documento di sindacato ispettivo presentato dall'interrogante medesimo, la segreteria della scuola di specializzazione del dottor Valletta fu visitata dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria i quali procedettero al sequestro di numerosi incartamenti;

2) se siano fondate le voci secondo cui i magistrati incaricati di dar corso agli opportuni accertamenti furono sottoposti a volgari pressioni politiche a che il caso venisse, *more solito*, insabbiato.

(4-19710)

MARZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di degrado e di pericolo in cui versano le strutture del porto di Santa Maria di Leuca. L'interrogante chiede altresì, premesso

che ancora non è stata realizzata nessuna delle opere previste dal PRG del porto per la salvaguardia delle strutture portuali realizzate e la funzionalità completa dello scalo, nonostante che l'approvazione del PRG risalga al 4 marzo 1982 (DM n. 859 del ministro dei lavori pubblici);

che nel PRG venivano stimati a carico del Ministero dei lavori pubblici opere per lire 12.400.000.000 ed a carico della regione Puglia per lire 7.100.000.000;

che però ancora non si è avuto nessun finanziamento da parte del Ministero dei lavori pubblici, mentre la regione Pu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

glia ha stanziato lire 6.400.000.000 impiegati nel prolungamento del terzo braccio del molo foraneo;

che le opere esistenti, cioè il primo, il secondo e la parte del terzo braccio già realizzati del molo foraneo non sono state fatte oggetto di lavori adeguati di protezione e di rinforzo sino alla data odierna, per cui risultano in condizioni precarie maggiormente evidenziate nell'ultima marciata del 9 e 10 gennaio 1987;

che l'adeguamento di tali opere al PRG del porto vigente, con la realizzazione prevista della protezione esterna del molo sopraflutto garantirebbe una certa funzionalità del porto stesso, offrendo un adeguato riparo alle imbarcazioni dei pescatori, che invece, allo stato attuale risultano in continuo pericolo anche se tirate a secco: il mare, infatti, oltre a scavalcare i bracci esistenti, ha ormai indebolito e svuotato la parte dell'acqua delle strutture sifonandole completamente;

che il comune di Castrignano del Capo ha ripetutamente sollecitato tali interventi (l'ultimo risale al settembre del 1986) —:

quali misure il ministro intenda prendere per dare sollecito seguito ai provvedimenti già approvati, in favore di una struttura portuale, che riveste notevole interesse per le attività economiche e turistiche del Capo di Leuca. (4-19711)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che a seguito del protrarsi delle operazioni di permuta relative all'area demaniale ex-poligono di tiro, sita sul lungomare di S. Benedetto del Tronto, in corso fin dal 1981, l'amministrazione comunale di questa importante località turistica marchigiana, in data 6 maggio 1986, ha richiesto l'autorizzazione all'occupazione temporanea di parte dell'area dell'ex-Tiro a Segno. Ciò al fine di consentire il congiungimento di via A. Volta — attualmente divisa in due tronconi — che, trat-

tandosi di una via di grande percorrenza, unica alternativa al lungomare, crea grave disagio per la popolazione e caos nella circolazione veicolare della città —

quali ostacoli hanno impedito fino ad ora alla direzione generale del demanio e allo stesso ministro di prendere in considerazione quanto richiesto dall'amministrazione comunale sambenedettese, o comunque di vagliare possibili atti amministrativi alternativi idonei a rispondere positivamente alle legittime necessità di sicurezza e di tutela ambientale dei cittadini. (4-19712)

RUTELLI, BONINO, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravi effetti collaterali connessi con l'impiego delle specialità medicinali a base di Flunarizina, segnalati a livello internazionale e confermati nel nostro paese, consistenti nell'induzione con alta frequenza, in pazienti ultra sessantenni, di sindromi parkinson-simili;

se intende revocare l'autorizzazione alla produzione ed alla vendita delle specialità contenenti il suddetto farmaco;

in caso contrario se è in grado di illustrare gli specifici vantaggi del farmaco in questione che ne giustifichino l'impiego nei soggetti anziani a rischio o affetti da patologie cerebro-vascolari e, sempre in tal caso, quali misure e strumenti intende attivare al fine di evitare gli illustrati inconvenienti derivanti da una incongrua prescrizione del farmaco stesso. (4-19713)

PASQUALIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato gli atti di violenza che si sono verificati il 24 gennaio 1987 nei confronti di due noti esponenti politici altoatesini e che se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

guono analoghe azioni terroristiche avvenute qualche settimana fa a Merano —:

quali provvedimenti straordinari intende assumere anche per rafforzare i locali servizi di sicurezza. È fondamentale che il Governo oltre ad esprimere con fermezza la più decisa condanna ad ogni azione di violenza e di intimidazione, conseguentemente attui misure per salvaguardare le popolazioni e l'ordine pubblico. (4-19714)

TESSARI, BONINO, RUTELLI, CORLEONE, CALDERISI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E BANDINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se corrisponda al vero che il ministro dopo aver deliberato di consentire all'associazione Amici della Terra di presentare una relazione alla Conferenza sull'energia avrebbe opposto divieto alla designazione dell'oratore da parte dell'Associazione con la motivazione che il designato, Mario Signorino, sarebbe senatore e quindi incorrerebbe nel divieto fatto per tutti i « politici » di prendere la parola durante detta conferenza in quanto gli eletti nelle istituzioni parlamentari avrebbero la possibilità di esprimere tutte le loro valutazioni nel dibattito che seguirà alla conferenza stessa e che dovrà servire a modificare il piano energetico nazionale;

se inoltre corrisponda al vero che nel piano degli interventi predisposto dal Ministero si sarebbero fatte due eccezioni nelle persone di Felice Ippolito, deputato al parlamento europeo per le liste del PCI e del senatore Riccardo Triglia, senatore eletto nelle liste della DC, che prenderebbe la parola per l'ANCI;

se non ritenga il ministro di dover applicare un criterio limpido e uniforme che valga per tutti i parlamentari pena l'ulteriore perdita di credibilità di tutta la conferenza sull'energia. (4-19715)

LA RUSSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

da una serie di dati risulterebbe che la Cassa di Previdenza degli Avvocati e Procuratori dispone per il quinquennio 1983-1987 di un avanzo di cassa di 505 miliardi di lire;

gli avvocati italiani, come tutti i liberi professionisti, sono soggetti a numerose ed onerose forme di tassazione da parte dello Stato;

un normale contratto assicurativo pensionistico garantisce già oggi una pensione media di 4 o 5 volte superiore alla prestazione previdenziale fornita dalla Cassa di Previdenza degli Avvocati —:

1) se sia a conoscenza del singolare fenomeno;

2) come sarà utilizzato questo avanzo di cassa;

3) quali iniziative radicali intenda assumere al riguardo. (4-19716)

LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

da qualche tempo è al lavoro la speciale commissione per la valutazione dei danni provocati dal nubifragio di agosto nell'ambito del comune di Arese (MI);

per il parziale risarcimento dei danni la normativa vigente prevede l'esibizione di fatture per la fornitura dei materiali necessari alle riparazioni e per la messa in opera degli stessi;

molti cittadini danneggiati, data la situazione d'urgenza ed il rischio di infiltrazioni d'acqua nelle case, hanno provveduto di persona al recupero dei materiali presso i rivenditori senza richiedere al momento la fatturazione e neppure lo scontrino —:

1) se sia a conoscenza del problema che impedirebbe a molti cittadini seriamente danneggiati dal nubifragio di ottenere il giusto e previsto risarcimento dei danni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

2) quali iniziative di carattere straordinario e limitato ai comuni interessati da tale calamità naturale intenda prendere con urgenza perché ai gravi disagi già subiti non se ne aggiungano altri provocati dalla burocrazia dello Stato.

(4-19717)

PIRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere:

se siano informati dell'esclusione dall'assemblea degli studenti del liceo Galvani di Bologna del signor Franco Grillini, esponente dell'ARCI, che secondo le dichiarazioni rese dall'assessore alla sanità del comune di Bologna Mauro Moruzzi, e dal professor Antonio Faggioli, è stato — e ciò consta personalmente anche all'interrogante — uno degli ispiratori intelligenti, competenti e preparati delle campagne anti AIDS, non solo a Bologna, ma in tutto il territorio nazionale fin dal 1984;

quali siano le indicazioni dei ministri interrogati in ordine alla possibilità di fare intervenire nelle scuole non solo i medici e gli operatori sanitari ma anche sociologi e filosofi e chiunque abbia contribuito con pubblicazioni scientifiche alla analisi e all'iniziativa contro la terribile malattia che, come ha ben spiegato il professor Francesco Alberoni su *Il Corriere della Sera* del 26 gennaio 1987, può essere battuta con gli sforzi della ricerca scientifica, con l'iniziativa coordinata dei diversi livelli di Governo (internazionale, nazionale e locale) e con approfondita discussione con tutti coloro che combattono le premesse, le conseguenze e gli eventi luttuosi di questa tragedia di fine secolo.

(4-19718)

NUCARA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

che la legge 336 del 1970 concede benefici ai combattenti che vanno in pensione e di essa hanno beneficiato centi-

naia di funzionari che in questi anni sono andati in pensione richiedendo anche i benefici combattentistici;

la delibera n. 204 del 22 novembre 1985 della capera di commercio di Catanzaro inviata alla Divisione VI del Ministero con protocollo n. 54743 del 30 dicembre 1985 avente per oggetto: trasmissione copia provvedimenti adottati dalla giunta camerale in veste di Consiglio di amministrazione;

che la delibera è relativa alla liquidazione dell'ex funzionario della camera di commercio di Catanzaro Aldo La Cava andato in pensione il 1° dicembre 1985 con 43 anni di servizio;

che presso gli uffici della VI divisione del Ministero si trovano circa sei delibere per la sola camera di commercio di Catanzaro tutte relative a personale che è andato in pensione da circa un anno —:

perché ad un anno di distanza il Ministero non è in grado di rispondere alla camera di commercio di Catanzaro in merito alla su citata delibera;

se è vero che il ritardo è dovuto alla controversia sorta in merito al calcolo degli scatti biennali previsto dall'articolo 2 della legge n. 336 del 1970;

se non ritenga urgente e necessario intervenire presso la Direzione competente affinché detta questione venga risolta al più presto sia per i danni subiti dagli interessati sia per i danni ben maggiori, a carico degli enti camerali che, alla fine, dovranno pur sostenere il peso e le conseguenze di tali ritardi. (4-19719)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

in data 13 dicembre 1986 l'« Osservatorio Ecologico », centro studi e ricerche sull'ambiente, indirizzò una lettera al professor Raffaele Perrone Capano, assessore provinciale di Napoli all'ecologia,

nella quale — tra l'altro — si chiede « di poter ottenere un elenco dettagliato dei progetti di interesse ambientale per i quali, stando a quanto da Lei dichiarato agli organi di informazione, l'Amministrazione provinciale di Napoli avrebbe richiesto finanziamenti FIO per un importo complessivo di 341 miliardi. La superficialità delle informazioni rese dalla stampa, dalle TV ed emittenti radiofoniche in merito ai citati progetti non ha — fino ad oggi — permesso all'«Osservatorio Ecologico» di poter approfondire l'argomento e di poter effettuare una valutazione dei progetti stessi. Voglio sperare che, almeno, il Consiglio provinciale di Napoli sia stato informato in maniera più dettagliata, anche se, stando a quanto mi è stato riferito, si direbbe che i consiglieri non ne sappiano in merito dei più attenti telespettatori o lettori di giornali. Comprenderà, gentile Assessore, che una organizzazione seria quale è l'«Osservatorio Ecologico» non può accettare niente a scatola chiusa: d'altro canto, è stata proprio la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente a sancire definitivamente, con estrema autorevolezza, il diritto all'informazione dei cittadini e delle loro organizzazioni sociali in materia ambientale... «Osservatorio Ecologico» è veramente preoccupato per quanto è emerso dal convegno sui laghi Fusaro e Miseno tenuto alla casina Vanvitelliana su iniziativa di «Socialismo Oggi» e del « Ri.Mez ». In quella occasione infatti, è stato illustrato — sia pure soltanto nelle linee essenziali — uno dei progetti per i quali la provincia di Napoli ha chiesto un finanziamento FIO: quello del disinquinamento del lago Miseno. Ebbene, l'«Osservatorio Ecologico» ha dovuto constatare — non senza vivo sconcerto — che l'Assessorato all'ecologia dell'Amministrazione provinciale ha riproposto, come se si trattasse di una eclatante novità, un progetto di intervento basato sul principio della ossigenazione artificiale delle acque, senza tener conto di alcuni elementi fondamentali:

1) l'Amministrazione comunale di Bacoli aveva già preso in considerazione,

cinque anni fa, un progetto analogo proposto da un consorzio di imprese private (OMI Italconsult) e, dopo un lungo ed appassionato dibattito, era giunta alla conclusione che quel metodo di intervento era del tutto improponibile per una realtà compromessa quale è quella del lago Miseno;

2) l'Amministrazione comunale di Bacoli, soltanto alcuni mesi fa, ha approvato un progetto di intervento per il disinquinamento del lago Miseno, redatto dall'ingegner Ciaravino — basato sul principio dell'incentivazione del ricambio delle acque del lago con quelle del mare, avvalendosi del gioco favorevole delle maree e finanziato con un importo di 500 milioni;

3) il consiglio comunale di Bacoli, alla fine dell'anno scorso, ha approvato il progetto di massima per la realizzazione dell'approdo turistico previsto dal PRG proprio nello specchio d'acqua del lago Miseno, ha assunto il formale impegno di utilizzare per il disinquinamento del lago i 2.500 milioni già disponibili per la realizzazione dell'approdo turistico.

Da tutto questo è, secondo l'«Osservatorio Ecologico», doveroso trarre alcune deduzioni:

a) se l'Amministrazione provinciale di Napoli ignorava le iniziative passate e presenti messe in atto dal comune di Bacoli in vista di un intervento di disinquinamento del lago Miseno, significa che il progetto annunciato al Convegno della Casina Vanvitelliana è stato redatto all'insegna di una non accettabile disinformazione e di una incomprensibile superficialità;

b) se l'Amministrazione provinciale di Napoli era a conoscenza delle iniziative del comune di Bacoli, significa che l'Assessorato all'ecologia ha inteso contraddire — del tutto gratuitamente — l'amministrazione locale del centro flegreo, calpestandone il diritto a decidere autonomamente in merito alla salvaguardia del proprio patrimonio ambientale e po-

nendo le premesse per la creazione di una intricata situazione giuridico finanziaria destinata, con ogni probabilità, a bloccare per lungo tempo ogni reale intervento e a favorire una situazione di spreco di danaro pubblico.

Il sindaco di Bacoli, Ferdinando Ambrosini, dovrà spiegare al consiglio comunale di Bacoli, le ragioni per cui, pur essendo presente al citato convegno della casina Vanvitelliana, non ha ritenuto di dover mettere immediatamente in risalto i motivi della grande contraddizione che il progetto della provincia proponeva, tenendo conto del fatto che — in relazione al progetto redatto dall'ingegner Ciaravino — il comune di Bacoli ha già indetto una gara, fatto pubblicare sui giornali il relativo bando e preso contatto con le imprese interessate ad ottenere la concessione dei lavori. Lei dovrà convenire, gentile assessore, con l'« Osservatorio Ecologico » che, se tutti i progetti per cui la provincia ha chiesto l'impiego di fondi FIO dovessero esser stati « istruiti » nello stesso modo in cui è stato « istruito » quello per il disinquinamento del lago Miseno ci sarebbe da preoccuparsi non poco ».

Inoltre nella lettera veniva richiesto un incontro per conoscerere: « a) in che modo l'assessorato all'ecologia intende rendere omaggio al « diritto all'informazione » dei cittadini e dei soggetti sociali, con particolare riferimento, in questa occasione, ai progetti FIO; b) in che modo la amministrazione provinciale di Napoli intende rivedere le proprie decisioni in relazione alla controversa vicenda del disinquinamento del lago Miseno » —:

se, al di là di fugace scorribande rese possibili dall'enorme spazio riservatogli dalla stampa di informazione e con le quali il professor Raffaele Perrone Capano è riuscito a meritare, in ordine alla analisi del dissesto ambientale ed agli impegni assunti per risolverli, il titolo di « Nembo Kid dell'ecologia » sia stato sinora portato a felice conclusione operativa anche uno solo dei rigorosi proclami ecologici lanciati o se si sia trattato —

come gli interroganti sembra proprio di dover registrare — di una serie di mirabolanti dichiarazioni non seguite in pratica, almeno sinora, dalla benché minima realizzazione;

ove qualcosa sia stato realizzato dalle decine di incursioni ecologiche annunciate dalla stampa di informazione a quali risultati concreti e definitivi la provincia di Napoli sia pervenuta sulle tematiche ambientali, e ciò anche in rapporto alla cospicua messe delle rassegne stampa nelle quali sono state consacrate alla storia le dichiarazioni di guerra del predetto assessore, con la verifica di quanto il medesimo assessore sia riuscito effettivamente a fare;

in particolare se abbia, quanto e con quale esito, fissato ed avuto l'incontro con l'« Osservatorio Ecologico »;

se abbia in quella sede o in altre, all'« Osservatorio Ecologico » od ai gruppi consiliari provinciali, comunicato contenuti e finanziamenti dei progetti Fioecologia, chi li abbia predisposti, con quale criterio siano stati scelti i redattori, come siano stati remunerati, cosa essi specificamente ed in dettaglio riguardino, chi e come li debba realizzare — ad avviso dell'assessore — e come dovrà essere scelto;

se possa essere allontanato il sospetto ricorrente man mano che il binomio liberale Ministero dell'industria-Ministero dell'ambiente procedono nelle loro attività, di « soluzioni industriali » e comunque ispirate al grande capitale pubblico e privato (soprattutto piemontese e a partecipazione statale) ai problemi dell'ambiente (come il caso di Capri ha insegnato);

se, attese le gravi affermazioni dell'« Osservatorio Ecologico » siano stati chiariti i dubbi e trovate diverse e più idonee soluzioni ai problemi del disinquinamento del lago Miseno, per quanto riguarda le responsabilità e le iniziative già poste in essere ed in programma e dal comune di Bacoli e dalla amministrazione provinciale di Napoli;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

se e quando siano stati forniti chiarimenti almeno al consigliere provinciale del MSI-DN dottor Bruno Esposito che li ha richiesti all'assessore a nome del suo gruppo.

Gli interroganti rimangono nella consapevolezza che, nonostante le incursioni stampa che descrivono tutto quanto deve essere fatto in termini di recupero ambientale, nulla purtroppo sarà invece fatto essendo la crisi ambientale insita nel modello di sviluppo liberalcapitalista e quindi irrisolvibile dagli esponenti di quei Ministeri che di tale modello di sviluppo sono padri. (4-19720)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARRELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

gli anni 80 hanno visto il rapidissimo sviluppo della pubblicità in Italia con un numero sempre più alto di addetti nel settore;

dall'ultimo «Convegno nazionale sulla pubblicità» svoltosi lo scorso ottobre, è emerso che gli investimenti pubblicitari hanno raggiunto il valore di cinquemila miliardi di cui solo, incredibile a dirsi, lo 0,45 per cento è stato destinato ad aziende del Sud;

tale abissale divario è dovuto, tra gli altri motivi, allo spostamento dei centri direzionali delle maggiori aziende italiane al Nord, al « malvezzo » di molte società, soprattutto a partecipazione statale pseudo meridionali, di commissionare le loro « campagne » solo ad agenzie operanti nel settentrione, alla mancanza di seri corsi di formazione professionale nel Sud —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ridurre in tempi brevi que-

sta ulteriore, assurda « forbice » tra Nord e Sud nel campo pubblicitario;

quali iniziative promozionali intenda assumere nei confronti di regioni, province e comuni, enti locali e società pubbliche a partecipazione statale e sottoposti alla vigilanza dello Stato, che pure dovrebbero essere trainanti per questo indifferibile rilancio di presenza meridionale nel settore della pubblicità.

(4-19721)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

il 13 agosto 1986 il ministro dell'ambiente ha concesso una intervista al quotidiano di Napoli *Il Mattino*;

in tale intervista il ministro ha annunciato una serie di iniziative, anche in accordo con i servizi ecologici degli enti locali - se dopo sei mesi risulta:

a) la predisposizione delle norme per la istituzione di parchi nazionali e zone protette, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

b) la individuazione, nell'ambito di quanto disposto dalla legge finanziaria, di un fondo per la incentivazione della occupazione giovanile in imprese che si occupano dei « servizi ecologici », come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

c) la istituzione di una commissione interministeriale industria-ambiente per eliminare attriti tra ambiente e mondo della produzione, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

d) la istituzione del « servizio ecologico » dei carabinieri, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

e) il varo del « servizio geologico » come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

f) la formulazione del programma di educazione ambientale, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

g) la stipulazione della convenzione con l'orto botanico di Napoli come era stato assicurato che sarebbe stato fatto.

Si chiede inoltre in dettaglio ove i fatti non siano seguiti agli impegni, quali ne siano i motivi e qualora invece siano stati raggiunti gli obiettivi annunciati, ogni utile particolare. (4-19722)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARRELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

l'articolo 107 del testo unico n. 218 del 1978 prevede per gli enti di gestione e per le aziende a partecipazione statale l'obbligo di destinare al Sud una quota non inferiore all'80% degli investimenti per nuovi impianti industriali e, comunque, di destinare non meno del 60% degli investimenti complessivi alle regioni meridionali;

dall'esame dei programmi per il triennio 1987-1989 degli enti a partecipazione statale IRI, ENI, EFIM, è risultato che tali enti hanno invece previsto la destinazione al Sud rispettivamente del 31,7%, del 37,6% e del 40% degli investimenti per il citato triennio;

già questi dati prefigurano una aperta, gravissima violazione di legge —:

quali siano dal 1978 al 1987 le percentuali di investimento che ciascuno dei tre enti ha destinato ai nuovi impianti industriali nel Mezzogiorno e le percentuali sui complessivi investimenti;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ricondurre i suddetti enti ad una scrupolosa osservanza della legge a

salvaguardia dello sviluppo del Mezzogiorno da essi enti ed aziende compromesso. (4-19723)

CASALINUOVO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1986, n. 962, è stato soppresso un posto di giudice del Tribunale di Rossano (provincia di Cosenza), il cui organico, pertanto, viene ridotto ad un presidente e tre giudici, numero del tutto insufficiente, com'è evidente, per l'espletamento di tutte le funzioni giurisdizionali del ramo civile e del ramo penale;

addirittura, allo stato, dopo il trasferimento a Reggio Calabria di un magistrato, il tribunale di Rossano ha soltanto un presidente e due giudici;

i procedimenti civili e penali in corso, nel circondario, sono circa quattordicimila;

le carenze degli organici giudiziari calabresi sono state particolarmente sottolineate in molti dibattiti parlamentari ed ancora una volta, recentemente, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nella Corte di appello di Catanzaro, sia nel discorso del Procuratore generale, sia nel dibattito che ne è seguito;

non è ammissibile in una regione come la Calabria, nella quale, tra l'altro, le esigenze dell'ordine pubblico sono ben note, ridurre ancora la possibilità di dare pronte ed adeguate risposte di giustizia, cosa indispensabile perché taluni fenomeni di delinquenza singola o associata non dilaghino anche in zone che non hanno presentato, fino ad oggi, situazioni particolarmente allarmanti —

quali provvedimenti urgenti intende adottare, a rettifica del decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1986, n. 962, per rafforzare o ripristinare l'organico precedente dei magistrati del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

tribunale di Rossano, in maniera che possa essere espletata adeguatamente la importante attività giurisdizionale di quel circondario. (4-19724)

CODRIGNANI E RODOTÀ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali ragioni nel gennaio '87 sia giunta in Italia presso l'Oto Melara una rappresentanza militare irakena. (4-19725)

GUERRINI E AMADEI FERRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che dal 1982 sono stati stanziati con il bilancio dello Stato 50 miliardi per avviare la costruzione dell'asse attrezzato dal porto di Ancona al casello dell'autostrada A 14, al fine di favorire l'accesso al porto degli automezzi pesanti che attualmente congestionano il traffico cittadino;

che il Parlamento è intervenuto con due leggi (n. 46 del 1986 e n. 879 del 1986) al fine, prima di chiarire la competenza dell'ANAS nella esecuzione dell'opera e poi per finanziare la costruzione degli alloggi da destinare alle famiglie che dovranno abbandonare le abitazioni da abbattere per la costruzione dell'asse attrezzato; e perciò per superare le difficoltà via via fraposte alla realizzazione dei lavori;

che i ritardi finora determinatisi nella costruzione di tale opera viaria hanno danneggiato la funzionalità del porto, hanno accresciuto i disagi per l'aumentata congestione del traffico urbano ed hanno causato anche lo sciopero dell'ottobre 1986, promosso dalle organizzazioni sindacali, dagli operatori portuali e dalle organizzazioni dell'autotrasporto;

che le stesse organizzazioni sindacali hanno, più recentemente, elevato un'ulteriore protesta-sollecitazione scritta al Presidente del Consiglio e al ministro

dei lavori pubblici e minacciato una denuncia alla magistratura —:

quali iniziative urgenti si intendono assumere per porre fine alle inadempienze e per procedere sollecitamente alla costruzione dell'asse attrezzato, e delle altre vie di collegamento della città di Ancona con il nord. (4-19726)

BOSELLI, PALMIERI E PALOPOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene lecito che — dopo ben 19 mesi — il Ministero della difesa non abbia dato risposta alla domanda di prestare servizio sostitutivo civile del giovane Ivano Pastore. Infatti Ivano Pastore (nato a Padova il 3 aprile 1966 e residente a Carrara S. Giorgio Padova) ha presentato domanda al Ministero in data 27 settembre 1985 senza ottenere ancora risposta. Si chiede di sapere quanto ancora deve aspettare e chi dovrà pagare i danni arrecati al giovane per questo ritardo. (4-19727)

CIAFARDINI, CIANCIO E SANDIROCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il signor Giustino Buda, già da dieci anni coordinatore degli uffici amministrativi dell'ENEL, compartimento di Roma, zona di Pescara, nel 1974, a seguito di ristrutturazioni, venne ingiustamente dequalificato a capo ufficio commerciale e trasferito alla zona di Chieti;

da allora si è visto sempre discriminato nel suo legittimo tentativo di tornare nella sede di Pescara a capo di uno degli uffici a suo tempo da lui stesso coordinato, e cioè l'ufficio commerciale della zona di Pescara;

l'ENEL ha impugnato le sentenze dalla magistratura di primo e secondo grado a lui favorevoli;

la Corte di cassazione, con sentenza dichiarativa n. 2345 del 9 novembre 1984 e passata in giudicato, ha sancito il di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

ritto del signor Buda a ricoprire il posto di capo ufficio commerciale presso l'ENEL, zona di Pescara, e la condanna dell'ENEL al risarcimento del danno in suo favore;

l'ENEL, nonostante tutti i passi espletati dal signor Buda, non provvede ad attribuirgli il posto che per sentenza gli compete —:

quale giudizio esprima il Governo su tutta la vicenda che coinvolge un ente pubblico sul piano morale e della legittimità e lo espone sul piano finanziario ad un contenzioso che indubbiamente si aprirà e lo vedrà soccombente con grave danno per il pubblico erario;

in particolare, se non si intenda chiedere conto al direttore del compartimento di Roma dell'ENEL, ingegner Luciano Arzone, dei motivi che lo spingono ad un comportamento che configura una inammissibile persecuzione nei confronti di un funzionario di alta professionalità e dignità umana e civile, spinto da un ente pubblico e dai suoi dirigenti al limite della sopportazione;

quali eventuali protezioni si nascondono dietro la ostinazione della direzione compartimentale di Roma a negare il reintegro del signor Buda nel posto di sua competenza;

in che modo, infine, intenda intervenire per garantire i diritti lesi del signor Buda. (4-19728)

MANNUZZU, NEBBIA, GIOVANNINI, RODOTÀ, ONORATO E MASINA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere:

se sono vere le notizie, ampiamente riportate dalla stampa — secondo le quali si sarebbe verificata, nel golfo dell'Asinara, una moria di gabbiani corsi, imputata — dall'istituto di chimica biologica dell'università di Siena, che avrebbe eseguito indagini al riguardo — ad una abnorme quantità di mercurio rinvenuta negli organi vitali e nelle uova dei volatili

(nelle uova sino a 25 volte il dato normale, nel cuore sino a 90 volte e nel fegato sino a 360 volte);

quali danni possono derivarne, e non solo a carico d'una specie animale in via di estinzione come i gabbiani corsi, considerato che si tratta di uccelli pelagici, che vivono sempre in mare aperto, sicché il mercurio rinvenuto nei loro organi ha origine dai pesci dei quali si nutre anche l'uomo;

quali sono i tassi di mercurio presenti nelle acque del golfo dell'Asinara;

se si intende procedere — come sarebbe opportuno, e anzi urgente — ad una valutazione dell'impatto ambientale degli insediamenti esistenti in quel golfo e a controlli sistematici delle attività dalle quali può derivare ad esso inquinamento;

se è vero che, negli ultimi cinque mesi, nessuna indagine in questo senso è stata compiuta dalla USL competente di Sassari, e per quali ragioni. (4-19729)

DARDINI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il contribuente che è nelle condizioni di poter vantare un credito si trova talvolta di fronte a errori anche banali che impediscono il rimborso attraverso la Banca d'Italia;

in tal caso l'interessato fa domanda di rimborso alla amministrazione finanziaria (ufficio imposte dirette o intendenza di finanza);

le domande vengono impostate dalla intendenza di finanza, che scrive agli altri uffici, ad esempio IVA, per i pareri necessari;

lo Stato stanziava presso la Banca d'Italia un apposito fondo per i rimborsi, fondo accreditato alle intendenze di finanza o alle imposte dirette in misura assolutamente insufficiente e in grande ritardo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

tale accredito è avvenuto quest'anno a settembre-ottobre, determinando di conseguenza la trasformazione in residui passivi;

le pratiche passano all'ufficio del tesoro per il controllo della ragioneria dello Stato;

le pratiche hanno un ordine cronologico; ma risulterebbe una applicazione eccessivamente discrezionale dei criteri stabiliti dalla amministrazione, per cui negli uffici di Lucca sarebbero state recentemente liquidate pratiche risalenti a domande presentate nel 1984, mentre sarebbero ferme pratiche degli anni 1979, 1980-81, 1982, con grave disagio specie per i cittadini lontani dal capoluogo, come gli abitanti della Versilia o della Garfagnana —:

se il Governo non ritenga di dover emanare indicazioni e criteri più rigorosi;

se la situazione sopra descritta risulta rispondente a verità;

che cosa il Governo intende fare per ovviare a tale situazione che determina disparità di trattamento e disagi notevoli tra i cittadini. (4-19730)

CALAMIDA E TAMINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

alcuni industriali appartenenti al settore siderurgico, fra cui il presidente della Confindustria, hanno presentato al presidente dell'IRI una lettera di intenti in cui si richiedeva di avviare uno studio sulle sinergie fra le loro imprese e la Deltasider;

tutto ciò rappresenta il primo passo di un disegno che dovrebbe portare nel giro di poco tempo alla privatizzazione di alcune fabbriche del gruppo Deltasider fra cui gli stabilimenti di Piombino e S. Giovanni Valdarno e allo smembramento della siderurgia pubblica;

il tentativo di privatizzazione del comparto siderurgico coincide con alcuni segnali di ripresa nel settore degli acciai speciali tanti che il gruppo Deltasider ha ridotto il proprio passivo da 279 a 160 miliardi e che lo stabilimento di Piombino ha presentato nei primi mesi dell'86 un attivo di 500 milioni;

questo caso rappresenterebbe uno degli esempi più significativi di vendita a privati di impianti che mostrano segni concreti di ripresa economica —:

per conoscere le ragioni del sostegno del Governo al tentativo di privatizzazione del comparto siderurgico dell'IRI. (4-19731)

CAPANNA E RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

i sottufficiali delle Forze armate, dei Corpi di polizia e similari, collocati in congedo dall'1 gennaio 1979 al 31 dicembre 1979 per effetto della legge n. 336, ex combattenti e reduci dalla prigionia, sono in attesa da anni della pensione definitiva;

la « diatriba » con la Corte dei conti è stata risolta con la legge 28 febbraio 1986, n. 49, articolo 5, ma a tutt'oggi le pratiche non risultano concluse e le pensioni definitive non ancora concesse —:

se il Ministro ritiene tale situazione tollerabile e quali concrete iniziative intende mettere in atto per sanare al più presto tale ingiustizia. (4-19732)

CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere. — premesso che:

con circolare dell'INPS n. 2622 G.S., resa nota con il messaggio n. 3722 del 16 dicembre 1986, la direzione generale dell'istituto afferma che le rendite vitalizie erogate dall'INAIL devono essere considerate ai fini della determinazione del reddito familiare del soggetto richiedente gli assegni familiari, ai sensi dell'articolo 23

della legge 28 febbraio 1986, n. 41, quando la somma delle suddette prestazioni dei redditi esenti da imposte e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o a imposta sostitutiva, relativi all'intero nucleo familiare, superi il limite di lire 2 milioni annui;

viceversa, la circolare del Ministro delle finanze del 20 giugno 1986, n. 83, ribadendo quanto già richiamato in precedenti circolari, affermava la non computabilità « ogni qualvolta un beneficio di natura tributaria ed extratributaria sia subordinato a determinati limiti di reddito fiscalmente determinati o determinabili, le rendite infortunistiche INAIL non debbono essere considerate »;

nella stessa circolare il ministro delle finanze precisava che « esse non entrano in nessun caso nel computo dei "redditi esenti" di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 528 del 1984 »;

è palese il carattere puramente risarcitorio del danno subito dall'assicurato di tali rendite —:

se il Ministro non ritiene del tutto incoerente con i principi generali dell'ordinamento tributario e previdenziale la posizione esplicitata dall'INPS nella predetta circolare e quali iniziative intende adottare in merito il Ministro.

(4-19733)

POLLICE, CALAMIDA E TAMINO. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere — premesso che:

la direzione della IMESI SPA (collegata ESPI) in data 19 novembre ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di porre in Cassa integrazione guadagni a zero ore circa n. 180 dipendenti per un periodo presumibile di 8 mesi, a partire da gennaio 1987, motivandola con temporanea mancanza di commesse (dovuta al ritardo nell'approvazione di nuovi piani FS);

l'IMESI ha una capacità produttiva di 600.000 ore annue, delle quali se ne potranno effettuare, nel corso del 1987, soltanto 250.000. Attualmente le uniche prospettive sono legate al Piano delle Ferrovie dello Stato che, però, quand'anche attuato darebbe una parziale copertura produttiva per circa 10 mesi ed a partire dalla fine del 1988;

l'IMESI oggi è in grado di produrre soltanto carrozze ferroviarie. Tale scelta monoproduttiva compiuta dalla società si appalesa letale, perché non consente di acquisire commesse diversificate e diverse dalle commesse FS;

negli accordi interni tra l'ESPI e l'EFIM (a mezzo della sua collegata BREDA) per la costituzione della IMESI, l'EFIM si era impegnata a garantire i livelli occupazionali attualmente esistenti nello stabilimento;

l'IMESI è una azienda ad alta qualificazione produttiva e nel giro di due anni è stata in grado di produrre utili significativi;

ciò è avvenuto soprattutto per le qualità dei lavoratori e per i sacrifici loro imposti. Sacrifici economici consistenti che i lavoratori avevano accettato proprio in virtù delle garanzie che sono state presentate;

non è possibile accettare l'ipotesi che l'EFIM ed il Ministro delle partecipazioni statali non mantengano fede agli impegni formalmente assunti;

sarebbe imperdonabile che l'ESPI buttasse al vento l'ingente patrimonio (uno dei pochi realmente produttivi dell'Ente) costituito dall'IMESI —:

quale sia la situazione attuale dell'IMESI;

quali iniziative il ministro intende assumere per costringere l'EFIM al rispetto degli accordi e per assicurare un futuro produttivo sicuro all'azienda ed ai lavoratori IMESI. (4-19734)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

FINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di assoluto abbandono e di profondo degrado nel quale versa l'ingente patrimonio edilizio dell'Istituto Postelegrafonico, a causa dell'assenza totale di ogni intervento manutentorio e della situazione di pericolo nella quale vivono gli inquilini di questi stabili dove frequentemente — e proprio per la mancanza di manutenzione — si staccano infissi e cadono intonaci e se non ritenga opportuno, oltre che intervenire presso la presidenza dell'istituto per chiedere ragione di questo disastroso stato di cose, valutare la convenienza, sia per gli inquilini che per l'Istituto Postelegrafonico, di mettere in vendita gli appartamenti agli inquilini stessi, con il che si applicherebbe la norma costituzionale secondo la quale lo Stato incoraggia il risparmio popolare alla proprietà della casa (art. 47) e si doterebbe l'Istituto di un'ingente quantità di denaro da destinare a nuovi investimenti edilizi che darebbero soddisfazione alla necessità di trovare una casa di tanti lavoratori postelegrafonici, che mensilmente si vedono trattenuta una parte dello stipendio a favore dell'Istituto stesso. (4-19735)

FINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere

se è a conoscenza del fatto che il mandato dell'attuale presidente dell'Istituto Postelegrafonici è scaduto da tempo, senza che, almeno finora, si sia fatto nulla per procedere al rinnovo della carica, il che fa pensare che dietro la *prorogatio* dell'attuale presidenza vi siano interessi e protezioni più o meno occulte;

come e quando si intenda procedere alla nomina del nuovo presidente, onde ridare credibilità ai vertici dell'Istituto stesso, messi seriamente in discussione dall'attuale presidenza con discutibili iniziative di natura finanziaria, quali l'acquisto di uno stabile a Spoleto e la ristrutturazione dell'Istituto « V. Locchi » a

Roma, che hanno sollevato numerosi dubbi e perplessità per l'onere delle due operazioni. (4-19736)

FINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, negli ultimi tempi, l'Istituto postelegrafonico ha acquistato, a Spoleto, un immobile e se è in grado di fornire il nome del venditore, il prezzo di acquisto, se è stata chiesta all'UTE la valutazione dell'immobile stesso e se il prezzo di acquisto corrisponde a quello di mercato e, infine, se, alla luce delle anticipazioni di fondi che l'articolo 31 del disegno di legge n. 3670 in corso di esame, intende assicurare all'Istituto postelegrafonico, che attestano una situazione non propriamente florida delle casse dell'istituto, giudica positivamente l'investimento di cui sopra. (4-19737)

FINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Per sapere — premesso che l'Istituto Postelegrafonico, proprietario dell'Istituto « V. Locchi », sito a Roma in via Carlo Spina n. 11, ha recentemente provveduto a ristrutturare lo stabile spendendo circa sette miliardi; che per effettuare la ristrutturazione di cui sopra è stata indetta una gara di appalto limitata a quattro ditte —:

se le modalità seguite per la gara di appalto sono state corrette; perché l'invito è stato limitato a quattro ditte, i nomi delle ditte in questione, chi ha vinto la gara di appalto, quali sono stati i lavori eseguiti nell'immobile ed il dettaglio delle spese sostenute per i lavori effettuati. Si chiede di sapere, inoltre, se i lavori di ristrutturazione di cui sopra e la spesa di sette miliardi possono essere in qualche modo ricollegabili con l'acquisto da parte dell'Istituto Postelegrafonico di un immobile a Spoleto (PG) e con il mancato rinnovo della carica del presidente dello Istituto e se non si ravvisa, nelle operazioni in questione, un qualche illecito interesse da portare a conoscenza della magistratura. (4-19738)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

ALBORGHETTI E BIANCHI BERTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

il Provveditorato agli studi di Como ha soppresso una classe di prima elementare nel comune di Beverate (Como) per « scarsità di iscrizioni », trasferendo i bambini già iscritti alla scuola elementare del comune di Brivio;

tale trasferimento comporta — oltre agli evidenti disagi e costi di spostamenti — l'istituzione di una classe aggiuntiva, prima non prevista, nel comune di Brivio con problemi di reperimento di aule e personale —:

se ritenga di dover revocare con effetto immediato la decisione del Provveditorato agli studi di Como. (4-19739)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

all'ospedale Umberto I di Frosinone si stanno verificando pericolose e gravi deficienze con speciale riferimento al servizio di pronto soccorso;

ivi, anche per assenze reiterate di taluni medici, ci si è venuti a trovare privi di un numero sufficiente di sanitari ed il servizio ne ha profondamente risentito;

il culmine della inefficienza è stato raggiunto con l'episodio, ampiamente riportato dalla stampa, che ha visto un bambino di tre anni rischiare la morte per soffocamento solo perché al pronto soccorso dell'ospedale Umberto I — che pur dovrebbe essere la struttura « pilota » in materia sanitaria nel frusinate — non vi era la disponibilità di idonee pinze —:

che cosa intende fare il Governo per riportare ordine, funzionalità ed efficienza ad una struttura ospedaliera di tale importanza. (4-19740)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la stampa ha dato notizie del preoccupante stato della rete viaria nel comune di Bracciano ed in particolare:

in via Flavia ed in via Umberto I, la recente apertura di due buche, poi ricoperte provvisoriamente con della terra, crea pericoli per gli automobilisti e gravi disagi per i pedoni, sommersi dal fango creatosi a seguito delle recenti precipitazioni;

il manto stradale di via Saffi è completamente dissestato;

il « quartiere nuovo » è da anni privo di illuminazione, di segnaletica stradale ed i marciapiedi sono pieni di pericolose buche;

il semaforo all'incrocio fra la via del lago e la via Circumlacunale è spento;

il marciapiede di via Carlo Marchi è gravemente dissestato —:

quali iniziative il Governo, anche in via sostitutiva, ritenga assumere per ridare un civile aspetto e sicura affidabilità alle strade di questo importante centro della provincia di Roma. (4-19741)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

anche da recenti notizie di stampa, si è avuto conferma del progressivo degrado ecologico del lago di Bolsena;

oltre che per le piogge acide e per gli scarichi fognari non depurati, la situazione del lago si è aggravata per le numerose porcilaie esistenti nella zona, molte delle quali non osservano i requisiti tecnici previsti dalla legge relativi allo smaltimento dei rifiuti con un impressionante aumento del tasso di inquinamento delle acque del lago, come è stato rilevato da uno studio che in argomento ha effettuato la provincia di Viterbo —:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per la difesa ecologica

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

del lago di Bolsena e per il più scrupoloso e vigile controllo di attività inquinanti e pericolose per la salute dei cittadini e l'equilibrio ambientale. (4-19742)

MACERATINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

la realizzazione e l'ubicazione del porto turistico di Formia continuano a suscitare vivo interesse e grandi attese ma soprattutto aspre polemiche tanto che si sono formate due fazioni, una favorevole alla costruzione del porto sulla costa orientale, l'altra sostenitrice della scelta occidentale del molo —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché questo contrasto tra gli amministratori non ritardi ulteriormente la costruzione del porto turistico di Formia, necessario per il rilancio economico di tutto il sud pontino. (4-19743)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

la situazione del Gianicolo si è progressivamente deteriorata a causa del totale stato di abbandono, che ha fra l'altro determinato crolli e smottamenti che hanno persino messo in pericolo i basamenti delle statue a Giuseppe e Anita Garibaldi;

le falde di questa incomparabile zona di Roma sono deturpate da rifiuti di ogni genere, senza che ciò abbia prodotto alcun tipo di intervento da parte delle competenti autorità capitoline;

quali iniziative il Governo intenda assumere — anche in via sostitutiva — per la tutela e la salvaguardia di una delle più belle zone della capitale, il cui valore paesaggistico ed il cui significato storico assumono un fondamentale rilievo nella storia e nelle culture nazionali. (4-19744)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che nel comune di Bassano Romano (Viterbo) la cittadinanza è esasperata per il totale disservizio nella erogazione dell'energia elettrica, con continue e spesso prolungate interruzioni della stessa e con grave pregiudizio per tutte le attività della cittadina laziale —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere perché anche a Bassano Romano i cittadini italiani colà residenti possano usufruire di un servizio elettrico degno di questo nome e non solo di una (peraltro costosissima) parvenza di servizio. (4-19745)

RAUTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

la pagina di Frosinone del quotidiano *Il Tempo* del 22 gennaio 1987 dà notizia di una « missione romana » di un gruppo di amministratori del capoluogo, i quali si sono incontrati con il responsabile nazionale dell'organizzazione periferica del Coni illustrandogli le notevoli necessità economiche degli impianti sportivi, in verità pochi, di quella città;

tra le richieste, vi è quella relativa alla ristrutturazione dello stadio comunale che a causa delle sue rovinose condizioni ha meritato l'appellativo di « matusa »;

tale richiesta appare obiettivamente fondata e trova riscontro nelle notevoli e ricche tradizioni calcistiche del capoluogo ciociaro, ma fa sorgere notevoli dubbi ove si pensi che in quella città esiste un secondo stadio (dei « ventimila ») costruito negli anni scorsi alla periferia di Frosinone, mai utilizzato ed abbandonato a se stesso —:

1) le iniziative che intendono assumere presso il Coni affinché vengano tempestivamente istruite le pratiche relative al finanziamento delle opere necessarie a rendere agibili gli impianti sportivi di

Frosinone, anche in considerazione del fatto che quella città è fortemente sguarnita di strutture per idonee all'attività ed allo spettacolo sportivo;

2) le indagini che intendono far eseguire per verificare le effettive condizioni dello stadio di calcio costruito negli anni scorsi nell'area adiacente alla strada statale n. 156, onde accertare se è vero che lo stesso, costato una cifra che sembra aggirarsi intorno ai due miliardi, sia non completamente idoneo allo spettacolo calcistico e che, perciò, sarebbe stato abbandonato all'incuria del tempo ed ai vandalismi, al punto che al momento si stimebbero in circa mezzo miliardo le somme necessarie al restauro di quell'opera mai utilizzata. (4-19746)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali interventi intende effettuare per porre rimedio allo scempio ambientale in atto a Tarquinia (VT), nel cuore del Parco archeologico. La denuncia è contenuta in una lettera della dottoressa Adriana Emiliozzi, del Centro di studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, facente parte del Consiglio nazionale delle ricerche ed operante presso il Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia dell'associazione Tuscia in Viterbo. Nella lettera si contesta l'approvazione e l'avvio dei lavori per la discarica comprensoriale che sfrutterà le vaste cave aperte da decenni a ridosso della necropoli dei Montarozzi, in una zona disseminata di presenze archeologiche della quale invece si auspicava una bonifica. L'immondezzaio che riceverà i rifiuti di 13 comuni si affaccia tra l'altro sulla strada provinciale che collega la necropoli all'antica acropoli che proprio in questi anni si sta valorizzando — grazie ad un'intensa campagna di scavi, — condotti dall'università di Milano. « Sorprende — sottolinea la dottoressa Emiliozzi — che tutti gli organi competenti abbiano concesso l'autorizzazione, compresa la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ». La lettera si con-

clude con l'auspicio di un qualche intervento urgente, che anche l'interrogante sollecita sembrando davvero inammissibile e privo di ogni logica quanto sta per accadere.

Dello stesso tenore un'altra presa di posizione. Quella del dottor Alessandro Morandi dell'università degli studi « La Sapienza » di Roma che ha interessato della vicenda il professor Giorgio Gullini, presidente del comitato di settore per i beni archeologici del Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali. La discarica di Tarquinia viene definita dal dottor Morandi « un progetto tra i più rovinosi che una iniziativa regionale poteva elaborare in danno del patrimonio archeologico della zona della celebre necropoli dei Montarozzi a Tarquinia ». Anche il dottor Morandi si meraviglia del fatto che la discarica di immondizie abbia l'autorizzazione della Soprintendenza. (4-19747)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali interventi intende effettuare e quali decisioni prendere dopo la clamorosa conferma venuta dalla « Commissione ecologica » che, in via straordinaria, ha indagato per molti giorni — a Civitavecchia — sulle « polveri nere » imperversanti nella zona. La commissione, presieduta dalla dottoressa Cerqueglini e alla presenza del rappresentante dell'ente locale ingegner Rinaldi, di quello dell'Enel ingegner Migliori, del professor Zintu per i sindacati e con la partecipazione della USL e dell'assessore all'ecologia, Insolera, ha preso in esame i dati relativi all'analisi degli « opacimetri » che nel periodo 25 dicembre-1° gennaio hanno registrato emissioni anomale dai gruppi di Torrevaldaliga Sud in funzione ed in particolare dal gruppo 2. Un'emissione anomala coincisa peraltro con un periodo di cattive condizioni atmosferiche. Ed ecco queste conclusioni, come sono state rese note dalla stampa locale:

a) i risultati tecnici. Che la centrale di TVS provochi inquinamento è ormai

risaputo e i dati, che saranno resi noti al più presto, ne sarebbero una valida testimonianza. I sopralluoghi tecnici hanno confermato la inesistenza di spazio per l'installazione di elettrofiltri per i gruppi 1, 2 e 3 di TVS e la difficoltà tecnica per il gruppo 4. Inoltre per ridurre le sostanze inquinanti presenti nelle emissioni delle centrali è necessario un intervento su combustibili « più puliti » per rispettare, entro il 1993, la riduzione del 30 per cento delle emissioni globali annue di anidride solforosa rispetto all'anno 1980, come da indicazioni della CEE. Nel caso di Civitavecchia la riduzione del 30 per cento di anidride solforosa significa portare le emissioni dalle attuali 1165 tonnellate, al giorno, a circa 816. L'ENEL quindi dovrà adottare un programma articolato e selettivo di intervento sulle centrali esistenti;

la scelta del metano. Tutto questo, porterebbe ad un graduale utilizzo del metano, secondo l'aggiornamento del piano energetico nazionale del CIPE, « quando ritenuto economicamente competitivo e quando condizioni ambientali ne richiedano l'impiego ». A Civitavecchia tale possibilità è immediatamente realizzabile con la « bocca » a metano del metanodotto di Orte che si trova a poche centinaia di metri da Torrevaldaliga ed è adeguatamente dimensionata per alimentare le centrali. È noto infatti che l'uso del metano in sostituzione dell'olio combustibile produce notevoli migliorie alla combustione oltre alla totale eliminazione dell'anidride solforosa ed una quasi completa riduzione nelle emissioni di agglomerati di polveri acide. « Le indicazioni per utilizzare il metano nella centrale di Torrevaldaliga Sud - ha detto il sindaco Fabrizio Barbaranelli - corrispondono alla esigenza espressa dall'amministrazione comunale per ridurre i livelli di inquinamento ». « Le perplessità sull'uso del metano - ha aggiunto l'assessore Alfio Insolera - sono cadute e l'impegno di un lavoro serio e concreto in questa direzione rappresenta la fine dell'anidride solforosa ». Il metano quindi non comporta

difficoltà ed è sostenibile sul piano tecnico « oltre che politico - ha sottolineato il sindaco - e sollecita un ulteriore sforzo per il graduale smantellamento degli altri gruppi di Fiumaretta ».

La richiesta, passata in commissione a maggioranza, è, dunque, quella di proporre all'Enel la trasformazione, in tempi brevi, dei gruppi di TVS per alimentare a metano e rimanere nei termini imposti dalla delibera CIPE. In previsione dell'incontro sul problema energetico che la A.C. dovrà affrontare a breve scadenza con l'Ente elettrico, i risultati della commissione ecologica verranno messi a punto e presentati con determinazione. Una determinazione necessaria da parte del comune - notano le cronache locali e in particolare la pagina locale de *Il Tempo* del 24 gennaio 1986 - soprattutto perché « i fenomeni di emissioni pericolose si stanno moltiplicando e le conseguenze sono visibili quasi tutti i giorni. Non ultima « la fumata » di ieri mattina che ha fatto correre a Torrevaldaliga Insolera per chiedere un ulteriore controllo e che ha spinto « Gli amici della terra » e « WWF » ad emettere un duro comunicato con la richiesta di chiusura dei gruppi e la trasformazione immediata a metano ».

(4-19748)

PALMIERI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

risulta all'interrogante la seguente situazione relativa agli appalti FIO esperiti quest'anno nella provincia di Vicenza per quanto concerne il raffronto delle offerte fatte dalle imprese che hanno partecipato assieme ad altre (basta vedere i risultati del verbale di gara) alle aste pubbliche, le date ed i ribassi ed aumenti offerti dalle stesse imprese nel tempo su progetti aventi gli stessi prezzi:

28 febbraio 1986 comune di Trissino (Vicenza): completamento fognatura comunale 1° lotto L. 1.261.000.000 (progetto studio Altieri di Thiene). Impresa Scarparo (Este) + 18,88 (aumento) per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

centuale sui prezzi; aggiudicataria: impresa Callegari (Marostica) + 24,00 (aumento) percentuale sui prezzi. Impresa Thiene (Vicenza) + 23,00 (aumento) percentuale sui prezzi;

19 febbraio 1986 comune di Cornedo (Vicenza): fognatura comunale primo stralcio L. 1.293.000.000 (progetto studio Altieri di Thiene con gli stessi prezzi di Trissino); impresa Nuova Bitumi (Verona) - 20,82 (ribasso) percentuale sui prezzi; aggiudicataria (ha rinunciato): impresa Scarparo (Este) + 24,84 (aumento) percentuale sui prezzi. Ha assunto i lavori: impresa Berica (Thiene) + 25,00 (aumento) percentuale sui prezzi;

11 marzo 1986 comune di Montorso (Vicenza) costruzione fognature 1° lotto L. 1.850.000.000 (il progetto non è dello studio Altieri ed i prezzi sono notevolmente più alti); aggiudicataria: impresa ILESA in associazione con impresa Thiene - 3,50 (ribasso) percentuale sui prezzi;

8 aprile 1986 comune di Chiampo completamento fognature 1° lotto L. 2.536.000.000. Il progetto non è dello studio Altieri, basterà fare i raffronti a prezzi netti; aggiudicataria: impresa Berica (è di Thiene) + 15,20 (aumento) sui prezzi;

30 aprile 1986 comune di Montecchio Maggiore (Vicenza) costruzione fognatura L. 1.624.000.000; aggiudicataria: impresa Callegari (Marostica) + 19,90 (aumento) sui prezzi;

8 maggio 1986 comune di Valdagnò (Vicenza) fognatura comunale 2° stralcio L. 2.705.000.000. Il progetto è dello studio Altieri ed ha gli stessi prezzi di Trissino e Cornedo; aggiudicataria: impresa Pierantoni (Albettonè-VI) + 26,55 (aumento) sui prezzi;

A partire dal luglio 1986 i dati sono i seguenti:

5 luglio 1986 Consorzio fognatura Montebello Vicentino. Fognatura di Gam-

bellara e impianto di depurazione (confrontare con i prezzi di Montorso dell'11 marzo 1986); aggiudicataria: impresa ILESA (Sossano-VI) - 20,00 (ribasso) sui prezzi (i prezzi sono più bassi di Montorso vinta dalla stessa impresa con il ribasso del 3,50%. Confrontare le offerte dell'11 marzo 1986);

11 luglio 1986 Consorzio Comuni della Valle dell'Agno (Valdagnò-VI). Costruzione collettori fognatura L. 4.470.000.000. Progetto studio Altieri con gli stessi prezzi della gara dell'8 maggio 1986 del comune di Valdagnò, vinta dalla impresa Pierantoni con l'aumento del 26,55%. Impresa Schiavo (Padova) - 31,51 (ribasso) sui prezzi; aggiudicataria: impresa Callegari - 21,88 (ribasso) sui prezzi. Controllare i prezzi della Callegari ed altre nelle gare di Valdagnò, Trissino, Cornedo ecc., vedere differenza.

Successivamente avendo la regione Veneto appaltato un progetto ed avendo invitate le cooperative della Lega, i vecchi schemi locali si rompono:

17 luglio 1986 regione Veneto (VE) Collettore Trissino - Arzignano - Montecchio Maggiore L. 9.320.000.000. Progetto studio Altieri. I prezzi sono quelli di Valdagnò (8 maggio 1986) vinta dall'impresa Pierantoni con l'aumento del 26,55%; aggiudicataria: impresa Coop. Costruttori Argenta (FE) - 51,51 (ribasso) sui prezzi. Impresa Scarparo - 46,64 (ribasso) sui prezzi. Impresa Berica (è di Thiene) - (ribasso) sui prezzi;

17 luglio 1986 Comune di Montecchio Maggiore (VI). Opere civili impianto di depurazione L. 350.000.000; aggiudicataria: impresa Coop. Costruttori Argenta (FE) - 20,20 (ribasso) sui prezzi (ribasso da confrontare con l'offerta del 30 aprile 1986 dall'impresa Callegari che aveva fatto il 19,90 di aumento. Il progetto è dello stesso progettista. I lavori sono stati ceduti all'impresa Callegari);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

18 luglio 1986 Consorzio fognature di Arzignano (VI). Opere civili impianto di depurazione L. 2.740.000.000; aggiudicataria: impresa Callegari - 31,00 (ribasso) sui prezzi (prezzi da confrontare con quelli dell'impresa stessa praticati a Montecchio maggiore e con quelli praticati dall'impresa Maltauro di Vicenza);

18 luglio 1986 Consorzio Comuni di Carrè, Chiuppano, Malo e Thiene. Completamento fognature comuni di Brenganze, Lugo, ecc. L. 3.166.000.000. Progetto studio Altieri con i soliti prezzi di applicazione; aggiudicataria: impresa Coop. Costruttori Argenta - 41,00 (ribasso) sui prezzi; impresa Callegari - 39,00 (ribasso) sui prezzi; impresa Scarparo - 40,00 (ribasso) sui prezzi.

È facile immaginare che con i nuovi finanziamenti FIO i Callegari, i Thiene, i Pierantoni, l'ILESA chiederanno in base alla legge che vengano loro affidati i lotti dei lavori successivi;

considerate altresì le dichiarazioni del sindaco di Vicenza sulla presunta esistenza di un « partito degli appalti » in ordine alle quali l'interrogante aveva già presentato precedente interrogazione -:

1) se il ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza dell'avvio di formale indagine da parte della Procura della Repubblica di Vicenza;

2) se il ministro dell'interno intende avviare coeva indagine amministrativa sugli atti dei comuni e dei consorzi di cui alla denuncia e sugli atti della sezione del CO.RE.CO. di Vicenza. (4-19749)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere

1) quali sono i motivi per cui la signorina Aloia Domenica Rosa con D.M. n. 6558 dell'11 marzo 1985 è stata esclusa dal concorso ad operatore specializzato di esercizio U.P. bandito con D.M. del 25 giugno 1983 e pubblicato sulla G.U. n. 235 del 27 agosto 1983. La ricorrente fu assunta, quale personale precario

presso il Ministero PP.TT. - Direzione provinciale di Venezia - I Reparto, ai sensi del D.P.R. 31 marzo 1971, n. 276 nel periodo dall'11 giugno 1980 all'8 settembre 1980. Al momento dell'assunzione come precaria frequentava l'istituto tecnico commerciale « Giulio Cesare » di Bari ed ha conseguito il diploma di ragioniere nell'anno scolastico 1979-80. Pubblicato il bando di concorso con decreto ministeriale del 25 giugno 1983, riservato al personale precario, la ricorrente ha superato le prove d'esame ed è stata inclusa nella graduatoria dei vincitori prevista dall'art. 11 del bando di concorso, ma, stranamente si è vista esclusa con una motivazione contraddittoria che è la seguente: « il servizio prestato come precario dall'11 giugno 1980 all'8 settembre 1980 non è utile ai fini dell'ammissione, dal momento che all'epoca non era in possesso del titolo di studio prescritto per l'assunzione stessa ».

L'art. 1 comma 2 di detto D.M. 25 giugno 1983 stabilisce: « ai suddetti concorsi è ammesso a partecipare il personale precario assunto in servizio... che abbia prestato servizio per almeno tre mesi presso l'Azienda Autonoma delle PP.TT. nel periodo dal 19 gennaio 1979 alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso e che sia in possesso del titolo di studio di cui al seguente art. 2 ». All'art. 2 per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma d'istituto di istruzione secondaria di secondo grado, con la precisazione che « per coloro che sono assunti prima del 22 aprile 1979 è sufficiente il possesso del titolo di studio che ha consentito l'assunzione stessa ». Rilevante è l'art. 6 del bando di concorso in cui si chiarisce che « i requisiti prescritti per l'ammissione ai concorsi debbono essere posseduti alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande » e così entro la stessa data « deve essere posseduto il requisito di cui al secondo comma del precedente art. 1 » e cioè il possesso del diploma d'istituto d'istruzione secondaria di secondo grado. La data ovviamente per quanto stabilito

dall'art. 5 è il 26 settembre 1983 cioè non oltre trenta giorni dalla pubblicazione del bando di concorso avvenuta sulla G.U. n. 235 del 27 agosto 1983. La ricorrente si è diplomata nel 1980 e quindi al momento della partecipazione al concorso aveva il possesso del titolo di studio richiesto. È illegittima ed arbitraria la esclusione operata dal Ministero; nella motivazione si è arbitrariamente imposto un requisito che non è assolutamente previsto; la signorina Aloia avrebbe dovuto, secondo quanto si può dedurre dalla lettura della comunicazione, essere diplomata anche al momento dell'assunzione come precaria giacché si è considerato non utile il servizio prestato dall'11 giugno 1980 all'8 settembre 1980.

Il titolo di studio richiesto doveva quindi essere conseguito entro il 26 settembre 1983, indipendentemente dal titolo di studio posseduto al momento dell'assunzione come precario. Essenziale è che il « concorrente » abbia prestato il servizio di tre mesi almeno nel periodo dal 19 gennaio 1979 al 26 settembre 1983 presso l'azienda (cosa evidente e provata nel caso di specie) mentre il possesso del diploma di secondo grado deve essere conseguito entro il 26 settembre 1983. Requisito pacificamente posseduto dalla ricorrente;

2) se non sembri evidente che non si possa ipotizzare, ai fini del servizio prestato che si faccia riferimento ad un titolo di studio diverso da quello richiesto per l'ammissione al corrispondente im-

piego di ruolo giacché tale requisito era richiesto già dal D.P.R. 31 marzo 1971, n. 276 ed in virtù proprio di tale normativa la signorina Aloia è stata assunta come precario prestando servizio dall'11 giugno 1980 all'8 settembre 1980.

(4-19750)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — con riferimento alla legge 17 aprile 1985, n. 141, recante norme sulla perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti, considerando che

sia dai lavori preparatori, che dallo stesso contenuto della normativa, può chiaramente dedursi che il legislatore ha voluto perequare i trattamenti di quiescenza con riferimento alla pensione già raggiunta, e, quindi, giuridicamente entrata nel patrimonio del dipendente;

la Direzione generale degli istituti di previdenza ritiene doversi l'espressione « importo spettante » al 31 dicembre 1981 interpretare come « importo in godimento » —:

se non ritenga che la dizione « importo spettante » sia invece da intendersi riferita all'importo già dovuto ad una certa data, in forza di pregresse disposizioni di legge o di regolamenti, ancorché di fatto corrisposto solo a partire da data successiva, e non invece all'importo effettivamente versato alla data di riferimento.

(4-19751)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

PEGGIO, CERRINA FERONI E RIDI.
— *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* —
Per conoscere:

in base a quali valutazioni l'Alitalia ha deciso di procedere ad una massiccia commessa di aerei a lungo raggio DC 11 alla società americana Mac Donald Douglas, mentre grandi imprese aeronautiche europee ed extraeuropee — a cominciare dalla Lufthansa e dall'Air France — hanno scelto l'Aereobus 340 prodotto dal Consorzio europeo di costruzioni aeronautiche, come velivolo più conveniente per la effettuazione di servizi della stessa categoria;

quali siano le ragioni che hanno indotto le imprese a partecipazione statale, e innanzitutto l'Aeritalia, a non entrare nel Consorzio « Aereobus » e a preferire legami con le imprese aeronautiche americane Boeing e Douglas;

come giudichino l'accordo tra la FIAT-Avio e il Consorzio Aereobus per la partecipazione della stessa FIAT e di altre imprese italiane alle produzioni di tale Consorzio e se non ritenga che questo accordo costituisca la dimostrazione della erroneità della posizione dell'Aeritalia e dell'Alitalia di sostanziale disinteresse nei confronti del Consorzio Aereobus;

se non ritengano ingiustificate le richieste dell'Aeritalia di aumentare le tariffe aeree sui voli nazionali. (3-03229)

FELISETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che

il fenomeno della pirateria nel settore fonografico e videografico è ripreso con molta virulenza nonostante la vi-

genza della legge che penalizza con reclusione e multa tale attività criminosa;

secondo dati ufficiali SIAE risulta essere stato sequestrato per due miliardi e mezzo e per sei miliardi rispettivamente il materiale fonografico e videografico di provenienza illegittima perché riprodotto abusivamente;

che il fenomeno è molto vasto essendo evidente che la maggior parte del materiale prodotto in frode sfugge alla pur attenta opera di prevenzione e di repressione delle forze dell'ordine;

il lamentato fenomeno produce danni enormi agli autori, agli editori e soprattutto all'attività delle imprese fonografiche e videografiche, oltre a provocare un forte squilibrio nel mercato —:

quali provvedimenti intenda assumere per prevenire e reprimere un tale deprecabile fenomeno. (3-03230)

GIOVANNINI, SERAFINI, NEBBIA, TESSARI, SALERNO E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se l'affermazione che « l'impianto di Caorso è fra i più sicuri del mondo », resa a conclusione del dibattito svoltosi il 27 gennaio 1987 presso la Commissione industria della Camera, discende dalla verifica straordinaria effettuata sullo stato degli impianti. Poiché il carattere straordinario della verifica chiesta dal Parlamento si è risolto negli interventi operati in solo sette giorni (i termini ne sono stati comunicati dal governo all'ENEL l'8 gennaio 1987 e le conclusioni comunicate dall'ENEA/DISP e dall'ENEL alla Commissione Esperti di Piacenza il 16 gennaio).

Si chiede al Ministro di valutare se questo risultato si deve alla incredibile, straordinaria efficienza degli enti preposti alla sicurezza oppure alla scarsa attendibilità dei dati emersi da una normale ed ordinaria manutenzione della centrale.

(3-03231)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quando il Governo intende convocare il Comitato tecnico per l'aggiornamento del prontuario terapeutico del servizio nazionale visto che molti e validi farmaci d'indubbia utilità, non sono ancora nel prontuario per mancanza dell'aggiornamento. (3-03232)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quali informazioni vi sono sul sequestro dei tre missionari italiani di Moulama da parte di formazioni armate della Renamo sostenute dal Governo Sudafricano;

2) se e quali iniziative sono in atto per assicurare l'incolumità ed il rilascio dei tre missionari. (3-03233)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia che nei piani di ristrutturazione dell'ospedale militare del Celio è prevista la distruzione della cappella, ad alto valore artistico, per costruirne un'altra moderna e spaziosa;

come mai si possono considerare alternativi i valori di spazio con quelli artistici fino a preferire il predominio dello spazio. (3-03234)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in Barletta ed in altre scuole della provincia di Bari furono create classi sperimentali per le quali, nel giugno 1986, fu creato « un organico sperimentale », con l'invito agli insegnanti di dette classi di

optare per tale organico nell'interesse della continuità didattica;

tale maxisperimentazione, secondo la nota ministeriale del 12 agosto 1986, n. 1969, non è più da considerarsi globale e pertanto le prime classi fanno parte dei corsi normali;

preoccupati dalla evenienza di diventare soprannumerari, i docenti di tale sperimentazione inviarono un telegramma al Ministero della pubblica istruzione ed agli organi sindacali, chiedendo di ripristinare l'organico unico;

il provveditore di Bari, facendo propria la richiesta dei docenti della sperimentazione, chiede al ministero il ripristino dell'organico unico;

per rasserenare gli animi il ministero prolunga la sperimentazione globale per l'anno in corso 1986-1987;

tale ultimo provvedimento non risolve il problema in quanto vi sarà sempre chi diventerà soprannumerario;

in alcune materie, per esempio l'inglese, non si riuscirà a formare una cattedra completa, e, in caso di domanda di trasferimento si perderà l'anzianità di servizio acquisita —:

se intende procedere all'immediata abolizione dell'organico distinto tra corsi normali e maxisperimentali essendo questi ultimi già soppressi;

se intende procedere ad eliminare il palese stravolgimento delle graduatorie d'istituto (ai fini della individuazione dei docenti in soprannumero) che ingiustamente danneggia tutti gli insegnanti che, assegnati ai corsi maxisperimentali (con opzione o trasferimento), vedono le proprie cattedre fungere da serbatoi di rifornimento ai corsi normali, dei quali paradossalmente per farvi parte dovranno produrre domanda di trasferimento. (3-03235)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che giovedì alle 18 in via Nomentana a Roma si è svolta una sparatoria tra carabinieri e tre presunti BR in cui sono rimasti feriti due dei sospetti e un passante —:

perché, considerato che il pedinamento di Paolo Cassetta era in atto da tempo, forse fin dal suo allontanamento dal soggiorno obbligato, non si è proceduto al suo arresto tempestivamente;

perché considerato che anche l'altro arrestato, Fabrizio Merloni, era sotto controllo da diversi giorni non si è scelto un altro momento per l'arresto, anziché di fronte al cinema Espero con spettatori in entrata e uscita e accanto ad una fermata di autobus con modalità che avrebbero potuto facilitare una strage;

le modalità della sparatoria e quale arma ha colpito i tre feriti.

(2-01057) « CORLEONE, BANDINELLI, BONINO, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — a un mese di distanza dal rapimento, avvenuto il 27 dicembre 1986 nella zona del Capo Tana, dei tecnici italiani Dino Monteddu e Giorgio Marchiò che, con l'impresa Salini, lavoravano nel progetto Tana Beles —:

quali siano le informazioni in possesso del Governo sulla sorte dei due cittadini italiani dopo l'ottimismo immediatamente espresso;

perché si sia recato in missione nella regione il ministro della difesa e non quello degli affari esteri;

a chi risalgano le responsabilità dei lavori del cantiere Salini che il sottosegretario Forte afferma di non avere autorizzato (*La Repubblica* 25 gennaio 1987: «... temo che la ditta Salini fosse in un posto in cui non doveva trovarsi e per di più usando le nostre macchine.»);

quali siano le istruzioni impartite alle nostre rappresentanze diplomatiche nell'area per tutelare i lavoratori e i cooperatori italiani.

(2-01058) CODRIGNANI, MASINA, RODOTÀ, ONORATO, MANNUZZU ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quali iniziative intende prendere di fronte alla inqualificabile condizione di degrado in cui versa il Gianicolo a Roma che si trova ora anche al centro del solito « balletto » delle responsabilità e degli interventi con il risultato che nessuno si muove. « Il Gianicolo non deve morire di crolli e di degrado » questo, in sintesi, è stato l'appello lanciato dall'Associazione nazionale « Amici del Gianicolo » formata di recente sotto la spinta di Anita Garibaldi, con lo scopo — fra l'altro — di cooperare il recupero e la valorizzazione della intera area monumentale del Gianicolo nonché delle zone limitrofe e di tutte le ville e i parchi di un'« area » non solo di indubbio valore storico ma anche di enorme importanza culturale e paesaggistica, forse fra le più belle del mondo; certo fra le più ricche e suggestive, tale che — altrove — avrebbe già formato oggetto non solo di ben più ampi, costanti, positivi interventi atti a rendere impensabile la vergognosa situazione attuale ma da impegnare in modo organico un apposito ente, agenzia o struttura *ad hoc* di cui l'interpellante auspica la più sollecita costituzione.

Comunque — e fosse soltanto per evitare che all'estero noi si « perda la faccia » su una zona così storicamente qualificata e culturalmente nota — qualcosa va fatto con assoluta urgenza per ovviare a quelle che un grande quotidiano romano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1987

definiva giorni fa (in un ampio servizio illustrato da foto di terribile evidenza) le condizioni di raccapricciante e totale abbandono del piazzale Giuseppe Garibaldi e del relativo monumento; perché — era scritto ancora: il Gianicolo crolla; e il fenomeno non è di oggi ma risale al luglio scorso, quando si manifestarono le prime frane, le cui conseguenze si sono andate e si vanno aggravando a causa delle recenti violentissime piogge. Da notare anche, però, notano le stesse cronache, che è tutta l'area ad essere pericolante e, ciò nonostante, benché siano trascorsi molti mesi, e non è stato neppure provveduto al puntellamento del terrazzo principale, franato lo scorso anno ed ora pericolosamente dimenticato. Le trassenne infatti hanno ceduto, la sporcizia si è ulteriormente accumulata e le statue equestri di Giuseppe ed Anita Garibaldi sono in stato di abbandono avanzato, tur-

bando una delle più note passeggiate panoramiche del mondo, a scapito dei cittadini e di migliaia di turisti delusi.

Particolare preoccupazione — prosegue l'articolo — per la statua di Anita, nel cui basamento sono raccolte le ceneri della donna, puntellata più di due anni fa e poi abbandonata. C'è anche il pericolo che anche i puntelli, ora arrugginiti, cedano. Contro questa triste situazione l'Associazione ha chiesto che qualche parlamentare intervenga per domandare — come ora fa il sottoscritto — con quali sistemazioni si intenda porre rimedio all'abbandono della zona, per assicurarne oltretutto la sicurezza e la dignità. L'Associazione chiede inoltre se possano essere stanziati con urgenza dei fondi per le suddette opere, stralciandoli da quelli stanziati per Roma Capitale.

(2-01059)

« RAUTI ».